LA FAMIGLIA THIENE E LA RIFORMA PROTESTANTE A VICENZA NELLA SECONDA METÀ DEL SEC. XVI

Francesco fu Bartolomeo Thiene e la sua famiglia

Il 14 settembre 1504 dettava il suo ultimo testamento Bartolomeo fu Uguccione Thiene ordinando di essere sepolto a S. Corona (in capella Sanctorum Apostolorum in sepulcro precessorum». Suppongo che tale sepolcro fosse il «sepulcrum d. Ugutionis» che il Bortolan non poté individuare ma che il Castellini e il Barbarano avevano visto esistente sul pavimento della cappella dei SS. Pietro e Paolo della famiglia Thiene.[1] Eredi universali del testatore furono i figli nati dal suo matrimonio con Anna Chiericati: Odoardo «iuris utriusque doctor», Girolamo, Lodovico e Francesco. Ai fini della nostra ricerca interessa l'ultimo dei figli di Bartolomeo: Francesco. Non conosco la data precisa, ma è certo, come si vedrà dai documenti che produrremo, che Francesco fu Bartolomeo sposò Margherita figlia di Antonio, figlio a sua volta di Leonardo Thiene.[2]

Dal matrimonio di Francesco, oltre ai due figli maschi Odoardo e Teodoro, nacquero tre figlie: Dorotea, poi sposa a Valerio

[1] D. Bortolan, *S. Corona chiesa e convento dei Domenicani in Vicenza*, Vicenza, 1889, p. 230. Questo Uguccione, figlio di Odoardo, compare, in un atto scritto il 15 maggio 1433 «in loco qui dicitur castrum de Rampazo» e si firmava: «Ugutio q. egr. legum doctoris d. Adoardi de Thienis».

[2] In data 21 febbraio 1528, subito dopo la morte del padre, Leonardo, ebbero luogo le divisioni della eredità. Tutto si svolse «in domo infrascriptorum fratrum dividentium in sindacaria S. Marcelli in contracta Castelli... Magn.ci et clar.mi comes Antonius iuris utrisque doctor, comes Marcus, d. comes Iohannes eques, d. comes Franciscus eques, d. comes Hieronimus et d. comes Ludovicus eques et armorum capitaneus omnes fratres... filii q. magn.ci et clar.mi equitis d. Leonardi de Thienis...» (Arch. Notarile, Antonio Saraceno, alla data). La casa Thiene «in contracta Castelli» si trovava presso l'attuale chiesa dei Padri Filippini. Il Da Schio afferma che Margherita moglie di Francesco era figlia di Giangaleazzo e di Margherita Avogaro; (*Memorabili*, mss. presso la Bibl. Bertoliana), ma tale notizia mi risulta inesatta.

Chiericati,[3] Olimpia sposata a Girolamo di Francesco Capra[4] e Attilia sposata a Leonida di Iseppo da Porto.[5] In data 23 novembre 1540 «in burgo S. Viti in domo habitationis dominorum de Thienis» i fratelli Girolamo e Francesco, unitamente al «generosus iuvenis d. Marcus filius magn.ci d. Ludovici, olim fratris predictorum Hieronimi et Francisci»,[6] fecero le divisioni della eredità lasciata loro dal padre Bartolomeo.[7] Era dunque già morto uno dei tre fratelli, Ludovico, lasciando un unico figlio maschio, Marco, oltre ad una figlia, Laura, che andò sposa a Ciro Trissino, figlio di Giangiorgio. Dell'educazione del giovane nipote si era presa particolare cura lo zio Girolamo come appare dal suo testamento del 21 giugno 1545.[8] Uomo d'armi, letterato ed amico del Palladio,[9] Marco Thiene ebbe questo onorato ricordo nel testamento di suo cugino Teodoro fu Francesco Thiene: «Et perché sempre è stato costume lodevole per esempio a quelli che hanno a venire che a quelli tutti che o ne' studii delle lettere o nella milicia hanno facto opere condegne alle famiglie loro de perpetuarli al mondo con edificarli statue o cose simili dalli quali n'appari per sempre

[3] Dal suo matrimonio con Valerio Chiericati, Dorotea ebbe tre figli: Scipione, Lelio ed Elisabetta. Particolare rilievo merita quest'ultima che, andata sposa a Marcantonio Franceschini, rimasta vedova, si ritirò con la figlia minore Dorotea nella Compagnia delle Madonne Dimesse del ven. Antonio Pagani divenendo confondatrice della Compagnia stessa insieme con Deianira e Angela Valmarana (G. MANTESE, *Il Terz'ordine di S. Francesco e di S. Domenico a Vicenza nei secoli XV-XVI* (preparato per la stampa); IDEM, *I nobili Franceschini e il mancato altare maggiore nella chiesa palladiana di Monte Berico*, in «Vicenza», X (1968) n. 2, pp. 29-31. Il suddetto Valerio Chiericati fu uomo di cultura (uno dei fondatori dell'Accademia Olimpica) e, ai suoi tempi capitano famoso nelle guerre di Francia. Mandato a Cipro vi morí nel 1575 (CALVI, *Biblioteca degli Scrittori vicentini*, IV, pp. 137 ss.).

[4] Arch. Notarile, Pietro Cogollo, alla data: 28 maggio 1560. Si tratta dell'atto di matrimonio tra Girolamo fu Francesco Capra «et magn.cam Olimpiam fq. magn.ci Francisci de Thienis».

[5] Arch. Notarile, Pietro Cogollo, alla data: 4 luglio 1573. Si tratta dell'atto di matrimonio tra Leonida, figlio di Giuseppe da Porto e la magn.ca sig.ra Attilia figlia del q. magn.co cav. Francesco Thiene con promessa, da parte del co. Teodoro fratello della sposa, per 10.000 ducati corr. in dote.

[6] Lodovico conte di Cicogna e marito di Anna da Porto sorella del famosissimo autore della leggenda «Giulietta e Romeo» era morto nel 1528 di morbo pettechiale.

[7] Arch. Notarile, Matteo da Buso, alla data.

[8] Arch. Notarile, Paolo Vaienti, alla data. Girolamo fece testamento il 21 giugno 1545. Dopo aver ricordate le singole nepoti Laura del fu Ludovico suddetto e Dorotea e Olimpia di Francesco, lasciava eredi universali il fratello Francesco e il nipote Marco del fu Ludovico anzidetto.

[9] Di Marco Thiene autore della nota lettera con la quale da Roma il 13 dicembre 1550 annunciava e descriveva gli ultimi momenti e il trapasso di Giangiorgio Trissino, vedi: CALVI, *Scrittori vicentini III*, 245; IV, 63; B. MORSOLIN, *Un poeta che vive per un sonnetto* (*Marco Thiene*), in «Atti del R. Istituto Veneto», VI (1895), pp. 839-874. Per quanto si riferisce alla sua passione per l'arte e amicizia col Palladio vedi: MAGRINI, *Memorie storiche intorno ad A. Palladio*, Padova, 1845, pp. II 55.

la memoria loro, Essendo stato il co. Marcho Thiene mio germano tale che come è ben noto e nella nostra città et in qualche altra apresso, pochi o nulli si possono uguagliarsi de' nostri sin hora, essendo molto ben ragionevole che la memoria di un tale huomo non resti senza qualche honorevole et debito esempio, voglio che nel spacio di un anno o di due al piú sia fatta una testa di bronzo dal mento in su come si suole ordinariamente fare, o una statua de marmo, et a ciò sia eletto uno dei piú eccellenti nell'esercizio che sia in queste parti,[10] la quale sia fatta con tutte quelle diligenze circostanze che si ricercano ad un'opera tale, la quale testa voglio che sia posta nella chiesa di S. Corona sopra la nostra collona o sopra la capella nostra con poche parole ma belle et di un latino molto terso, sia notato dal principio alla fine tutta la vita sua;[11] et a questo perché l'Ecc.mo sig. Ercole Fortezza la maggior parte del suo tempo consumò seco nelli studi in Bologna et Roma, si che può benissimo dar conto della vita sua di essi anni, Voglio pregare Sua Signoria per l'amore che portava a un tanto huomo per il debito dell'amicitia et ancho per amor mio a voler in ciò prestare tutto l'agiuto suo... Et perché il Maganza nostro (= Gio. Batista senior) l'ha molto nella idea, come quello che molto tempo visse seco, voglio che esso per quell'istesso amore che gli portò in vita, voglia far un modello primo cavato da quella testa dietro a la fenestra nella camera davanti nella sala la quale egli me deve fare in carboni, che per quanto molte volte

[10] Si tenga presente che detto Marco fu Ludovico Thiene morto nel 1556, secondo il Barbarano (IV, 396), lasciò erede universale lo zio Francesco e figli come appare da una carta del 1591 (Bibl. Bertoliana Gonz. 26.4.7 (17): «essendo poi la porzione spettante al magn.co co. Marco insieme con tutti gli altri beni et heredità di lui pervenuti a mess. d. Francesco...». Se avesse conosciuto il testamento in parola, il Bortolan, (*Giambattista Maganza seniore vicentino*, Bassano, 1883, p. 108) sarebbe stato meno esplicito nel rimproverare il co. Gio. da Schio perché «appoggiandosi al Magrini aveva attribuito al nostro pittore (Gio. Battista Maganza) l'invenzione di un monumento a Marco Thiene, il che concordava poco con l'epitaffio che gli componeva e stampava il Magagnò stesso: *S'a me domandasse perchè chialò — El me Thiene no g'ha un bel lisello — De pria, o de bronzo: a ve dirò che ello — Quel che 'l ghe desea spendre, el l'ha donò*» (*De le Rime di Magagnò, Menon e Begotto*, p. III, p. 88). Evidentemente, il Magagnò ossia il pittore Gio. Battista Maganza doveva sapere qualche cosa circa il progetto di un bronzo o di una statua in onore di Marco Thiene.

[11] Credo che tale epigrafe latina sia stata fatta e corrisponda a quella tramandataci dal FACCIOLI (I, 245):

«Marcus in augusto licet hic marmore clausus
Mente colit sine fine sacros per secula plausus
Urbis hos canisque suis mala subdere frenis
Noverat: hinc renitet soboles generosa Thienis,
Mars probus et virtus tulit hoc sub pectore dotes;
Equat avos, decorat per tempora cuncta Nepotes».

mi ha detto, è molto simile al naturale; et acioché maggiormente l'acresca l'animo, voglio che et per questo et per l'amor che mi porta li sia donato al marito di una di due figliole 20 ducati et in vita sua una di quelle case mie nella quale possi habitare...».[12]

Le case di abitazione del ramo della famiglia Thiene, facente capo a Bartolomeo fu Uguccione, si trovavano in contrà S. Lucia immediatamente prima dei portici che incontra chi da Ponte degli Angeli viene verso la porta S. Lucia. Dell'antica residenza signorile rimane ancora il bel portale dalle forme sanmicheliane. Qui si trovarono riuniti i suddetti Francesco, Girolamo e Marco per le divisioni del 23 novembre. Agli atti rogati in detta casa tra il 1560 e il 1570 figurano presenti spesso il pittore Gio. Battista Maganza (senior) e i figli del Palladio Orazio e Silla, il quale ultimo abitava «in Burgo S. Petri» e quindi in quelle vicinanze.

Questa era la sede di uno di quei «redutti» nei quali i discorsi in materia religiosa sembra presentassero particolare attrattiva. «Ogni sabato sera — deponeva davanti al Tribunale dell'Inquisizione un povero uomo di nome Leonzio Caliaro — era usanza di far redur la compagnia in casa di Francesco Thiene a Vicenza... Vi era la fazione guelfa e la fazione ghibellina o la parte nobile e la parte lugonota» (Ugonotta).

Il primo vuoto nella casa Thiene di borgo S. Lucia fu creato dalla morte di Francesco fu Bartolomeo avvenuta il 19 dicembre 1556.[13] Francesco Thiene morí in età non certamente avanzata; tanto è vero che il suo ultimo figlio Teodoro era ancora in minore età ed ebbe a tutrice la madre Margherita. Questa affidò il «manezo de tutta la facoltà» al figlio maggiore Odoardo, con atto pubblico segnato in Cicogna il 26 agosto 1557.[14] Va precisato che le facoltà di questo ramo dei Thiene comprendevano, oltre che due case di Vicenza in contrà del Castello e in borgo S. Lucia, le ville di Cicogna e di Poiana di Granfion. Nel 1557 compare per la prima volta in scena Odoardo Thiene, che rinnovava nel nome uno zio paterno laureato in legge, il cui nome neppure

[12] Vedi appendice doc. n. 1.

[13] La data di morte di Francesco Thiene appare dall'atto di divisione dei beni di famiglia iniziata il 3 aprile 1567, come si vedrà più avanti.

[14] Arch. Notarile, Piero Cogollo, alla data. «El se dichiara per la presente scrittura come la magn.ca sig.ra Margarita rq. del magn.co sig. co. Francesco Thiene tutrice del co. Theodoro suo figlio se contenta che il sig. co. Odoardo suo figlio habbia il manezo de tuta la facoltà et che dia li doi terzi dela intrada dela parte spectante al co. Theodoro et che l'altro terzo lo tenga apresso di se da spender in fabriche... nelle quali si intendono le spexe di forestieri...».

figura nella divisione ereditaria del 1540. Le sue tendenze religiose calviniste, cui si accenna piú avanti, farebbero sottolineare l'espressione «spexe di forestieri» che si legge nel citato atto pubblico del 26 agosto 1557. Una cosa che subito risalta agli occhi di chi cerca di mettere insieme i documenti relativi a Odoardo Thiene è il suo stato d'animo nei riguardi della madre e del fratello. Le vertenze con la madre in materia amministrativa cominciarono fin dal 1559.

In data 4 febbraio di detto anno nominava suo procuratore Battista del fu Ferdinando[15] in una causa giudiziaria intentata contro la madre e il fratello, e possediamo anche la «carta pacis» seguita tra le due parti in contesa il 31 gennaio 1560.[16] Odoardo era sposato con Diamante, della nobile famiglia Pepoli di Bologna, la quale aveva portato una dote di duemila scudi d'oro pari a quattromila ducati.[17] A parte certe questioni giudiziarie in materia amministrativa, la relazione di Margherita Thiene con il figlio Odoardo dovevano essere ancora buone nel 1560. Cosí almeno potrebbe essere interpretata una lettera dello stesso Odoardo (5 agosto 1560) al notaio Pietro Cogollo con la quale lo pregava d'interessarsi a far venire alla volta di S. Pietro in Gú il medico Elio Belli oppure Alessandro Massaria, per una visita alla madre che giaceva inferma.[18]

Infatti Margherita Thiene morí poco dopo, nei primi giorni di settembre. Sarebbe desiderabile la scoperta del suo testamento,

[15] Il giureconsulto Ferdinando Thiene (CALVI, IV, 62) era figlio del capitano Antonio Thiene fratello di Gaspare, padre di S. Gaetano. Per questi due rami di Antonio e di Gaspare Thiene vedi il lungo documento del 17 aprile 1482 relativo alla nomina dei tutori ai figlioli di Antonio e di Gaspare entrambi caduti in guerra: *17 Ottobre 1482. Nomina di Maria da Porto Thiene a tutrice...* (Nozze Rossi-Di Thiene, Vicenza, 1903).

[16] Arch. Notarile, Piero Cogollo, alle rispettive date.

[17] Credo non si possano passare sotto silenzio le quattro lettere che il Palladio ricevette negli anni 1578-1579 dal co. Giovanni de' Pepoli di Bologna relative alla fabbrica di S. Petronio (A. MAGRINI, *Memorie storiche intorno ad A. Palladio*, cit., pp. 57-64 dell'appendice). E ciò soprattutto tenuta presente l'amicizia che legava l'architetto e i suoi figli ai fratelli Odoardo e Teodoro Thiene. Diamante era sorella di Fabio Pepoli, ma non saprei dire in quale grado di parentela fosse con il suddetto Giovanni.

[18] Arch. Notarile, Piero Cogollo, alla data. «Al magn.co mess. Piero Cocollo come fratello honorando — Magn.co come fratello: S'egli occoresse che l'eccellenza di mess. Elio (CALVI, IV, 112) non potesse venirsene alla volta di S. Pietro in Gù per conto del male della sig.ra nostra madre, fate sì che se ne venga l'eccellenza del medico Massaria (L. PEZZOTTI, *Alessandro Massaria e il suo tempo*, Vicenza, 1954; CALVI, V, pp. 82 ss.; MANTESE, *Per una storia dell'arte medica...*, Accademia Olimpica, 1969, pp. 15, 79) a San Piero in Gù perché mi ci troverò anch'io, vi raccomando con tutto il cuore. Di Cicogna il 5 agosto 1560. Non si mancherà di usare cortesia nè all'uno nè all'altro — Odoardo Thiene».

rogato con ogni probabilità dai notai Biagio Vaienti e Cristoforo Cegan, per conoscere con precisione le misure punitive dalla testatrice adottate nei confronti del figlio Odoardo, che la fece soffrire fino alla morte con continue diatribe in materia amministrativa. Ancora all'indomani della morte della madre, prima ancora che ne fosse pubblicato il testamento, Odoardo Thiene protestava e si dichiarava deciso ad intraprendere azione giudiziaria contro le differenze usate dalla madre nei suoi riguardi.[19]

Nel 1561 Odoardo appare in particolare relazione con due personaggi che potrebbero avere grande significato nella sua vita: il «legum doctor» padovano Gioachino «Belingerius» e un certo sacerdote Gabriele da Ponte, del fu Giovanni «de civitate Luduni de Francia». Del primo si serví, tra l'altro, affinché certa Giulia del fu Francesco Negri, moglie del muratore Matteo, potesse prelevare dal Monte di Pietà di Padova 160 ducati, ivi depositati dal «legum doctor d. Franciscus Gianotus».[20] Credo di poter ritenere con certezza che Giulia fosse la figlia dell'ex-benedettino e luterano bassanese Francesco Negri: il noto autore del poema *Il Libero arbitrio*. Lione, come la Valtellina, rappresentavano un importante punto di riferimento negli scambi che effettuavano tra di loro i calvinisti vicentini. Basti pensare all'incidente occorso nel 1563 [21] e che dovette avere una certa ripercussione nell'ambiente vicentino, se si vuol prestar fede a quanto annotò Fabio Monza

[19] Arch. Notarile, Piero Cogollo, alla data: 23 settembre 1560. «In casa del spect. dott. d. Hercule Forteza. Essendo in questi gioni passati venuta a morte la magn.ca mad.na Margarita fiola del q. magn.co et exc.mo d. Antonio Thiene rq. del magn.co d. Francesco Thiene et havendo ordinato un certo testamento nel quale pare habbia lasciato heredi universali le figliole femine insieme con li figlioli maschi contro l'ordine degli Statuti di questa città, nel quale etiam testamento asserto e codicilli per lei fatti ha beneficato il co. Teodoro suo figlio minore... Nelle quali asserte dispositioni oltre il pregiudicio il quale ha fatto al co. Odoardo suo figliolo maggiore per esserli lasciato se non la quinta parte dell'heredità, dovendo essere herede pro dimidia parte et per l'altra dimidia il predetto co. Teodoro suo fratello, viene etiamdio essere defraudato esso co. Odoardo sì per esserli tolti ducati 1800 delli quali essa magn.ca sua madre era debitrice a essi fratelli oltre le inequalità et disparità usate a beneficio del ditto co. Theodoro et a pregiudicio di esso co. Odoardo... et perché il predetto co. Odoardo intende a qualche tempo agravarsi contro esso testamento...».

[20] Arch. Notarile, Piero Cogollo, alla data: 19 aprile 1561. «In burgo S. Viti... Ibique magn.cus co. d. Odoardus fq. magn.ci co. d. Francisci de Thienis fecit suum procuratorem spect. legum doctorem d. Ioachinum Bellingerium... ad prestandum nomine dicti magn.ci constituentis... consensum quod Iulia q. Francisci de Nigris una cum magn.° Matheo murario eius marito possit elevare ducatos 160 depositatos super Sacro Monte Pietatis Padue per spect. legum doctorem d. Franciscum Gianotum».

[21] A. Olivieri, *A. Trissino e il movimento calvinista vicentino nel '500*, in «Riv. di St. della Chiesa in Italia», XXI (1967), pp. 54-117.

nella sua cronaca.[22] «Fu mandato a tuor in casa sua, in esecution di letter de' Signori Capi, m. Nicolò de' Pellizzari [23] et che li Rettori insieme con il Vicario del Vescovo lo hanno interrogato sopra una scatola trovata in certe sue balle di seta che andavano a Lione, che li furono trattenute a Milano, nella quale scatola v'erano letere a m. Battista da Trento che tratavano contro la religione per questi motivi romori et partie di Ugonotti et pare che si dica che queste lettere siano de m. Alessandro Trissino». Vedremo ripetersi anche nel 1569 l'incidente in parola per cui vien dato di chiedersi se a Lione i Calvinisti vicentini non avessero veramente un punto di riferimento nelle loro relazioni.

Negli anni successivi al 1563 troviamo Odoardo Thiene impegnato in parecchie faccende, ma tutte di carattere amministrativo. Tutto lascia supporre che egli meditasse una fuga all'estero per motivi di carattere religioso, noti a lui solo o a pochissimi altri.

Credo che il Lampertico non abbia abbastanza approfondito nel suo studio le origini delle due accademie, *Nova Compagnia* over *Academia* e *Academia dei Secreti*, e che le loro origini nascondessero effettivamente malcelate tendenze riformistiche in materia religiosa.[24] Con certezza si sa che di entrambe fece parte Odoardo Thiene e che l'Accademia detta dei Segreti nel 1565 si adunava «in domo magn.ci d. Odoardi de Thienis posita in con-

[22] Di questo amico del Palladio e uomo onoratamente inserito nella direzione della vita vicentina del '500, gioverà conoscere almeno la sostanza del suo testamento dettato nella sua casa di Borgo S. Pietro, in presenza di Giacomo fu Stefano Angarano il 9 settembre 1574. «Ibique d. Fabius q. excell. iuris utriusque doctoris d. Alvisii Montia... Corpus suum sepelliri iussit in ecclesia S. Corone in qua ecclesia fieri debeat depositum in inclaustro apud depositum q. magn.ci d. Hieronimi Angarani, ibi permansurum usquequo fiat novum sepulcrum ante alterum conficiendum per d. magn.cum testatorem sive eius magn.cos filios et heredes... In quo novo sepulcro reponatur corpus suum... Item reliquit quod de bonis suis fieri et construi mandavit per infrascriptos suos heredes altare lapideus in ecclesia predicta S. Corone prope altare beatissime Virginis...»: figli ed eredi suoi universali: Pirro, Torquato (più volte accusato di eresia), Orazio e Alvise. (Arch. Notarile, Vaienti, alla data).

[23] La famiglia dei Pellizzari di cui è parola doveva essere oriunda padovana e identificarsi con la famiglia di «Iohannes M. Pelliparius q. Iacobi patavini», che fece testamento in data 5 aprile 1539. Il testatore lasciava eredi universali: il figlio Bernardino «cuiusdam filoselli et denariorum quos lucratus fuit docendo litteras sine sustantia d. testatoris eius patris... Item reliquit et esse voluit d. Stefanum professorem gramatice et ipsum d. testatoris filium universalem heredem omnium bonorum mobilium et immobilium qui et quos ipse Stefanus lucratus fuit sua industria docendo litteras et sine ulla sustantia d. testatoris...» (Arch. Notarile, Bortolo Barbieri, alla data: 5 aprile 1539).

[24] F. Lampertico, *Ricordi accademici e letterari o storia di un'antica Accademia*, in *Scritti storici e letterari I*, Firenze 1882, pp. 167-170.

tracta Castri Veteris».[25] Si noti che, dopo il 1560, Odoardo si era stabilito nella casa della madre Margherita o comunque ne doveva aver ereditato lo stabile che, come si è visto, si trovava nei pressi dell'attuale chiesa dei Padri Filippini. Ma fin dai primi mesi del 1567 tutto doveva esser pronto per un viaggio all'estero da parte di Odoardo. «Cum sit — si legge in un atto pubblico del 3 aprile di detto anno — quod... magn.cus d. Odoardus nunc sit profecturus ad varias provincias extraneas...».[26] Per prevenire ogni sospetto circa il vero motivo di quel viaggio, lo si presentava come un viaggio di piacere e di cultura. Era chiaro, però, che se fosse stato tale, non avrebbe richiesto la divisione dei beni col fratello Teodoro, come invece esigeva Odoardo. Veramente, egli presentava anche tale divisione dei beni come un preciso desiderio di uniformarsi agli «egregia vestigia maiorum», ma questa era retorica. In realtà, si trattava di preparare le valigie per la fuga in Svizzera, portando con sé quanto era necessario.

In data 27 agosto 1567 i due fratelli Odoardo e Teodoro, in vista di detta divisione, accettarono la mediazione «magn.ci d. Apolloni q. preclari iuris doctoris d. Ferdinandi de Thienis».[27] Il 14 settembre successivo Odoardo nominava suoi procuratori «ad faciendas divisiones» certo Orazio fu Francesco Thiene, suo consanguineo.[28] Finalmente, in data 19 dello stesso mese di settembre, alla presenza di Giacomo Antonio da Barbarano del fu Cristoforo medico e di Orazio, figlio di Andrea Palladio, ebbero luogo le divisioni. Il patrimonio, certamente cospicuo, venne diviso in due parti uguali che comprendevano: una le terre ed edifici di Cicogna, con residenza cittadina in contrà del Castello; e l'altra le terre, con edifici connessi, di Poiana di Granfion, e residenza cittadina a Porsampiero, ossia nella piú volte citata casa di

[25] Arch. Notarile, Paolo Chiappini, alla data: 24 settembre 1565. «Vincentie in domo magn.ci d. Odoardi de Thienis posita in contracta Castri Veteris ubi nunc magn.ca Secretorum Academia viget, presentibus egr. viro Hieronimo Pigafetta filio Bartholomei campanarii (cfr. G. MANTESE, *Attuazione dei decreti tridentini a Vicenza*, in: «Odeo Olimpico V (1967) et Melchiore q. Iuliani de Cappociis de Calvenis habitatore Vincentie, testibus... Ibique magn.cus et rev.dus d. Iohannes de Tornabenis clericus venetus tamquam procurator constitutus una magn.co et rev.do d. comite Augustino Motta clerico Vercellensis diocesis; magn.co d. Nicolao q. d. Io Francisci de Barberis nobili et clerico bononiensi capituli S. Marie de Corrariis et d. Sallustio filio Annibalis de Guidottis similiter nobili clerico bononiensi capituli SS. Cosme et Damiani... fecit, creavit d. Hostilium Ametellum familiarem rev.mi d. Mathei Prioli dignissimi nobilis patritii veneti et episcopi vicentini...».

[26] Bibl. Bertoliana Gonz. 26.4.7 (17).

[27] Arch. Notarile, Pietro Cogollo, alla data.

[28] Ibidem, alla data.

S. Lucia.[29] Ad Odoardo toccò Cicogna, da cui il titolo di «conte di Cicogna» col quale continuerà a qualificarsi fino alla morte.

Questo è l'ultimo documento, a me noto, che testimonia la presenza di Odoardo a Vicenza.

La famiglia di Francesco Thiene e la famiglia del Palladio

A questo punto ritengo necessaria una digressione ai fini di una migliore conoscenza delle case abitate in città e nel territorio da Francesco Thiene e dai di lui figli Odoardo e Teodoro. Si avrà cosí occasione di dare risalto alle relazioni che i Thiene ebbero con il Palladio e i di lui figli, Silla e Orazio.

Si è piú volte ricordata la casa di S. Lucia dove presenziarono, come si è visto, i figli di Andrea Palladio in veste di testimoni a vari atti pubblici. Secondo il Da Schio, alle divisioni dell'eredità che ebbero luogo nel settembre 1567 avrebbe presenziato lo stesso Andrea Palladio. A me consta che in data 19 settembre, a dette divisioni era presente Orazio di Andrea Palladio, ma essendo parecchi gli atti rogati in detta circostanza dal notaio Piero Cogollo, può darsi che ad uno di essi, precisamente a quello datato il giorno successivo 20 settembre, abbia assistito in persona l'architetto.

Credo che la familiarità della famiglia del Palladio con quella di Francesco Thiene, e possiamo aggiungere, di Giacomo Angarano e di Fabio Monza, sia stata determinata da ragioni di semplice buon vicinato delle rispettive case. Si sa infatti che Silla Palladio abitava in Porsampiero; che l'attuale palazzo Angarano, residenza di Giacomo Angarano, era quasi di fronte alla casa dei suddetti fratelli Thiene;[30] e che il palazzo di Fabio Monza era

[29] Ibidem, alla data.

[30] Un atto pubblico fu rogato il 16 febbraio 1582 «in burgo S. Petri in domo habitationis infrascripti d. Sile» (Arch. Not., Vaienti, Vaienti, alla data); e il 13 aprile 1575 furono dal suddetto notaio convocati nel suo studio «magn.cus d. Iacobus q. Magn.ci d. Stefani Angarani, d. Sila filius excellentis architecti d. Andree Palladii» (Ibidem, alla data). Gioverà aggiungere che l'anno precedente, precisamente il 9 settembre 1574 Sila e Giacomo A. assisterono al testamento di Fabio Monza, anch'egli abitante «in burgo S. Petri» (Ibidem, alla data). Ed è noto che Fabio Monza era intimo del Palladio come appare dalla sua breve cronaca (ed. BORTOLAN, Vicenza, 1888) nella quale, tra l'altro, egli affermava di aver difeso con successo il progetto palladiano relativo alla Basilica: «fui in consiglio per aiutar il Palladio chè li deputati metteano parte di sospender la fabrica del Palazzo: et parlò contro la parte Nicola de Negri et cascò di largo». A conferma dell'amicizia che correva tra Silla

a qualche passo sulla strada di S. Lucia. Il Palladio loda i fratelli Adriano e Marcantonio Thiene, figli di Giangaleazzo per la loro cultura architettonica, e il Magrini afferma che il secondo fece costruire su disegno del grande architetto il palazzo Thiene a S. Stefano. [31] Confesso di conoscere soltanto il testamento di Adriano fu Galeazzo, morto in Francia intorno al 1550 al servizio del re cristianissimo. [32] Probabilmente si trattava di un segreto seguace delle dottrine ugonotte e giansenistiche. [33] La tradizione — dice il Magrini — attribuí ai suddetti fratelli il disegno del palazzo Thiene ora Bonin - Longare a piazza Castello. Nessun documento soccorre a confermare tale tradizione e, forse, si deve escludere, come fa il Magrini, che detto palazzo sia stato iniziato da Francesco di Bartolomeo padre dei fratelli Odoardo e Teodoro di cui sopra. È certo invece che in una casa vicina a detto palazzo Margherita Thiene, rimasta vedova di detto Francesco, visse gli ultimi anni e morì «in contracta castri veteris in domo magn.ce d. Margarite de Thienis»; e che suo figlio Odoardo oltre alle ricche possessioni e case di Cicogna ebbe anche la casa di Piazza Castello, nelle note divisioni del 1567. [34] Poteva trattarsi di una casa allora situata sull'area poi adibita alla costruzione

Palladio e Giacomo Angarano potrei aggiungere nuova documentazione a quanto già noto, a proposito della villa Angarano (ora S. Giuseppe di Bassano), ma mi limiterò a dire che Silla visse con Giacomo A. sulle rive del Brenta quasi tutto l'anno 1590 e non saprei dire se quel ritiro fosse giustificato dalla costruzione della villa disegnata dal Palladio, oppure da altri motivi. Nel 1593, 2 ottobre Silla assisteva al Testamento di Giacomo A. (Notaio Marino Breganze, alla data). Fabio Monza nella sopracitata cronaca sotto la data 8 agosto 1587, scrive: «È stato catturato per eresia Cristofaro Ciroico da Bassano che pratica col medico Pace et colla signora Bianca Angaran (della casa di Giacomo), la quale fu sequestrata e chiusa in convento dell'Arcela (Araceli)». Ma oltre che da ragioni di buon vicinato il Palladio fu intimo dei suddetti fratelli Thiene per motivo delle commissioni di lavoro affidategli dalla famiglia di Francesco Thiene. Motivazioni di carattere religioso tali da far supporre conniventi il Palladio e Giacomo d'Angarano non si conoscono. Dalla citata cronaca di Fabio Monza sappiamo che il suo stesso figlio Torquato fu accusato di eresia e che in data 24 aprile 1563 «fu preso messer Marcantonio medico in casa del co. Giacomo Angaran per eresia et costituito confessò mille pazzie circa il Battesimo, la Confessione...».

[31] A. MAGRINI, *Memorie intorno alla vita e le opere di A. Palladio*, Padova, 1845, p. XIII.

[32] Arch. Not., F. Musocco alla data 29 gennaio 1550. «Io Adriano da Thiene volendo ordinare quello che habbi da essere della facoltà mia... et non potendo ritrovare qui alla corte di Franza, ove io sono al presente, alcun notaio italiano, non parlando nè intendendo io il francese, ho pregato l'infrascritto secretario del ser.mo ambasciatore venetiano che vogli scrivere... Lascio a Livia (sorella) moglie di Iseppo da Porto (e madre di Adriano) (BARBARANO, V, p. 139).

[33] Nel 1547 tra gli indiziati di deviazionismo religioso figuravano i nomi di Adriano e Ottavio Thiene. (A. STELLA, *Dall'anabattismo al socinianesimo nel cinquecento veneto. Ricerche storiche*, Padova, 1967, p. 56).

[34] Arch. Not. Pietro Cogollo, atti relativi a Margherita Thiene e figli (1560-1570).

dell'attuale palazzo Bonin-Longare, ma poteva anche essere che Francesco Thiene ex-marito di Margherita, su disegno del Palladio, avesse costruito parte di detto palazzo.

Tanto piú che detto Francesco prima di morire aveva iniziato, su disegno del Palladio, la costruzione dei due palazzi di Cicogna, poi continuati dal figlio Odoardo. [35] Ma a parte tale ipotesi, è certo che il disegno del Palladio fu realizzato dallo Scamozzi all'inizio del sec. XVII, come scrisse il Magrini in base ad un albero genealogico della famiglia Thiene. Secondo tale albero genealogico, l'attuale palazzo palladiano Thiene (Bonin-Longare) fu iniziato da Francesco fu Sertorio Thiene. Credo che effettivamente si debba attribuire a detto Francesco la costruzione del palazzo in parola, come appare da un atto pubblico del 12 gennaio 1628 col quale detto Francesco comperava una casa attigua, evidentemente, allo scopo di completarlo. [36] Tale casa apparteneva alla prebenda di S. Bartolomeo della cattedrale della quale prebenda era allora investito il can. Gabriele da Porto, il quale cedette al suddetto Francesco la casa in parola ricevendone in cambio un'altra situata in sindacaria della Cattedrale. Ora si conosce con certezza la data di morte del venditore Gabriele da Porto (22 ottobre 1586) [37] e se ne deduce perciò con pari certezza che nel 1586 il palazzo in parola era già stato in parte costruito. [38]

Sempre secondo il sopra citato albero genealogico, il palazzo in parola sarebbe stato ultimato da Enea Thiene fu Orazio, cugino di detto Francesco fu Sertorio. La notizia deve rispondere a verità, e tutto fa credere che tali lavori di finitura siano stati eseguiti durante il primo decennio del '600 sotto la direzione dello Scamozzi. Infatti un atto del 14 luglio 1673 fu scritto «nel palaz-

[35] G. DA SCHIO, *Memorabili* alla voce: Thiene (Odoardo). App. doc. 18.

[36] Arch. Not., Francesco Cerato, alla data. «La prebenda canonicale della cattedrale sotto il titolo di S. Bartolamio in Brendola possedeva in questa città in capo la contrà di Strà, al Castello, una casa con terreno confinante con le vie pubbliche et con il molto illustre sig. co. Francesco Thiene fu Sertorio il quale have la detta casa per unirla con il palazzo per lui fabricato, dal q. molto illustre sig. co. Gabriele Porto canonico e possessor di detta prebenda, havendogli in concambio data una casa in sindacaria di S. Francesco overo chiesa cattedrale».

[37] Di Gabriele da Porto e delle sue relazioni con la villa da Porto in Montorso v. G. MANTESE, *Per una storia di Montorso nei sec. XV-XVI*, in «Il Chiampo», 35 (1968), pp. 9-11.

[38] In tal senso almeno mi sembra doversi interpretare l'espressione: «have la detta casa per unirla con il palazzo per lui fabricato». Un atto del vescovo Michele Priuli relativo a detta prebenda di S. Bartolomeo (31 ottobre 1586) così descriveva la casa in parola: «una domus sita in hac civitate in sindacaria S. Francisci et parochia cathedralis in contrata del Castello, locarique solet 20 ducatis annuis».

zo dell'Ill.mo co. Gio. Galeazzo Thiene posto in contrà del Castello sindacaria del Domo... nel qual loco mi sono conferito io nodaro... d'istanza dell'Ill.mo co. Gio. Galeazzo suddetto herede con beneficio "legis et inventarii" del q. co. Vincenzo Thiene q. co. Enea. [39] Questo Enea figlio di Orazio corrisponde al suddetto cugino di Francesco fu Sertorio e gli va quindi il merito di aver completato il suddetto palazzo unendogli forse la casa acquistata, come si è visto, dal canonico Gabriele da Porto. [40]

La vicenda di Odoardo fu Francesco Thiene

La sua fuga ebbe luogo dopo il 19 settembre 1567 ed era certamente lontano da Vicenza l'11 marzo 1568 quando il co. Teodoro rispondeva ad un contratto stipulato nel 1565 con il co. Odoardo. [41] Un mese dopo, il 9 aprile, lo stesso Teodoro nomina-

[39] Arch. Not., Gio. Pietro Dalla Tavola, alla data.

[40] Enea ed Adriano, fratelli del fu Orazio, nel 1597 (23 giugno) avevano diviso l'eredità paterna e il 13 maggio 1608 Adriano aveva dettato il suo testamento «in contrà de Strà». Ritengo alludesse al palazzo attuale Bonin-Longare (Arch. Not. Francesco Cerato, alla data). Oltre a quattro figlie egli lasciava tre figli maschi: Orazio, Giangaleazzo e Clemente. Sembra però che il palazzo sia passato interamente in eredità al figlio di Enea Vincenzo. Questi morendo, nel 1673, lo lasciava al cugino Giangaleazzo il quale lo accettava col beneficio dell'inventario forse a causa di grosse passività che gravavano sull'edificio. Più difficile è stabilire a quale altro palazzo Thiene si riferisse il 24 marzo 1665 Marcantonio fu Leonardo Thiene quando ordinava: «dopo il mio testamento... resta a me di disponere intorno il denaro da me sborsato nel concorso col co. Annibale mio nipote Thiene per la recupera del palazzo già posseduto dalli sigg. conti Porto e nel quale ora mi ritrovo per la terza parte del medesimo palazzo».

[41] L'Inquisizione si era fatta più vigilante dopo il 1550, a Vicenza (*Memorie storiche*, III, p. 2, pp. 102 ss.), come appare anche dal seguente provvedimento tratto dall'Arch. di Stato, Corporazioni soppresse, S. Bartolomeo, b. 2.

Iudices et commissarii Sacre Inquisitionis in civitate et dioecesi vincentina; In executione di quanto è imposto al sacro tribunal nostro della Sacra Inquisition per tenor della prohibitione del decreto della Santa Romana et universale Inquisitione, conformandose etiam al sacro tribunale della Inquisitione di Venetia, se intima et in merito di obedientia se impone a ciascuno presidente di qualunque monasterio over convento et a qualunque abbadessa, priora over presidente di qualunque monastero di monache che in termine de zorni tri habiano realmente presentato la poliza de tuti li libri quali hanno in li lor conventi o monasteri sì in comune, come sono quelli quali sono in le librarie de detti conventi o monasterii, quanto in particular come sono quelli quali hanno li monachi o frati in le lor celle et camere et monache in le lor celle et questo acciò si possi farli intendere quali sono li libri prohibiti contenuti nel Indice extrato dal decreto di essa Sacra Inquisitione; et cossì siano portati al sacro Tribunal nostro della Inquisitione et acciò quelli quali si trovarano haver dicti libri prohibiti non incorano nella censura et pene contenute nel breve posto nel principio del Indice di detti libri prohibiti. In quorum fidem litteras fieri et nostri sigilli impressione mandavimus communiri. Datum Vincentie in episcopali palatio die 21 februarii 1559.

va procuratore il giureconsulto Bartolomeo Liviera per la vendita di otto campi di proprietà di Odoardo situati in Campolongo. In tale circostanza Teodoro si qualificava «procurator generalis magn.ci equitis d. Odoardi eius fratris absentis qui de presenti reperitur in terris alienis». [42] Chi abbia aiutato Odoardo a mettere in esecuzione il suo progetto di fuga, non sappiamo. [43]

Possiamo dire soltanto che Odoardo fuggí senza portare con sè la moglie. Infatti Diamante Pepoli si trovava ancora a Vicenza il 21 maggio 1568. [44] Credo che non sia da escludere la possibilità che Odoardo, anziché all'estero, si trovasse allora in Italia, anche se fuori dal territorio della repubblica Veneta. Infatti trovo che in data 12 febbraio 1569 il notaio Zuane Vasellaro del fu Prudenzio da Cittadella nominava procuratore generale di Odoardo Thiene «con la legalità del magn.co sig. Podestà di Cittadella» Bernardino Cataro. Furono rivisti i conti, alla luce delle varie polizze presentate dai due fratelli Odoardo e Teodoro dopo la divisione del 19 settembre 1567. Tale revisione dei conti si concluse il 5 novembre 1569 e Teodoro fu riconosciuto creditore di ducati 367 sul fratello Odoardo. [45] In un ultimo atto amministrativo del 20

Il contenuto di questo decreto dell'Inquisizione verrà sancito anche nelle Costituzioni sinodali del 1583 del vescovo Michele Priuli: «Quoniam sicut ex consuetudine hominum hereticorum ita ex lectione librorum hereticalium contrahi labes ista potest, idcirco omnibus interdicimus lectionem librorum qui in Indice Romano continentur et hoc sub penis in regulis dicti Indicis comprehensis...».

[42] Arch. Notarile, Pietro Cogollo, alle rispettive date.

[43] In un caso analogo, relativo alla fuga di Alessandro Trissino avvenuta il 31 maggio 1563, il prof. Olivieri dell'università di Padova ha accertato l'interessamento di «mons. arcidiacono da Porto» ossia di Simone da Porto (A. Olivieri, *A. Trissino e il movimento calvinista vicentino*, cit., p. 66). Ed è noto che detto Simone da Porto, col fratello Paolo fu il più ostinato oppositore dell'attuazione dei decreti tridentini imposta dai sinodi del vescovo Matteo Priuli (G. Mantese, *L'attuazione dei decreti tridentini a Vicenza*, in: «Odeo Olimpico, V (1964-65), pp. 75-95; G. Mantese, *Nuovi documenti relativi all'attuazione dei Decreti Tridentini a Vicenza*, in «Arch. Veneto», vol. LXXVII (1965), pp. 27-44).

[44] Arch. Not., Pietro Cogollo, alla data. «Ibique (in casa del cognato Teodoro) Diamante affittava «un brolo con teza in Sovizzo».

[45] Arch. Notarile, Pietro Cogollo, alla data. «Nel borgo di Porsampiero in la contrà de S. Vido nella camera grande di sopra della casa dell'infrascritto magn.co sig.co. Theodoro Thiene presenti... mess. Agnolo de' Vesonzi da Sermoneta territorio di Roma che habita in casa del co. Theodoro... Visto diligentemente li conti tra il magn.co co. Theodoro Thiene da una parte e il nob. mess. Bernardin Cataro cittadin padoan procuratore generale del magn.co co. Odoardo Thiene fratello di detto sig. co. Theodoro, come della procura in persona del detto Bernardin si dice constar de man de' mess. Zuane Vasellaro q. mess. Prudentio cittadin de Cittadella sotto il 12 del mese di febraio 1569, con la legalità del magn.co sig. podestà di Cittadella sotto dì 12 febraro ditto..., de tutte le pretensioni... dopo le divisioni fatte tra essi magn.ci fratelli de mano de mi notaro infrascritto sotto dì 19 settembre 1567 et per chiarezza di esse parte si ponerà distintamente qui de sotto le sudette pretenzioni de l'uno e dell'altro de verbo ad verbum... Con il nome d'Iddio 1569, adí 5 novembre... (Teodoro risulta creditore di 367 ducati).

dicembre 1570 compare il nome di Odoardo Thiene e questa fu, probabilmente, l'ultima sua richiesta dopo la quale un velo fitto calò tra lui e quello che era stato il mondo vicentino. Con sue lettere, di cui però non è specificata la provenienza, scritte in data 18 giugno 1570, autorizzava il fratello a prelevare dal Monte di Pietà di Padova la somma di 2790 lire che Annibale Valle, in data 6 aprile 1557 aveva depositate «nomine heredum magn.ci d. Francisci de Thienis». [46] Nel giugno 1570 Odoardo era certamente già fuori dei confini d'Italia come del resto appare anche dalle relazioni mandate al Consiglio dei Dieci dall'ambasciatore veneto a Roma, Michele Soriano. In data 20 marzo 1569 il papa gli diceva che Odoardo Thiene avea comperato un castello «tra gli eretici» e che, ammonito, intendeva recarsi sul posto per eseguirne la vendita. [47]

Se non erro, Odoardo aveva giustificato il suo viaggio all'estero con motivazione economica. Tale ipotesi mi è suggerita da una lettera che, unitamente a copia del suo noto Ragionamento, gli spediva un mese piú tardi il 20 luglio 1570 da Chiavenna Alessandro Trissino in Heidelberg. Ora al mercato di Heidelberg avevano recapito le merci vicentine, specialmente la seta. [48] Non si sa con precisione quando e come Odoardo abbia stabilito di andare a Ginevra. Forse ve lo portò l'esempio del Trissino, che in data 28 aprile 1574 fu iscritto nella borghesia di Ginevra, mentre Odoardo vi entrò nel 1576, due anni dopo. Sarebbe interessante conoscere il contenuto di un breve apostolico che il legato

[46] Arch. Notarile, Pietro Cogollo, alla data. «In burgo S. Viti intus in domo magn.ci d. Theodori... Ibique magn.cus d. Theodorus... vice, loco et nomine magn.ci d. Odoardi eius fratris a quo licentiam habuit levandi infrascriptos denarios per litteras eiusdem magn.ci co. d. Odoardi diei 18 iunii proxime preteriti visas, lectas et recognitas per me notarium esse manu propria eius d. Odoardi...».

[47] «Il papa gli disse che il conte Odoardo da Thiene ha comperato un castello tra gli eretici e che, ammonito, rispose l'avrebbe rivenduto e che sotto questo pretesto voleva tornare in quelle bande e condurvi la moglie ch'è sorella del conte Fabio di Pepoli e farebbe cosí cader anche la moglie nella eresia. Crede il papa che ciò avverrà per la legge fatta dalla Repubblica contro li canoni che non gli sariano tolti i beni che ha nelle terre della Repubblica se fosse condannato dalla Inquisizione, come potria esser facilmente perché è assai indiciato. Gli intimi la Signoria di non andare sotto minaccia di perdite di beni». E in data 18 marzo 1570: «il Pontefice e il card. Alessandrino sono risentiti che la Signoria non sia proceduta in modo da impedire la andata del conte Odoardo da Thiene in Germania» (F. LAMPERTICO, *Ricordi academici e letterari*, in *Scritti storici e leterari*, I, Firenze, 1881, p. 190).

[48] A. OLIVIERI, *A. Trissino...*, cit., p. 69. Vedi copia di detta lettera in Biblioteca Bertoliana, Gonz. 25.5.70. Vedi ivi anche l'unica copia esistente del «Ragionamento» di A. Trissino dopo che la cartella della Biblioteca del Seminario, contenente, tra l'altro, un'altra copia di detto «Ragionamento» si è resa recentemente irreperibile.

pontificio di Venezia, in data 31 luglio 1572, fece presentare, tramite certo Paolo Segala, al notaio della curia vescovile di Vicenza Gio. Alvise Valle. [49]

L'inquisizione era molto attiva in quegli anni a Vicenza e nelle altre città venete, e il governo veneziano, preoccupato piú che mai, assecondava l'azione degli inquisitori. Una delibera presa in proposito il 12 aprile 1568 sembra quanto mai significativa in quanto vietava ad ogni indiziato di eresia, citato e inquisito, di stabilirsi entro i confini della repubblica, e imponeva a chiunque in tale condizione vi avesse preso dimora, di andarsene nello spazio di 15 giorni. [50] Penso si tratti di una casuale coincidenza, ma va rilevato il fatto che (mentre nel 1563 le lettere di contenuto religioso, scoperte negli imballaggi di seta spediti da mercanti di Vicenza a Lione provocarono un irrigidimento delle autorità veneziane), in seguito alla suddetta nuova delibera del Consiglio dei X nuove lettere siano state scoperte nelle spedizioni dei mercanti di seta vicentini. Il fatto si trova ampiamente riferito in una protesta dei mercanti di seta vicentini, Pietro de' Muzi fu Giovanni, Bernardino fu Bonifacio Bononome, Stefano e Ambrosio Vicini, Battista dall'Oglio, Paolo Ravazzolo e Bernardino degli Ingudi. [50bis] Veramente qui non si parla apertamente di lettere

[49] Arch. Notarile, Pietro Cogollo, alla data: 19 agosto 1573. In burgo S. Viti intus... Ibique magn.cus d. Theodorus fq. magn.ci equitis d. Francisci de Thienis habens notitiam in presentatione cuiusdam brevis apostolici rev.mi d. Legati apostolici Venetiarum facta per egr. Paulum Segalla eius procuratorem usque de a. 1572 die ultimo iulii penes d. Iohannem Aloysium Valle notarium Curie episcopalis, ipsam presentationem laudavit...».

[50] Arch. Torre, Libro 28, II, Parti e decisioni del Consiglio di X e Maggior Consiglio, segnato n. 59 dell'inventario. «Ricerca la qualità dei presenti tempi nelli quali si vede ogn'hora in più parte della Christianità pullulare diverse prave opinioni et heresie et da quelle nascere molte confusioni et ruine, che oltre a quelle provvisione che sono state fatte da questo Consiglio... per tenir il Stato nostro libero da cosí fatta peste, sia anco da novo aggiornato... quello che di più alla giornata si scuopre essere necessario... L'anderà parte che, salve le altre deliberationi fatte del 1563 et 1564 in questa materia di heretici, sia a quella aggionto che debba esser fatto publice proclamar sopra le Scale de Rialto in questa città et di fuori in tutte le altre città, terre et luochi nostri... che tutti quelli che essendo inquisiti et citati per heresia in qual si voglia giurisditione aliena da quella fossero fuggiti et venuti nel Stato Nostro, debbano di quello partire in termine de 15 giorni dopo la pubblicatione della presente parte... et passati detti 15 giorni non possa alcuno di questi tali venire nel Stato nostro sotto pena...».

[51bis] I mercanti della seta erano notoriamente una delle tante vie di comunicazione e di intesa con i protestanti. Il fatto giustifica un chiaro articolo delle Costituzioni Sinodali del vescovo Michele Priuli dell'anno 1583 nel quale si legge: «Parochi omnes tam civitatis quam dioecesis suorum parochianorum vitam mores consuetudinemque observent ac videant an nota aut suspicione aliqua huius pravitatis laborent hocque agant precipue erga illos quos norint esse filios, fratres aut alias consanguineos hereticorum vel negocium aut mercaturam cum eis exercere aut ex locis hereticis aut suspectis in suas parochias commigrasse.

trovate negli imballaggi; si afferma soltanto che l'inquisizione di Piacenza aveva sequestrate dette spedizioni di seta, [51] ma è evidente che il motivo riguardava le relazioni con eretici d'oltre Alpe.

Il fatto si trova ricordato in altra fonte, ove è detto che le «due balle di seta... signate con il suo solito segno, cioè lettera 2 et R, erano indiriciate al sig. Cesare Grosso in Lione in condutta del Raniero dalla Buffola Mantuano». [52]

Dopo la fuga di Odoardo, nel 1567, anche la moglie Diamante Pepoli lo seguí. Infatti dopo il 1568 non si trova piú traccia di lei a Vicenza. La sorte del nobile ramo familiare dei Thiene, almeno a giudizio dei vicentini, passava nelle mani del fratello Teodoro. Questi aveva sposato Isabella Gonzaga figlia di Massimiliano e da quel suo matrimonio erano nate due figlie: Margherita e Vincenza. Aveva atteso con spiegabile angoscia la nascita di un erede; e lo attendeva ancora il 30 aprile 1577 quando, obbligato a partire per la Germania, aveva dettato il suo testamento. [53] Nel timore che il lungo viaggio potesse causargli qualche incidente e portarlo alla morte, prendeva tutte le disposizione affinché fosse assicurata la miglior assistenza al figlio nascituro, qualora la provvidenza glielo avesse concesso. Avrebbe dovuto chiamarsi Giulio Cesare ed essere educato secondo le norme migliori allora in uso nell'alta società. Gli ammonimenti, per quando si fosse fatto «compos sui», non potevano essere meglio studiati: «Habbi sempre in tutte le acioni sue il timore di Signore Dio et da quello riconosca quanto ha di buono et di bello nè si persuada nulla da sè ma tutto per bontà di quella Maestà divina. Habbi la religione sopra il tutto nè voglia credere piú di quello se le conviene, ma tanto quanto l'obbliga la santa madre Chiesa...». Qui sembra chiara l'allusione alla triste avventura toccata al fratello Odoardo per essersi lasciato portare fuori della Chiesa. Tutto in quel momento doveva contribuire a rinfrescare nella mente del testatore la memoria del fratello morto qualche mese prima a Ginevra. Tra l'altro, si era deciso a fare testamento proprio «dovendo fra pochi giorni portarmi alle parti di Germania per recuperare quella facoltà lassata dal co. Odoardo mio fratello».

Odoardo aveva fatto testamento a Ginevra il 17 settembre 1576: di tutti i beni situati in Italia aveva lasciato erede universale il fratello Teodoro, con l'obbligo di pagare 500 scudi alla comune sorella minore Attilia, sposata a Leonida figlio di Giuseppe da Porto. [54] Il testamento di Odoardo merita un rapido esame allo scopo di rilevarvi qualche espressione che consenta di fare un po' di luce sul suo stato d'animo, al momento in cui si trovò a concludere la sua esistenza in terra straniera [55]. Nessun pentimento per aver abbracciato la riforma calvinista, anzi «ringraziava Dio per averlo condotto nella Chiesa di suo Figlio Gesú Cristo nostro Signore unico Salvatore, e fattogli conoscere in lui il solo rimedio della sua salute».

Ecco le testuali parole dettate nel suo testamento: «Premièrement il rend grâces a Dieu de ce qu'il l'a conduit en l'eglise de son filz Iésus Christ notre seigneur et seul sauveur et faict cognoistre en icelluy le seul remède de son salut, se préparant luy rendre son âme quand il luy plaira la séparer du corps, la quelle il luy

Si quis mercator aut quivis alius nostre civitatis aut diocesis ex causa mercium aut qualibet alia proficisci voluerit in regiones hereticorum, licentiam a nobis vel rev.mo patre Inquisitore (era allora inquisitore fr. Damiano De Rossi da Cento bolognese, domenicano il quale nel 1584 deponeva davanti al card. Valier legato apostolico che nell'Ufficio dell'Inquisizione tutto andava bene «tum diligentia rev.mi d. Episcopi, tum auxilio... nonullorum Rectorum pro tempore») obtineat in scriptis. Minime vero concedimus ut patres familias filios suos, artis mercature discende gratia, aut ex alia causa educent in locis Hereticorum et in eorum domibus alioquin... suspecti hereseos habeantur» (*Constitutiones et decreta promulgata in diocesana synodo... MDLXXXIII...*, Vincentie, 1584).

[51] Arch. Notarile, Cavagion Eurialo, alla data: 1569, 3 maggio. «In Vicenza nel comune palazzo de Ragion... Cum sit del mese de aprile proximo passato siano sta intertenute oltre le altre, diece bale de seda et altre merce nella magn.ca città di Piacenza per l'Officio della Santa Inquisizione, due cioè de mess. Piero de Muzi q. Iohannis, quatro de mess. Bernardin q. d. Bonifacio Bononome et un'altra di ragion de mess. Stephano e Ambrosio Vicini, indriciate al detto mess. Ambrosio in Lion per il medesimo mess. Bernardin Bononome come lui stesso qui presente... ha affermato et promesso in li suoi propri beni cossì esser la verità, una de mess. Battista de l'Olio q. mess. Francesco, una de mess. Paulo Ravazzolo q. mess. Marchazan et una de mess. Bernardo dello Ingudi q. Lionardo, tutti mercanti et cittadin de Vicenza... della qual cosa essendo venuto a notitia delli presenti et desiderando che dette sue bale siano liberate acciò possino andare al suo viaggio con piena satisfation etiam del rev.do Inquisitor di quella magn.ca città et S. Officio... Non potendo essi... conferirsi personalmente... han fatto suoi procuratori mess. Gio. Battista Soncini de Verona et Antonio della Buffola q. Francesco de Mantova conduttiero... a comparir davanti al rev.do Inquisitor... et presentar a sua reverenza la fede et lettere... per chiarir della verità esso rev.do Inquisitor et S. Officio della bona qualità et condition et vita christiana et catolica di essi constituenti e chadauno d'essi...».

[52] Arch. Notarile, Zuane Breganze, alla data: 13 maggio 1569.

[53] Vedi appendice doc. 1.

[54] Vedi nota n. 5. Di Giuseppe da Porto per il quale il Palladio fece il disegno del sontuoso palazzo da Porto, v. MAGRINI, *Memorie storiche intorno ad A. Palladio*, cit., p. 75; G. MANTESE, *Il Palladio a Monte Berico: l'altare dei frati*, in «Vicenza», IX (1967), pp. 24-25.

[55] Vedi appendice, doc. n. 2.

prie recepvoir et congréger avecq celles de ses esleus en attendant la résurection bienhereuse, la quelle il s'assure et qu'en icelle il sera participant et jouissant en corps et âme du Royaulme des cieux et de la vie eternelle, par le moyen d'icelly notre seigneur et seul sauveur Iésus Christ, qui comme membre de son eglise luy a acquis telles grâces avecq pleine rémission de ses péchez protestant vivre et mourir en ceste fin comme nous l'avons receue par le saint évangille». Dopo aver ordinato di essere sepolto secondo gli usi locali donava alla comunità calvinista della città di Ginevra la somma di 1000 fiorini, che sarebbe stata pagata subito dopo la sua morte dalla moglie Diamante Pepoli. Veniamo inoltre a sapere da detto testamento che a Ginevra si era costituita la «Lega dei poveri stranieri della chiesa italiana», alla quale Odoardo assegnava la somma di 100 fiorini; e uguale somma ordinava fosse pagata all'Ospedale di Ginevra. Non meno importante appare l'altro legato di Odoardo in favore di Leonardo, figlio di Marco Thiene.

Leonardo di Marco Thiene e Scipione Chiericati

Se non erro, le deviazioni religiose di casa Thiene ebbero la prima origine in questo Marco Thiene fu Leonardo e fratello, come si è visto, di Antonio, Francesco, Giovanni, Ludovico e Girolamo, il ceppo dal quale era uscita la madre di Odoardo: Margherita del fu Antonio. Nulla si sa del Leonardo, ricordato nel testamento in parola, all'infuori che fu padre di Marco Thiene, il quale fece testamento il 23 maggio 1528 nominando erede universale il suo figlio Giulio. [56] Detto Giulio poteva essere allora

[56] Arch. Notarile, Felice da Mosto, alla data. «Vincentie in horto domus infrascripti testatoris posita in strata magna prope Castrum vetus (dovrebbe trattarsi della citata casa Thiene situata presso l'attuale Chiesa dei Filippini dove aveva vissuto gli ultimi anni ed era morta Margherita, madre di Odoardo e nipote del testatore in parola)... Quo circa magn.cus comes d. Marcus q. magn.ci militis Thienei d. Leonardi vicentini corpore et mente sanus et compos dispositionem bonorum suorum... facere procuravit... Sepulturam sibi elegit apud cathedralem ecclesiam, in capella S. Io. Baptiste in tumulo in quo sepultus fuit ipsius d. testatoris quondam pater... Per quatuor annos continuos post eius mortem in die Veneris Sancti sui heredes teneantur dispensare vel dispensari facere inter homines comunis de Lonte egenos staria octo panis farina de formento, amore Dei... Postremo reliquit magn.cam d. Lauram eius uxorem... dominam et usufructuariam omnium ipsius d. testatoris bonorum usquequo infrascriptus eius filius et heres compleverit vigesimum sue aetatis annum... In omnibus autem suis bonis... Iulium eius filium legittimum et naturalem sibi heredem instituit...».

appena quindicenne e tutto lascia credere che suo padre Marco, sopravvissuto alla malattia del 1528, gli abbia donato almeno un altro fratello: il Leonardo cui accenna il testamento di Odoardo: «Item et an cas noble Léonard de Thienne filz du compte Marc de Thienne et Sypion Ceregut filz de la seur de lui testateur se retireroient de la papaulté». [57] Unitamente a Leonardo di Marco Thiene era pencolante verso le novità religiose calviniste anche Scipione Chiericati, figlio della sorella di Odoardo, Dorotea, e di Valerio Chiericati di cui sopra. A ciascuno dei due giovani Odoardo assegnava la somma di 1000 scudi «nel caso che si ritirassero dal papismo (si ricordi il *Ragionamento* di Alessandro Trissino dedicato ad Odoardo) per vivere secondo la riforma del Santo Vangelo». Raccomanda poi alla moglie Diamante di fare tutto il possibile «per attirare... a vivere secondo detta riforma evangelica» tutti i membri della famiglia Thiene che lo desiderassero. In tal senso aveva operato anche Alessandro Trissino nel noto *Ragionamento* dedicato appunto ad Odoardo Thiene.

La vicenda di Giulio di Antonio Thiene

Ma piú importanza sembra aver avuto, tra i protestanti vicentini esulati in Svizzera, Giulio Thiene fu Antonio, e figli Antonio e Tiso. [58] Ma prima di trattare del calvinista Giulio Thiene e dei suoi figli, è necessario stabilire la linea di discendenza, nell'intricato albero genealogico della famiglia Thiene, intorno alla metà del sec. XVI. Si tratta sempre del ramo di Leonardo Thiene padre di sei figli, tra i quali un Antonio «iuris utriusque doctor» che, come si è visto, in data 21 febbraio 1528 divideva con i fratelli l'eredità paterna. [59] Questi era stato il padre di Margherita Thie-

[57] Dorotea Thiene sorella di Odoardo aveva sposato Valerio Chiericati (corrotto in «Ceregut» nel testamento) e da quel matrimonio aveva avuto due figli, Scipione e Lelio e una figlia Elisabetta poi sposa di Marcantonio Franceschini e una delle tre fondatrici delle Dimesse del p. Antonio Pagani. Si è scritto che i figli di detta Franceschini furono eretici perché cercarono di togliere dal convento delle Dimesse la sorella minore Dorotea (F. Lampertico - I. Cabianca, *Vicenza e il suo territorio*, p. 84). Se ho ben inteso il significato dei documenti, il tentato rapimento riguardava la ricca eredità e non questioni religiose.

[58] Se non erro questo Giulio ebbe due figli: Carlo e Alessandro il primo dei quali fece testamento il 7 maggio 1607 «In Strà Grande» (Arch. Not., Belisario Bellis, alla data). Nel 1597 detto Carlo e un Leonardo, che potrebbe identificarsi con Leonardo fu Marco di cui sopra, emanarono sentenza arbitrale sulla divisione dei beni tra Adriano ed Enea fu Orazio (vedi la nota n. 40).

[59] Vedi la nota n. 2.

ne, ossia della madre di Odoardo e quindi nonno materno del medesimo. [60] Alla base della sua fuga e apostasia sta un grave fatto di sangue, sul quale si attarda volentieri il co. Gio. Da Schio nei suoi citati *Memorabili* senza però produrre una sufficiente documentazione.

Intorno al 1540 aveva condotto in sposa Eleonora figlia di Ludovico Camposampiero, mentre suo fratello Brunoro aveva sposato l'altra delle due uniche figlie di detto Ludovico. Brunoro militava al servizio dell'imperatore. Giulio, sotto pretesto di pudicizia ma in realtà per interesse, uccise la cognata. Nel 1553 anche sua moglie Eleonora fu trucidata da ignoti. In tale clima di delitti e di sangue s'inquadrano gli inizi della vicenda religiosa di Giulio Thiene.

Se non ho letto male il documento, a me risulta che Giulio del fu Antonio Thiene era già emigrato a Lione in data 15 febbraio 1556. [61] Nel 1577 detto Giulio, con i figli Antonio e Tiso, si trovava a Spira, o almeno ivi agiva per lui il suo procuratore Francesco «Boronus q. Pauli», [62] il quale nominava suo procuratore un certo avvocato mantovano Eulizio Panocino, con l'incarico di trattare nel Senato ducale di Mantova tutte le cause che detto procuratore dei fratelli Thiene intendeva promuovere. Evidentemente, i due figli di Giulio intendevano agire contro le sentenze di Vicenza (4 aprile 1570) e di Cremona (1580) che li avevano privati della donazione fatta loro dal padre. [63]

[60] Era certamente ancora vivo il 29 dicembre 1542 e presenziava ad un atto di locazione di Branzo fu Francesco dei Branzo-Loschi firmandosi padre di Alvise (Arch. Not., Abriani Gio. Battista, alla data). Oltre che di Alvise e Margherita, fu anche padre di quell'Alessandro Thiene, padre dell'infelice Lavinia, morta in giovane età e ricordata da un sepolcro artisticamente notevole ora conservato nell'atrio della sacrestia della cattedrale. Si sa che Alessandro fece testamento il 5 luglio 1549 lasciando erede universale il figlio Iroldo (Arch. Not., Nicolò Castellini, alla data), come si vedrà meglio più avanti.

[61] Arch. Notarile, Paolo Pace, alla data. «1556, 15 febbraio. In presentia mei Petri Noyer clerici lugdunensis... comes Iulius de Thiene q. d. Antonii... ad presens in civitate Lugduni residens... (nominava certi suoi procuratori). Secondo I. B. Galiffe (*Le refugie Italien de Génève aux XVI et XVII siècles*, Genève, 1881), Giulio Thiene nel 1556 era consigliere aulico del duca di Wurtemberg.

[62] Arch. Notarile, Alvise dalle Ore, alla data 1577, 17 maggio. «Ibique egr. vir d. Franciscus Boronus q. d. Pauli (= Borroni) agens tamquam procurator magn.corum Antonii et Tisii fratrum et filiorum magn.ci d. Iulii Thienei prout de ipsa procura constat in actis seu rogationibus Philippi Geiselbachii philosophie magistri et sacra imperiali auctoritate notarii in alma civitate Spire, visa et lecta per me notarium sub die X octobris 1569... omnibus melioribus modo, via... fecit procuratorem d. Eulitium Panocinum causidicum mantuanum et generum d. Antonii Bertutii absentem tamquam presentem coram Ill.mo et exc.mo Ducali Senatu Mantue in omnibus suis causis...».

[63] F. Lampertico - I. Cabianca, *Vicenza e il suo Territorio*, p. 87.

Sembra che lo scaltro Giulio fosse riuscito ad eludere la confisca del Santo Uffizio con una tempestiva donazione ai propri figli di tutti i suoi beni. Tale donazione ebbe luogo, con ogni probabilità, subito dopo il suo delitto, quando decise di farsi calvinista. Con le premesse sopra descritte è difficile credere che l'apostasia di Giulio procedesse da una crisi. Alessandro Trissino e Odoardo Thiene ritenevano di aver trovato nella comunità calvinista di Ginevra la vera chiesa di Gesú Cristo. Tutto lascia supporre che il suo fosse il disperato tentativo di un assassino per sopravvivere e per formarsi una nuova famiglia.

Chi aiutò Giulio Thiene a fuggire da Vicenza? In mancanza di sicura documentazione può riuscire utile qualche verosimile ipotesi. Con certezza sappiamo che nel 1556, cioè tre anni dopo l'uccisione della moglie sua Eleonora da Camposampiero, Giulio si trovava a Lione. Non è improbabile che avesse costí un recapito dei suoi interessi; tanto piú che, come si è visto, a Lione vivevano ed operavano come mercanti e banchieri i fratelli Pellizzari di Vicenza, notoriamente favorevoli alle novità religiose. A fianco dei fratelli Pellizzari operava l'influente Gio. Battista Trento al quale, come si è visto, nel 1563 Alessandro Trissino indirizzava quelle lettere che, scoperte, bastarono a farlo incriminare. Dette lettere erano indirizzate appunto ai fratelli Pellizzari, oltre che a Gio. Battista Trento; tanto è vero che per prima cosa i rettori di Vicenza fecero arrestare Nicolò Pellizzari. [64] Del resto, il Trento rimarrà unito ai Pellizzari fino alla morte. Nel suo testamento infatti del 1588 fa menzione di «400 scudi» che aveva sui banchi dei fratelli Pellizzari a Lione». [65] Fu probabilmente qui a Lione che Giulio Thiene fece conoscenza con la casa del nobile Gaspard de Theys, signore di Clelles nel Delfinato, e della moglie di lui Iehanne de Montbrun. Ma può anche darsi che tale conoscenza abbia avuto luogo a Ginevra. Infatti trovo che nel 1558, 9 febbraio, con atto pubblico del notaio Anthoine Froment di Ginevra, certi Iehan de Ripha, egli pure notaio, e sua moglie Iaqueme Pellis vendettero una casa situata in Ginevra al nobile Gaspard de Theys, signore di Clelles nel Delfinato, e alla di lui moglie Iehanne de Montbrun. [66] Non conosco con preci-

[64] *Cronaca di Fabio Monza* (ed. Bortolan), Vicenza, 1888.

[65] G. Da Schio, *Memorabili*, alla voce: Trento Gio. Battista.

[66] Vedi appendice, doc. n. 3.

sione la data di morte di detto sig. Gaspard de Thes, ma è certo che egli era già morto il 14 novembre 1565.

Infatti in tale data il nostro Giulio Thiene allora marito della suddetta Iehanne de Montbrun vendeva la casa in parola a Iacques Campagnola, veronese «bourgeoys» [67] di Ginevra. [68] Dopo il 1558 e prima del 14 novembre 1565 Giulio Thiene, vedovo di Eleonora da Camposampiero, sposò Iehanne de Montbrun, vedova di Gaspard de Theys.

Volendo precisare la data del matrimonio di Giulio Thiene con la suddetta Iehanne, credo di poter proporre come data quasi certa l'anno 1560. Infatti in data 15 agosto di detto anno Giulio Thiene nominava suoi procuratori il genero Nicola Balbani da Lucca, giureconsulto, di cui si tratterà piú avanti e il veronese Giacomo Campagnola a noi già noto, con il compito di vendere una casa «quam dictus constituens emit et possidet pro indiviso cum nobili viro Iohanne Baptista Trento vicentino nunc incola genevensi». [69] Come si vede resta cosí quasi confermata la nostra supposizione che Giulio Thiene sia fuggito da Vicenza con l'aiuto di Battista Trento col quale (dopo un non meglio precisabile soggiorno a Lione) si era trasferito a Ginevra dove aveva comperato insieme con lo stesso, una casa pagata in tutto 342 scudi italiani. Tale casa, situata in Ginevra, si trovava in un «vicus» che con toponimo sopravvissuto alla Riforma si chiamava ancora «Vicus Canonicorum». Confinava ad oriente con certo Michele Coppi «ecclesiaste evangelii in civitate Genevensi» ossia ministro evangelico e forse predecessore del suddetto Nicola Balbani come si dirà piú sotto. Tale atto di procura però non fu rogato a Ginevra,

[67] Il termine «bourgeoys» viene tradotto in latino con la parola «incola» cioè abitatore e quindi non sembra avere un significato rilevante. Si noti piuttosto la presenza del veronese Giacomo Campagnola, che ritengo fuggito da Verona con mire analoghe a quelle dei vicentini. Credo che papa Pio V nel 1569 avesse le sue buone ragioni quando si lamentava della penetrazione a Verona e Vicenza delle dottrine della Riforma (A. Righi, *Eretici a Verona nella seconda metà del sec. XVI*, in «Nuovo Archivio Veneto» vol. XX (1910), parte II, pp. 1-11). L'autore cita una bolla di detto papa Pio V ancora esistente nell'archivio veronese e di cui non trovo copia a Vicenza.

[68] Appendice, doc. n. 3. Per la storia di questa casa giova ricordare che nel 1570, 30 maggio, fu dal suddetto Giacomo Campagnola venduta per 370 lire (livres tournais) a certo Marin Buffe "bourgeoys" di Ginevra, lavoratore della seta. Si trattava della casa in Ginevra «devant la place de la Iuifrerye». Qui, verosimilmente, abitò Giulio Thiene subito dopo il matrimonio con la vedova di Gaspard de Theys.

[69] Appendice, doc. n. 4.

ma a Strasburgo, l'antica «Argentina» o «Argentoratum». [70] Sembrerebbe quindi che Giulio Thiene nel 1560 abbia lasciato Ginevra per abitare in Germania a Strasburgo nell'Alsazia e poi nel Palatinato. Infatti vedremo piú avanti che nel 1577 si trovava con i figli a Speier (Spira), il luogo della famosa «protesta» degli Evangelici del 1529. Comunque la metà della sua casa situata nel «vicus canonicorum» di Ginevra e da lui posseduta «pro indiviso» con Gio. Battista Trento fu venduta da Nicola Balbani (il Campagnola non vi figura affatto) un mese dopo l'atto di procura, il 12 settembre 1560. Il documento non fa parola di Gio. Battista Trento, il quale perciò si deve ritenere abbia continuato ad abitare la metà della sua casa in parola. Infatti il Balbani vendette al nobile Francois des Plans e alla di lui moglie «noble dame Anne d'Aulbeterre» la metà di detta casa: «la moictyé par indivis d'une maison et curtil situés en ceste cité da Genève». Da questo atto di vendita emerge il nome del possessore o meglio dei possessori di detta casa, prima dei due vicentini Giulio Thiene e Gio. Battista Trento. Essa era stata assegnata «per noz magnificques Seigneurs de ceste cité» in data 8 dicembre 1556 a François Bourgoing, ministro du sainct evangile en ceste cité» e questi l'aveva poi venduta ai suddetti vicentini nel 1557-1558.

Giulio Thiene fuggendo dall'Italia aveva portato con sè anche i figli Antonio e Tiso, il quale ultimo rinnovava all'evidenza gli antenati materni dei Camposampiero, vissuti ai tempi degli Ezzelini (Tisone, Tisolino). Entrambi detti figli gli erano nati dal matrimonio con Eleonora.[71] Da detto suo primo matrimonio Giulio Thiene ebbe anche una figlia di nome Vittoria sposata prima del 1560 a Nicola Balbani figlio di Turco, giureconsulto lucchese di cui sopra. [72] Da questo matrimonio nacquero due figlie: Giuditta andata sposa al co. Ulisse Martinengo in Brescia, e Sara

[70] Infatti ecco l'inizio dell'atto di procura: «Nos Stephanus Sturm, magister et senatus Reipublice Argentinensis omnibus ac singulis presens constitutionis instrumentum visuris vel audituris...». Il documento recava lo stemma in cera della città di Strassburgo: «Et au dos de la dicte procuration y a un sceau de la dicte cité de Strasbourg en cire verde».

[71] Il Da Schio nei citati *Memorabili* ricorda anche un Alessandro, unitamente agli altri due suddetti fratelli: afferma di averli trovati nominati insieme in un atto di vendita del 1583 in favore di Giulio Thiene, conservato nell'archivio Camposampiero.

[72] Il Da Schio afferma che, oltre a Vittoria, Giulio ebbe dal matrimonio con Eleonora altre due figlie nate probabilmente durante l'esilio da Vicenza avvenuto nel 1532. Esse si chiamavano: Silia, Artemia, Lavinia e sono documentate — sempre secondo il Da Schio — negli atti dell'archivio Camposampiero.

sposata al nob. Pompeo Diodati di Lucca e forse madre di Giovanni Diodati, traduttore della Bibbia.[73] Si notino i nomi biblici, Giuditta e Sara, delle due figlie di Nicola Balbani: non per nulla era ministro evangelico nella comunità italiana di Ginevra. Ma veniamo a parlare dei figli maschi di Giulio Thiene e di Eleonora Camposampiero: Antonio e Tiso.

Antonio di Giulio Thiene.

Si è già parlato del secondo matrimonio di Giulio Thiene con Ieanne figlia del nob. Aymard du Puy signore di Montbrun aux Baronyes e vedova del nobile Gaspard de Theys signore di Clelles. Ciò avvenne prima del 1565, piú precisamente verso il 1560. Dal suo primo matrimonio con Gaspard de Theys detta Ieanne aveva avuto una figlia Gényevre de Theys che intorno al 1565 andò sposa al primogenito di Giulio Thiene: Antonio. Quasi contemporaneamente, subito dopo la morte del signore di Clelles, Giulio Thiene ne aveva sposato la vedova e il suo figlio Antonio ne aveva sposato la figlia Ginevra. Con certezza si sa che Antonio aveva già sposato Ginevra di Theys il 28 agosto 1565. In detto giorno Antonio Thiene in veste di marito di Ginevra fece rogare due atti di procura dal notaio Iean Ragueau di Ginevra. Nel primo atto, anche a nome del padre suo Giulio Thiene, nominava procuratore certo Iehan Malval de Charpé in Delfinato col compito di «demander compte... des despens, fraiz et mises par iceluy son père faictz pour et a cause de la reemption et afin de reachepter et achepter les biens heredité et succession de feu noble Gaspard de Clelles père de noble Genevre femme de luy constituant qui estoient imbriguez, enguagez, hipothequez et venduz a plusieurs et diverses personnes pour plusieurs et diverses sommes».[74]

Nel 1565 dunque Antonio Thiene, in seguito alla morte del suocero Gaspare, ereditò l'intera signoria di Clelles, anche a nome del padre suo Giulio, il quale si era già adoperato a rimediare ad alcuni dissesti finanziari che gravavano su detta eredità. A tale scopo Antonio Thiene nominava procuratore certo Iean Malval de Charpé. Presenziavano all'atto pubblico, in veste di testimoni,

[73] G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, VII, Modena, 1791, p. 151.
[74] Appendice, doc. n. 5.

alcuni capi della comunità calvinista italiana di Ginevra: il noto cognato di Antonio Thiene, Nicola Balbani da Lucca già promosso «ministre du sainct evangile en l'église italienne», il nobile Galeazzo Caracciolo,[75] Apollonio Meranda[76] e Girolamo Sifardo.

Lo stesso giorno 28 agosto 1565 Antonio Thiene nominava suo procuratore Michel Chabot de Carpentraz, col compito di vendere o affittare una casa situata nei pressi di «Cahors au pays de Gascogne ou Quercy» nella quale aveva dimorato un fratello del suocero, Gaspard de Clelles. Questi era stato canonico e concelliere della diocesi di Quercy, «oncle paternel» di Ginevra di Clelles[77] e doveva essere morto in quei giorni. Anche a questo atto pubblico del notaio Iean Ragueau presenziarono i suddetti testimoni, tutti italiani, con in testa il «ministre du sainct evangile en l'église italienne» Nicola Balbani, cognato di Antonio Thiene. Evidentemente, in quell'anno 1565 Antonio Thiene e il padre suo Giulio erano impegnati in un riordinamento della ricca eredità della vedova e della figlia di Gaspard de Clelles e del di lui fratello, del quale il notaio omise il nome nel documento. I suddetti beni di fortuna lasciano comprendere il vero motivo che convinse Odoardo Thiene a privare Antonio di ogni eredità nel suo testamento del 1576.[78]

Come si è detto, oltre ad Antonio, Giulio Thiene aveva condotto con sè anche l'altro figlio avuto dal matrimonio con Eleonora Camposampiero: Tiso. Era nato nel 1548, secondo il Da

[75] Galeazzo Caracciolo (1517-1586) fu una delle figure più importanti degli eretici italiani del Cinquecento. Nel suo palazzo a Via Chiaia in Napoli, assistette alle riunioni tenute da Iuan Valdés le cui dottrine lo portarono al protestantesimo. Era pronipote di Giampietro Carafa (Paolo IV) e assai stimato da Calvino e da Teodoro Beza. A Ginevra, dove precedette, forse di poco, gli emigrati vicentini contribuì con i medesimi e con gli altri italiani fuorusciti alla fondazione della chiesuola calvinista italiana, di cui fu primo pastore Massimiliano Martinenghi prima del genero di Giulio Thiene Nicola Balbani. Come Giulio Thiene, anche G. Caracciolo ebbe modo di regolare, nella nuova confessione calvinista, la sua posizione matrimoniale col proscioglimento delle sue prime nozze e con la celebrazione delle seconde (10 gennaio 1560) con la ricchissima Anna Framery (N. Balbani, *Storia della vita di G. C. chiamato il signor Marchese*, Ginevra 1581; B. Croce, *Il marchese di Vico G. C.*, Bari, 1935, pp. 179-281). Come si vedrà nei documenti che produrremo è costantemente chiamato «Marchese di Vico». In realtà però, suo padre Colantonio I morendo aveva ceduto tale titolo al figlio Galeazzo Colantonio II e quindi il nostro non fu mai marchese di Vico.
[76] P. F. Geisendorf, *Livre des habitans de Genève*, Genève 1957, p. 94: iscritto nell'anagrafe di Ginevra nel 1557.
[77] Vedi appendice documento n. 6.
[78] Appendice doc. n. 2. «Et à l'endroit de l'aultre filz du dit compte Iullio, nommé Anthonino (= Antonio, marito di Ginevra de Clelles) icelluy testateur s'abstient de luy riens donner parce que a des biens a suffisance et l'esclud de tous ses biens».

Schio, ma dal documento che stiamo per produrre risulta invece che il 4 maggio 1569 era «aagé de vingt ans, comme il a dit et confessé».[79] Si tratta di una procura che Tiso Thiene fece a Ginevra il 4 maggio suddetto nella persona del «beaufrere» Nicola Balbani. Egli chiedeva attraverso il detto suo procuratore di «recepvoir de toutes personnes qu'il appartiendra et en tous lieux, tous et chascungs les biens droietz, noms et actions a luy constituant competans et appartenans et qui a luy cy apres pourront competer et appartenir par quelque tiltre et moyen que ce soyt». Non saprei dire se possa avere un particolare significato il fatto che a questo atto pubblico, rogato dal solito notaio Iean Ragueau di Ginevra, non presenziasse alcuno dei testimoni italiani della «église italienne». In loro vece si trovarono uniti nella casa di detto notaio situata «prez la place de la Tacconerye», due maestri, Pompee Arante (Arance?) e Paul Muscarde e due scolari, Antoine Maurice e Pierre Thibaud.

Secondo il Da Schio, Tiso Thiene nel 1569 ricevette la donazione da parte del padre suo di tutti i beni, con evidente scopo di eludere la sentenza dell'inquisizione di Cremona che glieli aveva confiscati.[80] Il cugino Odoardo il 17 settembre 1576 si ricordava di lui e, a differenza del fratello Antonio escluso dall'eredità, riceveva in dono, unitamente al padre, un podere denominato Donnaloye presso Yverdon, nel cantone di Vaud.[81] Tra parentesi, va rilevato che al testamento di Odoardo Thiene nessuno dei parenti aveva presenziato, neppure i beneficiati Giulio e Tiso. Quest'ultimo con Antonio Thiene signore di Clelles suo fratello, dopo la donazione del padre, Giulio, nominò procuratore, per il recupero dei beni paterni situati in Italia, certo Francesco Boroni [82] con atto pubblico rogato in Basilea il 3 giugno 1569. Detto Boroni deve aver intentato una causa giudiziaria che durò a lungo. Infatti, come già detto,[83] in data 17 maggio 1577, con atto rogato a Speier (Spira) nel Palatinato da Filippo Geiselbach maestro di filosofia e notaio, nominava procuratore certo Eulizio Panocino causidico di Mantova «ad comparendum coram Ill.mo et exc.mo ducali senatu Mantue (si ricordi che dopo l'esilio del 1532 Giulio era vissuto a Mantova). Veramente, in questo atto il *Boroni riferiva una procura concessagli* dai due fratelli Thiene non il 13 giugno, ma il 10 ottobre 1569.[84]

[79] Appendice documento n. 7.
[80] G. Da Schio, *Memorabili cit., alla voce*: Thiene Tiso.
[81] Appendice, doc. n. 2. «Item icelluy testateur des biens que a acquis en les pays de par deça, il en donne et lègue a... compte Iullio de Thienne et a Thize son fils la cheuvance dicte Donnaloye au bailliage d'Yverdon pour en faire et disposer à leur plaisir et volontè, la possession de la quelle ils pourront prendre et s'en saisir incontinent après son déceds, les instituant en ce ses héritiers particuliers».
[82] G. Da Schio, *Memorabili*, loc. cit.
[83] Vedi nota n. 62.

Francesco Boroni procuratore di Giulio Thiene e figli vende segretamente i loro beni in Viceñza

Non sono riuscito a raccogliere una sufficiente informazione sulla famiglia di Francesco Boroni nominato procuratore da Giulio Thiene e poi dai di lui figli con il compito di salvare dalla confisca del Tribunale dell'Inquisizione il patrimonio che avevano lasciato al di qua delle Alpi quando erano fuggiti in Francia. Con certezza si sa che detto procuratore apparteneva ad una famiglia vicentina e che, mentre eseguiva la sua procura essendo arrivato a Rivarolo (Cremona) dove i Thiene possedevano un feudo, fu processato dall'Inquisizione che confiscò detto feudo e il 3 agosto 1580 il Boroni finí sul rogo.[85]

Due volte era stato nominato procuratore: la prima in una località incerta ma «ditionis regis Francie», in data 2 dicembre 1557; la seconda a Spira il 10 ottobre 1569. Mentre la prima procura fu fatta da Giulio Thiene, la seconda reca la firma dei suoi figli Tiso e Antonio. La differenza va ben rilevata perché sta a significare che nel 1557 i beni situati in Italia erano ancora intestati a Giulio, mentre nel 1569 quest'ultimo aveva già fatto una segreta donazione di tutto ai figli, per sventare una previdibile confisca da parte dell'Inquisizione. Infatti il Da Schio, senza addurre il documento, afferma che quando fu emanata contro Giulio Thiene la sentenza di confisca del 4 aprile 1570, egli aveva già fatto donazione di tutto il suo avere ai due suddetti figli.[86] Evidentemente, tale donazione fu eseguita poco prima del 10 ottobre 1569 eludendo in questo modo la confisca del Tribunale

[84] Arch. Not., Alvise dalle Ore, alla data. Secondo il Da Schio, il Boroni si trovava a difendere il feudo dei Thiene a Rivarolo (Cremona) quando in data 3 agosto 1580 finí sul rogo.
[85] I. Cabianca - F. Lampertico, *Vicenza e il suo territorio*, Milano, 1861, p. 84.
[86] G. Da Schio, *Memorabili*, cit.

dell'Inquisizione di Vicenza, nella suddetta sentenza seguita nel 1570.

Non saprei dire se il Boroni dopo la procura del 1557 abbia cominciato subito a svendere i beni di Giulio Thiene in Vicenza. Posso affermare soltanto che in data I dicembre 1566 egli, a nome di detto Giulio Thiene, iniziava le pratiche concluse poi con atto notarile del 29 di detto mese, per vendere al nob. Giovanni fu Bartolomeo Chiericati un fondo di 109 campi situato nelle pertinenze della villa di Bolzano Vicentino, in località di Ca' Salbeghe.[87] Al procuratore furono versati in quella circostanza dal Chiericati 1.300 con l'impegno di versarne altri 700 entro il successivo mese di agosto. Che cosa sia avvenuto dopo detto contratto, non è dato di sapere, ma è certo che in data 12 febbraio 1571 il procuratore Francesco Boroni si trovava «in Camera argentorum» del Monte di Pietà di Vicenza per l'esecuzione del contratto suddetto del 29 dicembre 1566. Non agiva piú in nome di Giulio Thiene, ma dei di lui figli Tiso e Antonio «*cessionarii* suprascripti magn.ci d. Iulii eorum patris». Come si è detto, Giulio dunque aveva eluso la sentenza di confisca di Vicenza del 4 aprile 1570 donando tutti i suoi beni in Italia ai figli. Infatti questi avevano rinnovato la procura al Boroni il 10 ottobre 1569 in Spira e questi ora presentava, a nome di Tiso

[87] Non è possibile illustrare storicamente la possessione dei «Thiene alle Ca' Salbeghe di Monticello co. Otto (ma Comune di Bolzano): il discorso sarebbe troppo lungo. Mi limiterò ad una semplice informazione riferendo uno stralcio del testamento dettato l'11 marzo 1664 da Marcantonio Thiene fu Leonardo (Arch. Notarile, C. Musocco, alla data): «Voglio che nel mio avere sii cavato il valore di ducati 60 annui... et questi servino per mantenere un sacerdote il qual habbi obbligo di celebrare cinque messe, almeno, alla settimana computando tutte le feste di essa settimana, il S. Sacrificio della Messa *nella chiesa da* me fabricata ad honor del beato Gaetano nostro Thiene in villa detta della *Salvaghe*... (MACCÀ, *Storia del Territorio vicentino*, VI, pp. 296 ss.). Intendendo di più che se esso sacerdote sarà approbato dal Rev.mo Ordinario alla S. Confessione, le siano più assegnate stara 12 di frumento pur annue dalla medesima heredità con tale conditione che esso sacerdote sii obligato ad amministrare ad ogni requisitione delle signore mia consorte et mie figliole Virginia et Ersilia il Sacramento della Penitenza... Lassio che le dette mie figliole Virginia et Ersilia unite con la signora Francesca mia moglie et loro madre godino questa casa nella quale habito in Vicenza... con l'altra attigua... come anco lasso quelle case che habito in villa delle Ca' Salbeghe over Selvaghe come sopra et hora del beato Gaetano, insieme con quelle casette, casoni et terre contigue, broli, horti nella medesima villa delle Selvaghe... con tutti quei mobili che là si ritrovano. Di più... alle tre suddette signore... godino la chiesa dedicata allo stesso b. Gaetano con li mobili alla medesima chiesa assignati et le sante Reliquie che in essa si trovano, del corpo delle quali l'Ersilia sarà particular patrona delli due pezzi de Legno della SS. Croce a lei da me già molto tempo promessi...» (Eredi universali le tre figlie Leonora, Virginia ed Ersilia con le nipoti Elisabetta e Francesca figlie della q. Domicilla altra sua figlia).

e Antonio Thiene, il suo «mandatum manu d. Philippi Geiselbachii notarii libere civitatis Spire sub die decimo octobris 1569». Dal nuovo atto notarile scritto nel Monte di Pietà risulta che Giovanni Chiericati doveva pagare al procuratore Boroni ducati 165, troni 2 e marchetti 15 all'anno d'interesse per un capitale di ducati 2757. Le cifre e i dati non corrispondono a quelli del precedente contratto del 1566 per cui bisognerà pensare che altri contratti siano stati stipulati tra il 1566 e il 1571. Comunque in detto incontro del 12 febbraio 1571 Giovanni Chiericati versava al procuratore Boroni la somma di ducati 1500 prelevati dal tesoriere del Sacro Monte, Giuliano Piovene. Gli restava scoperto un debito di ducati 1557 che infatti pagò quattro anni dopo il 22 novembre 1575 nel palazzo comunale di Vicenza «ad banchum officii sigilli». In quella circostanza il procuratore Boroni «absolvit, liberavit et affrancavit eumdem d. Iohannem de Clericatis presentem et stipulantem...».[88]

TESTAMENTO E MORTE DI GIULIO THIENE E DELLA MOGLIE IEANNE DE THEYS

Neppure il secondo matrimonio di Giulio Thiene durò a lungo. Il 30 dicembre 1570, mentre il marito lottava contro la confisca dei beni ordinata dal tribunale dell'Inquisizione, la moglie Ieanne de Clelles... «dethenue en malladie», dettava il suo testamento al notaio Nycollas Romain di Ginevra.[89] Era rassegnata alla morte, constatato che «notre droyt repos nest pas en ce monde mays nous fault experer la vie eternelle laquelle port vraye et vive foy nous obtiendrons en notre Seigneur et seul saulveur Iesus Christ». Seguita la morte, ordinava «que son corps soyt ensevelly cellon lordonnance de nos seigneurs et superieurs [90] assavoir en la commune sepulture de Plain pallex de ceste cité de Genève, si elle trespasse en cette cité de Genève». Dopo aver as-

[88] Per i tre contratti v. Appendice doc. n. 10.

[89] Appendice, doc. n. 8.

[90] Credo che il documento faccia veramente riferimento alle «Ordonnances ecclesiastiques» di Calvino, alla costituzione ecclesiastica ginevrina a carattere presbiteriano-democratico. Come è noto, la comunità è diretta da due commissioni: la *Vénérable Compagnie* (composta di pastori e dottori) e il *Concistoro*, composto dei predicatori e di 12 seniori laici (ufficio di sorveglianza e tribunale simile all'antica inquisizione). Questi erano, suppongo, i «seigneurs» cui si riferiva nel suo testamento la moglie di Giulio Thiene.

segnato sei scudi «a la boiste des povres estrangers» di Ginevra, dieci scudi per la costruzione della chiesa di Romans in Delfinato e sei scudi ai poveri di Charpé, località presso Romans, lasciava un modesto ricordo al fratello Charles du Puy, signore di Monbron es Baronies e alle sorelle Isabella e Bianca du Puy. Era ancora in vita sua madre Caterina «de Pariso» alla quale assegnava trecento lire (monoye du Roy). Dal contenuto del documento appare che i suddetti parenti avanzassero, oppure si dubitava potessero avanzare, maggiori pretese contro le quali però la testatrice prendeva opportune cautele per eliminarle.

Qui veniamo a conoscere che oltre a Ginevra, di cui si è parlato sopra, la testatrice aveva avuto dal suo primo matrimonio, con Gaspare de Clelles, altre due figlie. Ad una di nome Caterina, allora vedova del nobile Filippo Aiart, lasciava una somma di 500 lire (monoye du roy). Con evidente preferenza, ma forse giustificata, all'altra sua figlia, Ginevra moglie di Antonio Thiene, donava mille lire e inoltre «tous ses abillements de quelque estoffe et qualité quils soyent». Alla terza sua figlia Elizene de Theys, probabilmente ancora nubile, donava 300 scudi. Ma la parte piú cospicua dei suoi averi era riservata dalla testatrice per la nipotina Esther, figlia della suddetta Ginevra e del vicentino Antonio Thiene.[91] Ad essa donava «tous et chacungs ses aultres biens meubles, immeubles, bagues, joyaulx, pierreries et pur droys avis, tiltres, actes, institutions, substitutions et tous aultres biens generalement...». Che se detta Esther fosse morta senza discendenza, suo marito Giulio era da lei incaricato a sostituirla con un altro erede o una erede da scegliersi tra i figli nascituri di Ginevra e di Antonio Thiene. Qualora anche questa possibilità di sostituzione fosse mancata, ordinava che l'eredità destinata alla piccola Esther passasse alla di lei madre, Ginevra. Usufruttuario di tutti i beni della nobile testatrice sarebbe stato suo marito Giulio Thiene, ma soltanto sua vita natural durante, e dopo la di lui morte erede universale sarebbe stata la sua Esther.

Questo testamento fu scritto a Ginevra «en la mayson d'habitation du dit noble Iulle compte de Thienne et de la dicte testatrixe». Erano presenti, in veste di testimoni, persone a noi già note: Nicola Balbani «ministre ytalien» genero di detto Giulio Thiene, Giacomo Campagnola di Verona, [92] Camillo Bononomme, Apollonio Meranda e il vicentino Gio. Battista Trento. Quale fosse la casa di abitazione in Ginevra dei coniugi Giulio Thiene e Jannne du Puy signora di Montbrun aux Baronies e vedova di Gaspard de Theys signore di Clelles nel Delfinato, non è dato di sapere.

Va rilevato però che Giulio nel 1570 abitava ancora a Ginevra e che contava tra gli amici italiani l'antico concittadino di Vicenza Gio. Battista Trento, cui si accennerà piú avanti. In quello stesso anno 1570, sei mesi prima di detta sua comparsa al testamento suddetto, precisamente il 5 luglio 1570, una sentenza emanata dal tribunale dell'inquisizione di Vicenza, rappresentato dal Vicario Generale del vescovo Matteo Priuli e dall'inquisitore fr. Andrea da Materno (Brescia), dichiarava scomunicato Gio. Battista Trento.[93]

Dopo il testamento del 1570 nessun ricordo ricorre piú della moglie di Giulio Thiene, Ieanne de Clelles. Tutto lascia credere quindi ch'essa morisse subito dopo aver dettate le sue ultime volontà. Le sopravvisse il marito, nonostante dovesse contare parecchi anni piú di lei. La robusta fibra del nobile vicentino avvertì i primi segni del tramonto nel 1583 (22 febbraio) e allora dettando il suo primo testamento davanti al notaio Iean Iovenon si riconosceva «malade de son corps» e «constitué en aage de grande vielhesse».[94] Si può ritenere che fosse veramente sincero quando, rivolgendosi a Dio confessava: «Premièrement il rend graces a Dieu de tant de biens qu'il lui a faictz et singulierement de ce qu'il a eu pityé de luy l'ayant appellé a la cognoissance de son sainct evangille sans avoir esgard a son indignité ne a ses faults et pechez, mais par sa seule grace, le priant de continuer ses benedictions envers luy, n'ayant autre espoir ne refuge que son adoption gratuyte a laquelle tout son salut est fondé».

Dopo aver ordinato, in caso di morte, di essere sepolto «a la maniere acoustumée en ceste cité de Geneve en atendant le jour de la bienhereuse resurrection» assegnava cinque lire «tour-

[91] Il nome di questa primogenita di Ginevra e di Antonio Thiene figura negli Atti di Stato Civile della città di Ginevra (E. C., *Comunanté diverses* I (église italienne), baptêmes de 1565): «Adì 13 decembre (1565) si battezzò una figliola di Antonio Tiene sigr. di Clelles e di Ginevra sua moglie; il nome Ester; il compare mons. di Scialonge».

[92] P. F. Geisendorf, *Livre des habitants de Genève*, p. 91. Era stato iscritto nell'anagrafe di Ginevra nel 1557.

[93] G. Da Schio, *Memorabili*, alla voce: Gio. Battista Trento.

[94] *Appendice*, doc. n. 9. Era nato il 4 novembre 1501 e perciò aveva 82 anni.

nois» all'ospedale generale della città e uguale somma «aux pauvres de l'eglise italienne establye audit Geneve».

Tra i parenti, il primo ad essere beneficato fu il genero Nicola Balbani ancora «ministre de la parole de Dieu en l'eglise italienne». Dopo averne lodato la fedele amministrazione di certi beni, gli assegnava, tra le altre cose, la somma di cento scudi.[95]

A proposito del figlio Antonio, marito di Ginevra Theys, veniamo qui a sapere che il testatore «aurait achepté a son dit filz au pays de Tourane et Sarpé en Daulphiné des biens et heritages jusques a la somme de huict mil livres tournois, desquelz biens le dit seigneur testateur en a tojours laissé jouyr son dit filz». Tali beni gli venivano ora riconfermati, a patto che non facesse nessun'altra rivendicazione contro suo fratello Tiso, dal testatore designato suo erede universale. Tra l'altro, donava a detto Tiso il podere di Donneloye presso Yverdon che esso testatore insieme con lui aveva ereditato dal cugino Odoardo Thiene, nel noto testamento da quest'ultimo dettato in Ginevra nel 1576.

Anche questo testamento di Giulio come quello dettato dalla moglie Ieanne nel 1570, fu rogato nella casa di abitazione del testatore. Erano presenti in veste di testimoni, unitamente all'esecutore testamentario Iehan Baptiste Rota «ministre du saict evangille en l'eglise de ceste cité», Galeazzo Caracciolo marchese di Vigo, Adriano Cornyano, Gio. Antonio Sala, Paolo Moscardo, Giuseppe Bondiolo. Si tratta, come si vede, di italiani fuorusciti e rifugiati a Ginevra per motivi religiosi.

Osservando i nomi dei figli ricordati in questo testamento da Giulio Thiene, non si può non rilevare l'assoluto silenzio per Alessandro, Silia, Artemia, e Lavinia che, come si è detto sopra, il Da Schio afferma essere stati figli di Giulio Thiene. Sembra strano, supposto che fossero ancora vivi, tale silenzio. Credo si debba ritenere che o si tratta di figli morti in tenera età, oppure che il Da Schio lesse male i documenti.

Giulio superò la crisi del 1583 e arrivò, sembra in buona salute, fino al notevole traguardo degli anni 87. Il 4 novembre 1588, suo ottantasettesimo genetliaco, scrisse di sua mano un nuovo testamento disdicendo quanto aveva precedentemente stabilito nel 1583. Non era ammalato e si trovava ad abitare nella

[95] Il documento fa menzione di un Cesare Balbani col quale il testatore appare in relazione d'interessi e che era certamente lucchese e della stessa famiglia di Nicola.

casa degli eredi del genero Nicola Balbani. Evidentemente, dopo la morte della moglie Ieanne e dopo quella del genero Nicola, si era ritirato a vivere con la figlia Vittoria, vedova di detto Nicola. Qui egli il giorno 5 novembre 1588 consegnò il suo secondo testamento autografo al notaio di Ginevra Françoys Blécheret, alla presenza di parecchi testimoni, nessuno dei quali italiano; [96] assenti perfino i suoi figli. Questo secondo testamento appare meno chiaro del precedente. Ordinava che gli eredi del genero suo Nicola Balbani fossero soddisfatti di non so quali crediti. Vero erede universale diventava il figlio Antonio, pur ripetendo di averlo già favorito con la notevole somma di circa tremila scudi.[97] All'altro suo figlio, Tiso, lasciava il noto podere de Donnaloye presso Yverdon cantone di Vaud ereditato, come si è visto, dal cugino Odoardo Thiene. Circa i beni italiani a lui spettanti, ma confiscati dall'inquisizione, i due suddetti figli dovevano ereditare in parti uguali.

Il suddetto testamento di Giulio fu presentato al «lieutenant et auditeurs du droict et sommayre iustice» di Ginevra da Manfredo Balbani,[98] e da Oracio Micaeli il lunedí 13 febbraio 1589 per l'apertura e l'omologazione. Giulio Thiene ivi è detto già defunto e tutto lascia credere che il suo trapasso fosse avvenuto il 12 o 13 febbraio 1589, all'età di 87 anni.

Quasi nulla si conosce della fine toccata ai figli di Giulio Thiene, Antonio e Tiso. Secondo il Da Schio, Antonio ebbe dal suo matrimonio con Ginevra di Theys quattro figli maschi: Filippo, Lorenzo, Giulio e Annibale.[99] Confesso che cosí numerosa figliolanza desta qualche sospetto, se si pensa che nel 1570, vale a dire dopo i primi sei anni di matrimonio, era nata soltanto la piccola Esther. Sempre secondo il Da Schio, la discendenza di Giulio Thiene visse verosimilmente in Francia, nelle sopra ricordate possessioni del Delfinato. Nel secolo scorso viveva un co.

[96] Ecco i nomi: «Iaques de Lonnex, Iehan Martin, Adrian Cornellie, Iehan et Pierre Grangeon, Loys Sorret e Pierre Lactier». Si è visto che in tutti i precedenti atti e specialmente testamenti, i testimoni erano sempre italiani della comunità calvinista italiana di Ginevra. Perché mai nel 1588 tanto cambiamento? Era già stata dispersa tale comunità italiana? In tal caso avrebbero un preciso significato le parole del testatore: «priant le Seigneur nostre Dieu qu'il veuille mettre la paix et la concorde entre ceulx qui sont de l'eglise syenne, comme j'espere qu'il fera. Et ansy soyt...».

[97] Gli atti pubblici comprovanti tale favore dovrebbero ancora esistere nel l'archivio di Stato di Valenza: Atti del notaio Torrette de Valence.

[98] Ritengo fosse figlio di Nicola e di Vittoria Thiene e quindi nipote del testatore Giulio.

[99] G. Da Schio, *Memorabili*, alla voce: Giulio Thiene. V. doc. n. XVII.

Francesco Thiene di Bruxelles, discendente dal ramo di Giulio Thiene. Dell'altro figlio di Giulio, Tiso Thiene erede come si è visto della possessione di Odoardo a Donneloye presso Yverdon nel cantone di Vaud, sappiamo dal Da Schio che ebbe tre figli da non so quale matrimonio, chiamati Pietro, Giulio e Nicolò. Il 7 settembre 1596 assistette al matrimonio di Hermes Thiene figlio di Nicolò, un altro ramo della famiglia Thiene, passato al protestantesimo e del quale si dirà piú sotto.

Se non erro, i discendenti di Tiso Thiene si distinsero per spirito religioso e contarono nel sec. XVII almeno tre pastori a Donneloye: un figlio di Tiso Jules o Julien; [100] Pierre figlio di detto Jules; [101] Samuel figlio di detto Pierre.[102]

Nicola fu Guido Thiene e il figlio Hermes

Nel 1558 era uno degli otto «deputati ad utilia» di Vicenza e certamente in relazione col cugino Odoardo di Francesco Thiene che lo beneficherà nel suo noto testamento del 1576. «Item plus le dict testateur de ses dictz biens... donne et légue au dict compte Nycollas de Thiene deux aultres cheuvanches... l'une appellée Corselle (Corcelles) et l'autre Syssu (Suchy)». Non si conoscono i precedenti della sua fuga da Vicenza e neppure per quale via sia giunto a Ginevra: a meno che non si voglia ritenere che sia fuggito insieme col suddetto Odoardo nel 1568-1569.

Non sopravisse di molto ad Odoardo. Infatti appena tre anni dopo la di lui morte, il 19 maggio 1579, dettava il suo ultimo testamento «a Villette, au mandement de Galliard, pays de son

[100] Fu diacono a Yverdon, pastore «au Lieu» (1623) poi a Wallorbe (1631) e infine a Bercher dal 1631 al 1636 nel quale anno morì.

[101] Nato a Vallorbe nel 1630 fu «regent» a Payerne negli anni 1663-1673. Quindi fu nominato pastore a Corcelles (1673-1678) e poi a Coterd dal 1678 al 1692 nel quale anno morì.

[102] Nacque nel 1678 e fece parte dell'Accademia di Losanna. Consacrato pastore nel 1709 fu suffraganeo a Sainte-Croix nel 1713; diacono a Lucens negli anni 1716-1719 e pastore a Villard le Grand durante gli anni 1719-1724. Morì nell'anno 1724. Tutte queste notizie relative ai suddetti pastori della famiglia Thiene di Vicenza, tratti da un catalogo manoscritto dei pastori redatto dallo storico della Chiesa di Vaud, Henri Vuillemier, mi furono gentilmente fornite dal prof. Henri Meylan della Facoltà Teologica di Losanna e allievo affezionato del Vuillemier. Se non erro, questa Facoltà Teologica di Losanna è continuazione della suddetta Accademia di Losanna, la quale s'identifica con l'Accademia per l'insegnamento teologico fondata nel 1559 da Calvino e poi diretta dal nobile francese Teodoro Beza (m. 1605), il più celebre collaboratore di Calvino e più volte presente anche a questi atti relativi a vicentini emigrati a Ginevra.

Altesse».[103] Era ammalato (detenu de maladie corporelle) e, «ricordandosi» la bonne amytié qui luy porte», assegnava al figlio Hermes tutti i beni ereditati in comune da Odoardo Thiene «au balliage d'Yverdon riere les terres et pays des seigneurs de Berne». Alla moglie e madre dello stesso Hermes,[104] «damoyselle Angela»,[105] il testatore lasciava l'usufrutto, che egli si era riservato sulle possessioni in parola, e tutti i mobili di casa sua di Villette. Assegnava alla sua piccola Lavinia duecento lire «tournoys» pregandola di accontentarsi, dato che aveva già ereditato mille lire della stessa moneta da Odoardo Thiene. Questi non aveva avuto figli dal suo matrimonio con Diamante Pepoli e perciò a Ginevra i due coniugi avevano adottato come figlia la suddetta Lavinia. Odoardo poi nel suo testamento del 1576 aveva scritto: «Item il domne a lègue à la petite fille du (f.)[106] compte Nycollas de Thienne qui demeure de présent avec luy testateur et sa dicte femme, la somme de mil livres tournois pour sa dotte et mariage et lorsqu'elle sera mariée, laquelle iusque à ce devra demeurer soulz l'obeissance de sa dicte femme et se marier par son advis et conseil».

Dopo aver nominati eredi universali nei restanti suoi beni i figli maschi Prospero, Hermes e Attilio, Nicola Thiene assegnava, come segno di semplice riconoscimento, cinque fiorini ciascuna alle tre sue figlie sposate in Italia: Cinzia, Elena e Erminia.[107]

[103] *Appendice*, doc. n. 11.

[104] Secondo il Da Schio (*Memorabili*, alla voce: Nicolò Thiene), oltre che di Hermes, Nicola Thiene fu padre di un altro figlio maschio, Attilio, sposato con una Velo, e di due femmine: Prudenza, ed Elena sposate rispettivamente a Ludovico Valmarana e a Giulio Cavanis di Verona. Evidentemente, Attilio, Prudenza ed Elena erano già sposati quando il padre e la madre abbandonarono l'Italia. Al Da Schio sfuggirono, appunto perché espatriati in Svizzera mentre erano ancora bambini, la figlia minore Lavinia e il figlio Prospero, dei quali si tratterà più sotto. Ma egli mostra di ignorare anche Cinzia ed Erminia ricordata nel testamento paterno (vedi nota n. 107).

[105] Il vero nome della moglie di Nicola era Angelica, della nobile famiglia dei Leoni di Padova.

[106] Sembra che questa strana espressione debba esser interpretata come «fu», ma non con senso di «quondam», dato che nel 1576 Nicola Thiene era certamente vivo. Mi viene il dubbio che l'austera organizzazione calvinista di Ginevra intendesse ufficialmente abolire i titoli nobiliari e quindi anche quello di «conte» spettante ai nobili Thiene.

[107] Nulla conosco di Erminia, mentre di Cinzia trovo che andò sposa a Giovanni Thiene e che fece testamento in età assai avanzata, il 23 luglio 1651 (Arch. Not., Nicolò Capozzo, alla data). Dopo aver ordinato di essere sepolta nella tomba di famiglia a S. Lorenzo e una messa annuale «all'altar del beato Gaetano Thiene» a S. Stefano, soggiungeva testualmente: «Voglio che siano dati ducati 700 et impiegati in liberazione del co. Guido mio figliolo col comprar una gratia. Erede universale nomino mio consorte co. Zuane e dopo la di lui morte li conti Guido,

Credo che Nicola Thiene sia morto subito dopo il suddetto testamento del 1579: in ogni caso era certamente già morto il 23 maggio 1581 come si vedrà nel prossimo documento. La moglie lo seguí nella tomba poco tempo dopo, il 21 giugno 1582, all'età di anni sessanta.[108]

Diamante Pepoli sposa di Manfredo Balbani

A questo punto è necessario risalire al piú volte citato testamento di Odoardo Thiene per una questione di eredità riguardante la di lui vedova Diamante Pepoli. Ecco l'ultima volontà espressa da Odoardo nei confronti della moglie: «Et au reste de tous et ung chescungs ses aultres biens, droicts et actions desquels il n'a faict mention, nommé cy dessus et ce quelle qualité qu'ilz soyent, il y a faict, nommé et institué, nomme et institue de sa propre bouche, heretière universelle et générale sa dicte femme *à la charge de continuer par elle a vivre selon la saincte réformation évangélique*, comme il éspère qu'elle ferà, et faisant au contraire, ce qu'il n'estime d'elle, au dict cas au lieu d'icelle a institué et institue, substitué et substitue pour ses héritiers les dicts compte Iullio et Nycollas de Thienne... Et au cas que sa dicte femme se remarieroit et convolleroit à aultre mariage il luy a donné et donne la partie de dix a onze mil livres estant esté (= depositate) apres (?) de nobles Iehanbaptiste et Claude de Pellizzari,[109] avecq ses vestementz, bagues et joyaux jusques a la somme de quattre mil livre».

Dopo la morte di Odoardo Thiene, la moglie Diamante Pe-

Prospero e Attilio miei diletissimi figlioli». Il maggiore Guido rinnovava il nome del nonno paterno, mentre i nomi di Prospero e Attilio ricordavano i due omonimi fratelli.

[108] La notizia è ricavata dagli Atti di Stato Civile di Ginevra (*E. C. Morts*, t. XIV, p. 53). «Item noble Angella relessée de feu noble compte Nicolas de Thienne abitant, et morte d'une defluxions de cerveaux avec fievre continue, agée d'environ 60 ans ce juin (1582) vers la banche».

[109] Non sono riuscito a stabilire il grado di parentela tra questi Gio. Battista e Claudio Pellizzari, banchieri a Lione e Nicolò Pellizzari che, come si è detto, fu arrestato dai rettori di Vicenza nel 1563 quando furono scoperte lettere di Alessandro Trissino dirette a Gio. Battista Trento in Lione. Va tenuta presente la notevole somma di 11.000 lire che Odoardo Thiene aveva depositato alla banca di detti fratelli in Lione, come pure i 400 scudi che intorno a quest'epoca, 1580-1588, anche Gio. Battista Trento vi teneva depositati. Penso che queste somme di danaro si riferissero a moneta veneta, nel qual caso va precisato che nell'antica repubblica veneta il ducato d'oro valeva quasi 7 lire e lo scudo d'argento veneto s'aggirava sullo stesso valore del ducato.

poli, nella fondata previsione di rimanere sola, decise di risposarsi col figlio del pastore della comunità italiana, Manfredo Balbani, del fu Nicola. Le nozze furono celebrate il 2 ottobre 1580.[110]

Di quel passo compiuto dalla vedova di Odoardo approfittarono Giulio e Nicola Thiene i quali, in base alle surriferite precisazioni del testamento di Odoardo, la ritennero decaduta dai suoi diritti di erede universale. Sostenevano essersi verificate le condizioni per le quali detto testatore voleva sostituiti in tali diritti essi, Giulio e Nicola. Veramente, il testamento, come si può vedere sopra, era troppo chiaro perché potesse prevalere la forse poco pulita pretesa dei due parenti. Non si capisce infatti come potessero pretendere detta sostituzione dell'eredità solo perché la vedova si era risposata. Il testatore aveva stabilito tale sostituzione soltanto nel caso che «la dite dame ne percisteroit a vivre selon la saincte reformation».

Per il caso che si fosse risposata, il testamento prevedeva che dell'eredità del marito, dopo aver eseguite tutte le ultime volontà espresse dal testatore, non potesse esigere piú di 15.000 lire. Evidentemente, Giulio e Nicola pensavano che l'eredità di Odoardo fosse senza limiti, sperando forse di poter mettere le mani sui palazzi e sulle ricche possessioni che il conte di Cicogna possedeva in Italia e precisamente nella villa di Cicogna, ai confini del territorio vicentino con quello padovano. Ma anche qui il testamento di Odoardo parlava chiaro: «en tous telz biens d'Italie il faict et institue son héretier particulier illustre seigneur Théodore de Thienne son frère et les siens». E si ricorderà che in data 30 aprile 1577, stilando il suo testamento proprio nel suo palazzo di Cicogna, Teodoro affermava di dover «partire per le parti di Germania per recuperare quella facoltà lassata dal co. Odoardo mio fratello». Ora Teodoro era effettivamente stato a Ginevra e ne era prova, da parte di Diamante, «l'accord par elle faict en leur (di Giulio e di Nicola) presence avec noble seigneur comte Theodore de Thienne... par lequel accord resultent encore plus amplement les raison par lesquelles lesdictz seigneurs Julio et Nicolao ne peuvent prethendre aucun droict sur le biens dudit feu seigneur comte Edouardo». I due pretendenti dovettero arrendersi di fronte all'evidenza e accettare un accordo, scritto dal no-

[110] Dagli Atti di Stato Civile di Ginevra (E. C., *Communautés diverses I* (èglise italienne), mariages de 1580: «Adì 2 ottobre (1580) si sposò Manfredi Balbani con Diamante Pepoli».

taio Jean Jovenon di Ginevra il 23 maggio 1581.[111] È importante sapere dal documento in parola che «les parties de leur bon gré, pure et franche volonté pour bien de paix et pour entretenir l'amictyé entre eux, procedant au present acte par ladvis de spectables Theodore de Besze et Charles Perrot ministres du saint Evangille et illustre seigneur Galleas Caraciolo marquis de vigo,[112] tous trois bourgeois de Geneve, priez et requis par les parties respectivement». In base a tale accordo Giulio Thiene ed Hermes e fratelli (successi al defunto loro padre Nicola) rinunciarono ad ogni nuova pretesa sull'eredità di Odoardo Thiene. In compenso Diamante, vedova di detto Odoardo e allora sposa di Manfredi Balbani, rimetteva a detto Hermes e fratelli due debiti di 617 fiorini e di 150 fiorini contratti con lei da Nicola Thiene, con cedole datate rispettivamente il 26 giugno 1577 e il 14 giugno 1575. Inoltre, detta Diamante s'impegnava a pagare ogni anno a Giulio Thiene e ai figli del fu Nicola, i quali però devolvevano tale entrata in favore della loro madre Angela, 100 scudi, due terzi dei quali a Giulio e l'altro terzo ai figli di Nicola ossia alla loro madre. Tale pensione annua sarebbe stata pagata vita natural durante dei due beneficiati e si sarebbe estinta con la morte di Giulio Thiene (nel 1588).

Sembra che a tale accordo si opponesse uno soltanto dei figli di Nicola e fratelli di Hermes: Prospero. Ma contro l'eventualità di un'azione giudiziaria da parte di detto Prospero, Diamante ed Hermes prendevano le dovute precauzioni con nuovo accordo stipulato lo stesso giorno 23 maggio 1581 nell'abitazione di Diamante e alla presenza dei tre suddetti illustri personaggi: Teodoro Beza, Carlo Perrot e Galeazzo Caracciolo.[113]

Il 7 settembre 1593 furono celebrate a Ginevra le nozze tra la piú giovane delle figlie di Nicola Thiene, Lavinia con il «noble Samuel d'Aulbonne, filz de feu noble Jehan d'Aulbonne seigneur de Gamoing, bourgeois et banderel de la ville de Morges pays des magnifiques seigneurs et princes de la ville et canton de Berne». Lavinia Thiene fu accompagnata davanti al notaio Jean Jovenon dal fratello Hermes, da Manfredo Balbani e da Diamante Pepoli

[111] *Appendice*, doc. n. 13.

[112] Non saprei dire se accanto alle massime autorità della chiesa calvinista di Ginevra, Beza e Perrot, G. Caracciolo fosse pastore della chiesuola italiana. Forse tale officio era ancora tenuto dal genero di Giulio Thiene Nicolò Balbani, biografo di detto Caracciolo.

[113] *Appendice*, doc. n. 14.

sua moglie. Davanti a detto notaio i due sposi promisero «se prendre pour vrays mariez et celebrer le dit mariage solempnellement en l'eglise de notre seigneur Jesus Christ et assemblee dez fidelles apres leur annunces suyvant l'ordre de la dite église».

La dote di Lavinia fu stabilita dal fratello Hermes in 3.000 fiorini «monnaie courant a Geneve», ivi comprese le mille lire «tournois» lasciate in eredità alla «piccola Lavinia» da Odoardo Thiene e regolarmente sborsate dalla di lui erede Diamante Pepoli. Hermes Thiene dichiarava agli atti che le altre due sorelle già sposate in Italia avevano ricevuto in dote circa 4.000 ducati italiani. A parte la buona volontà di Hermes verso i diritti spettanti alla sorella Lavinia, di fatto le condizioni del ramo svizzero di Nicola Thiene non dovevano essere floride. Un trattamento quindi uguale a quello usato per le sorelle maggiori non era possibile per Lavinia.

Anche questo atto notarile fu scritto nella casa di abitazione di Manfredo Balbani e di Diamante Pepoli in Ginevra, alla presenza dei testimoni: «noble Jerosme Victorio et honneste Jehan Chapuys bourgeois de Geneve, honneste Jehan Antoine Mossyn de Sondrye, pays des magnifiques seigneurs dez Ligues grises».[114]

Finalmente, ultimo dei figli di Nicola, prendeva moglie anche Hermes Thiene. L'atto pubblico fu rogato il 7 settembre 1596 dal solito notaio Iean Jovenon di Ginevra, nella casa della sposa «damoyselle Marye de Jauly, fille de feu noble Philibert de Jauly, luy vivant seigneur de Drassy lez Viteaulx au duché de Bourgoigne et de feu damoyselle Anne de Balé».[115]

Doveva trattarsi di una donna appartenente a famiglia anche religiosamente distinta. Infatti, forse in mancanza dei genitori, era accompagnata dallo stesso Teodoro Beza e da Jehan Quinson lui pure «ministre de la parole de Dieu au balliage de Gex». Presenziavano all'atto, in veste di testimoni, Tiso Thiene e Samuel d'Aulbonne rispettivamente cugino e cognato dello sposo, Iherome Croto [116] e Jehan Antoine Sala.

[114] *Appendice*, doc. n. 15.

[115] *Appendice*, doc. n. 16. Secondo il Da Schio (*Memorabili*, alla voce Nicolò Thiene), Hermes fu Nicolò dal suo matrimonio con la nobile Maria de Iauly ebbe quattro figli maschi: Nicolò, Lodovico, Daniele e Samuele. Sempre secondo il Da Schio, Nicolò avrebbe abiurato l'eresia e ritornato a Vicenza avrebbe sposato Ersilia figlia di Guido Thiene fu Girolamo e fu Cinzia figlia di Nicolò (vedi nota n. 107).

[116] Non saprei dire se questo Girolamo Croto possa identificarsi con quel Crotti Antonio da Schio che ebbe la moglie Liba col bambino ancora lattante uccisi nella

Alessandro fu Iroldo Thiene

Lavinia fu Nicolò Thiene, andata sposa il 7 settembre 1593 al nobile Iean d'Aulbonne rinnovava forse l'omonima figlia di Alessandro fu Antonio Thiene morta non ancora ventenne e sepolta nella caratteristica arca che ancora si può ammirare nell'atrio della sacrestia della Cattedrale. Il desolato padre dettando il suo testamento il 5 luglio 1549 ordinava di essere sepolto accanto alle spoglie della figlia.[117] Nominava poi suo erede universale «d. Hiroldum filium dilectissimum» che aveva avuto, unitamente a Lavinia, dal suo matrimonio con la nobile Laura Arnaldi.

Intorno al 1542 Iroldo sposò Lucrezia di Cristoforo Valmarana e da quel matrimonio ebbe due figlie, Ginevra e Antonia, e un figlio Alessandro. È appunto questo il personaggio che interessò la storia della riforma protestante in Vicenza. Tutto lascia credere infatti che aderisse alle dottrine calviniste e che per tale motivo sia fuggito in Francia. La sua fuga presenta aspetti analoghi a quella di Odoardo Thiene. Anzitutto fu contemporanea o quasi. In data 11 maggio 1566 dettava il suo testamento che poi consegnava al notaio Carlo Chiappino con l'ordine di aprirlo soltanto dopo la sua morte. «Essendo per andar per el mondo — il testamento iniziava cosí — il magn.co d. Alessandro q. magn.co d. Hiroldo Thiene dove gli appare, qualche mese, et considerando la nostra vita fragile...[118]

Tra i beneficati del suo testamento appare un certo don Gabriele... «suo diletto et amorevol amico» che potrebbe corrispondere a quel don Gabriele a Ponte della città di Lione, che nel 1561 viveva in casa di Odoardo Thiene. Dopo aver beneficato la sorella Ginevra moglie di Orazio Pagello [119] e Antonia allora promessa alle nozze, mostrava particolar interesse per il futuro della sua «casa di Strà» ossia del suo palazzo, situato sul Corso, che lasciava con le dovute riserve allo zio Giulio allora dimiciliato ad Urbino.[120]

Nominava infine suoi eredi universali «il prefato magn.co Giulio et il magn.co d. Giulio del q. magn.co d. Antonio Thiene, habita de presente in Franza». Si ha qui una conferma al documento che attestava la presenza di Giulio Thiene a Lione fin dal 1565.

Inoltre tale deliberazione testamentaria di Alessandro, fa pensare che anch'egli abbia preso quella via di Lione aiutato, come già Giulio, dai Pellizzari e da Gio. Battista Trento. Che poi con lui sia fuggito anche Odoardo Thiene oppure che abbiano seguito due vie diverse, non si può stabilire con certezza. Sappiamo soltanto che Alessandro non compare nei nostri documenti scritti in Ginevra. Sembra sia morto a Spira nel 1568, [121] ma la notizia non è documentata.

Gio. Battista Trento fu Giacomo Antonio

Le origini vicentine della nobile famiglia Trento, cosí chiamata perché trapiantatasi a Vicenza dalla città di Trento, risalgono alla metà del sec. XV. Il primo ad emergere dai documenti vicentini di quell'epoca è un «Franceschinus iuris utrisque doctor». [122] Questi era certamente già morto in data 7 aprile 1461

sollevazione della Valtellina (Cabianca-Lampertico, *Vicenza e il suo territorio*, Milano, 1861, p. 84). Probabilmente si tratta di un Grotto, nome che anche nel Cinquecento appare diffuso nella zona di Piovene, Schio e dintorni.

117 Arch. Not., Nicolò Castellini, alla data. «... In ecclesia cathedrali in archa seu sepulcro marmoreo rubeo q. magn.ce et carissime filie Lavinie per se constructo in capella et ante ostium sacristie dicte ecclesie...».

118 Arch. Not., Carlo Chiappini, alla data.

119 Ginevra Thiene Pagello sorella di Alessandro appare fornita di una certa levatura culturale: era cognata del noto letterato Livio Pagello, fratello di Orazio, e visse in relazione con la poetessa Maddalena Campiglia (G. Mantese, *Per un profilo storico della poetessa vicentina Maddalena Campiglia: aggiunte e rettifiche*, in «Arch. Veneto», ser. V, vol. LXXXI (1967), pp. 89-123. Rimasta vedova intorno al 1580 si dedicò ai suoi figli Ippolito, Achille e Scipione e alla figlia Lucrezia sposata al dott. Carlo Prandini. In data 11 novembre 1589 nominava suo procuratore Livio Pagello «cum recessura sit ex hac civitate Vicentie causa conducendi eius filios ad publicum gymnasium patavinum et ibi permanendi» (Arch. Not., Giuseppe Zugliano, alla data).

120 «Item similmente per ragion di legato lassa et ordina che l'infrascritto magn.co d. Giulio Thiene q. del magn.co Clemente, habita di presente nella città di Orbin, suo barba, debba haver la casa di Strà ove al presente esso testator habita, con questa condition che debba dare ducati 1.000 a cadauna delle sorelle...; con questa dichiaration che in caso che d. Giulio morisse senza fioli maschi, vole et intende che in quella debbano succeder li più proximi della famiglia Thiene et del suo colonello perché sua Signoria vole et intende che per alcun modo detta casa non si possi mai alienar per causa alcuna, ma che debba restare sempre nella sua nobilissima famiglia Thiene et per honor di quella». Non si tratta certo della casa Thiene situata sull'area dell'attuale palazzo Bonin-Longare. Si sa che i Thiene possedevano case sull'area dell'attuale chiesa e casa dei padri Filippini ed era originariamente dei Thiene anche il palazzo Tecchio sul corso, rimasto distrutto dai bombardamenti dell'ultima guerra. A questo distrutto palazzo nel quale abbiamo trovato che abitò Margherita Thiene, doveva riferirsi il discorso di Alessandro.

121 Cabianca - Lampertico, *Vicenza e il suo territorio*, p. 86.

122 G. Mantese, *Memorie storiche della chiesa vic.*, III², p. 983.

quando dettava il testamento suo figlio Antonio: «iuris utriusque doctor d. Antonius q. spect. et sapientissimi doctoris d. Franceschini de Tridento». [123] Scelto come luogo di sepoltura la chiesa di S. Bartolomeo e dopo aver assegnati ducati cento alla figlia Angela monaca del monastero di S. Pietro, nominava suoi eredi universali i figli Giacomo, Francesco e Sebastiano. La famiglia Trento rimane cosí divisa in due colonnelli. Alla nostra ricerca interessa il secondo di detti colonnelli, quello di Sebastiano. [124] Questi dettò il suo ultimo testamento il 7 febbraio 1493: è il nonno del nostro Gio. Battista sul quale verte la presente ricerca. [125] Ordinava di essere sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo (ora Osperale Civile) nella tomba del padre suo Antonio [126] e nominava eredi universali i figli Nicolò e Giacomo Antonio. Non saprei dire se meriti veramente di essere rilevato che una delle due donne sposate nei suoi due matrimoni da Sebastiano Trento, Caterina, era figlia di Nicolò Trissino.

[123] Vicenza, *Archivio di Stato, Corporazioni soppresse*, S. Pietro, b. 207, alla data.

[124] Non saprei dire con precisione quando morí Giacomo Trento. Trovo che il 18 giugno 1500 dettava le sue ultime volontà «iuris utriusque doctor Iacobus q. spect. iuris utriusque doctoris d. Antonii de Tridento» (G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vic.* III², p. 981, nota n. 37). Francesco invece fece testamento il 5 settembre 1519 lasciando eredi la figlia Angela, due nipoti figlie di Pellegrino, figlio già defunto di Francesco, accanto ai quattro figli di Giacomo (Francesco, Giovanni, Girolamo e i figli del loro fratello dott. Antonio) e Giacomo Antonio figlio di Sebastiano. Detto Francesco fu Giacomo ebbe almeno un figlio, Giacomo, che fece testamento il 6 settembre 1559. Ordinava di essere sepolto nella chiesa di S. Tommaso nel Borgo di Berga «nel deposito de preda che io disegno di far fare vivendo per far meter le ossa della q. madona Dorotea mia (prima) moglie; et se vivendo non lo havrò potuto fare, voglio che per lo infrascritto mio herede sia fatto fare, nel qual sia speso ducati 200 fino a 250 e non più... Et dichiaro et ordino che siano pagati ogni anno ducati 4 al capelano che celebra messa in S. Tomaso a nome delli heredi del q. magn.co d. Iacobo Trento mio avo paterno» (Arch. Not., Stefano Cozza, alla data). Si tratta evidentemente del suddetto Giacomo fu Antonio munifico costruttore della «capella magna» di S. Tomaso come apare dal citato suo testamento.

[125] Arch. Notarile, Bartolomeo d'Aviano, alla data. «Vincentie... in sindacaria S. Pauli presentibus Bernardino lapicida q. Simonis (G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vic.*, III², pp. 926, 961), Iacobo lapicida q. Sancti et Ugutione lapicida q. Baptiste ambolus de lacu Cumorum... Nob. vir Sebastianus q. spect. doctoris d. Antonii de Tridento... Corpus sepelliri mandavit in ecclesia S. Bartholomei burgi Pusterle iuxta ossa parentum suorum». Da un primo matrimonio con Caterina fu Nicolò Trissino aveva avuto, oltre a due figlie, anche un figlio denominato Nicolò. In seconde nozze con non so quale donna ebbe un altro figlio chiamato Giacomo Antonio.

[126] Credo che la scelta della chiesa di S. Tomaso come luogo di sepoltura e di beneficenza risalga al suddetto Giacomo fu Antonio, e che la tomba più antica della famiglia Trento si trovasse a S. Bartolomeo. Qui infatti il Barbarano (V, 433) lesse le due iscrizioni, una relativa al sepolcro di famiglia eretto dai figli di Antonio fu Franceschino alla memoria del padre, a se stessi e a loro discendenti, e l'altra ricordava il contributo dato da detti figli di Antonio alla costruzione o ornamento del coro di detta chiesa.

Intendo riferirmi al fatto che, come si è visto, Alessandro Trissino calvinista e fuggito da Vicenza nel 1566, era in stretta relazione di pensiero con Gio. Battista Trento nipote del suddetto Sebastiano e già riparato a Lione, nel 1566. Ma a tale amicizia e analogia di sentimenti religiosi i due fuggitivi poterono essere giunti per altre vie. Per esempio, non si può dimenticare che una figlia del suddetto Giacomo Trento fu Antonio, Tomasina, fu sposa del famoso avventuriero Leonardo Trissino fu Bartolomeo, il quale negli anni 1509-1510 era stato il braccio destro dell'imperatore Massimiliano in Vicenza. [127] Inoltre trovo che una Franceschina fu Giacomo Trento, in data 5 maggio 1553, si diceva sposa di Alvise fu Girolamo Trissino. [128] Ma, a parte queste relazioni familiari, si sa che Gio. Battista Trento e Alessandro Trissino furono alla scuola del filocalvinista F. Malchiavelli. Questo maestro Francesco M. «soleva lezer» la «Institutio» di Calvino e la faceva commentare loro. [129] Comunque, il nonno di Gio. Battista Trento, Sebastiano, morí nel 1493 o poco dopo. Con certezza si può dire soltanto che era certamente già morto in data 30 giugno 1513 quando suo figlio Giacomo Antonio, unitamente al fratello Nicolò, pagava parte della dote dovuta alla sorella Nicolosa andata sposa a Galeazzo Repeta, valutata in ducati 1500.[130] In quello stesso anno 1513, 30 agosto, Giacomo Antonio Trento conduceva in moglie Caterina figlia di Lodovico Ragona con una dote di ducati 1200. [131] Da questo matrimonio Giacomo Antonio, secondo il Da Schio, [132] ebbe tre figli maschi, Gio Battista, Atti-

[127] D. BORTOLAN, *Leonardo Trissino celebre avventuriero*, in «Nuovo Arch. Veneto» III (1892). Oltre a detta Tomasina, erano figli di Giacomo Trento fu Antonio, Antonio Trento fedelissimo di Massimiliano (D. FASOLO, *Un episodio della guerra de Cambrai: Antonio Trento (1470-1515)*, in «Arch. Veneto», Serie V, XIII (1933).

[128] Arch. Not., Gio. Maria Righi, alla data.

[129] A. OLIVIERI, *Alessandro Trissino e il movimento calvinista vicentino*, cit., p. 56. Circa l'amicizia dei Trento con questo maestro di scuola trovo che fin dal 3 gennaio 1541 «Alexander de Tridento legum doctor» assisteva ad un atto pubblico del «legum scholaris d. Franciscum M. q. spect. legum doctoris d. Hieronimi de Malclavellis» (Arch. Not., Breganze Giacomo, alla data).

[130] Arch. Not., Gregorio dal Ferro, alla data.

[131] Ibidem, alla data. «Padue in domo infrascripti Ludovici posita in sindacaria S. Antonii, presentibus nobili viro Paulo q. nob. viri Ludovici de Modoetia, Humberto q. nob. viri baptiste de Fracanzanis... testibus. Cum tractatum et conclusum sit matrimonium inter prestanem iuvenem d. Iacobum Antonium q. nob. viri Sebastiani de Tridento ex una et nobilem et honestam d. Catherinam filiam spectabilis doctoris d. Ludovici Ragone ex altera, dote promissa ducatorum 1200...».

[132] G. DA SCHIO, *Memorabili*, cit., alla voce: Trento.

lio,[133] Sebastiano, e tre figlie: Prudenza, Serafina, e Bartolomea monache nel monastero delle Umiliate di Ognisanti. Non saprei dire quale illustre antenato rinnovasse nel suo nome il nostro Gio. Battista Trento; a meno che non rinnovasse il cav. Battista Trento figlio di Giacomo fu Antonio, morto intorno al 1520.

Si dice che sia stato canonico regolare lateranense, ma il Da Schio precisa: «lo so per via di alcune sue lettere ch'io possiedo: era ammogliato et in disgusto con la moglie». Si è già detto, in base alla notizia tramandata dalla piccola cronaca di Fabio Monza, che nel 1563 era già fuggito e si trovava a Lione. Erano state intercettate lettere indirizzate a detto Gio. Battista Trento da Alessandro Trissino [134] il quale gli chiedeva gli spedisse un pacco di libri all'indirizzo di Pietro Torniero e poi, ricordando la morte di Bartolomeo Fonzio, [135] commentava: «quando sarà mai quella benedetta hora che possiamo noi poverini di za goder dell'immenso thesoro della parola libera del Signore Iddio come voi fate». [136] Come si è visto, Gio. Battista Trento aveva abbandonato Vicenza qualche anno prima che accadesse l'episodio suddetto. Infatti nell'agosto 1560 aveva venduto una casa da lui posseduta in Ginevra «pro indiviso» con Giulio Thiene. [137] Nel 1570, 30 dicembre, il Trento si trovava ancora a Ginevra dove assisteva, in veste di testimonio, al testamento della moglie di Giulio Thiene. [138]

Sembra che abbia abbandonato Ginevra nel 1570, ma non pare che in tale decisione abbia potuto influire la sentenza di scomunica e confisca dei beni emanata il 5 luglio 1570 dal tribunale

[133] Dovrebbe trattarsi dell'Attilio Trento cui fu dedicata una statua nel Teatro Olimpico (A. MAGRINI, *Il Teatro Olimpico nuovamente descritto ed illustrato*, Padova, 1847, p. 46).

[134] A. OLIVIERI, *Alessandro Trissino e il movimento Calvinista vicentino nel Cinquecento*, in: «Riv. di Storia della Chiesa in Italia», XXI (1967), p. 54.

[135] G. DE LEVA, *Degli eretici di Cittadella*, Venezia, 1873, pp. 50-98.

[136] Ecco un trasunto della lettera intercettata, che il Lampertico ricavò dall'originale: «Marin Grandenigo capitano, 3 marzo 1563, manda una lettera venutagli fra mani senza sottoscrizione (ma con l'indicazione: manus nota) a Gio. Battista Trento, dove si trovava. Dopo narrata la condanna a morte del celebre Bartolomeo Fontio, minorita veneziano e dopo esclamato: quando sarà mai quella benedetta hora che possiamo noi poverini di za goder dell'immenso thesoro della parola libera del Signor Iddio come voi fate, l'autore anonimo della detta lettera raccomandava al Trento che gli faccia avere un pacco di libri mandandolo a Vicenza in mano di Pietro Torniero che sta sulle copparie per andare al Duomo, a cui scrive che lo dica a quello che andrà a trovarlo e per segno gli toccherà il naso» (F. LAMPERTICO, *Ricordi accademici e letterari o Storia di un'antica Accademia*, in *Scritti storici e letterari I*, Firenze, Le Monnier, 1882, p. 155).

[137] Appendice doc. n. 4.

[138] Appendice doc. n. 8.

ecclesiastico di Vicenza rappresentato dal Vicario Generale del vescovo Matteo Priuli, Antonio Rutilio, e dall'inquisitore fr. Andrea da Maderno (Salò). [139] Con ogni probabilità va datata nel 1570-1571 la partenza del Trento da Ginevra per Londra, dove lo trovò Anton Maria Ragona nel suo noto viaggio nella Spagna, Francia e Inghilterra intorno al 1582. [140] Si trovava egli allora in casa di Francesco Walsinghan giudicato, religiosamente, «grande ugunotto, ma che secondo alcuni non tiene ad alcuna religione... Mi accorsi — annotava il viaggiatore vicentino — che nella corte d'Inghilterra (dove era regina Elisabetta figlia di Anna Bolena e di Enrico VIII) sono assai ben veduti gli italiani, massimamente quelli che avevano cambiato di religione e perciò vidi Orazio Pallavicini accarezzatissimo ugunotto e Pietro Capponi fuoruscito da Firenze, cattolico in verità, ma speravano di convertirlo». Il compendiatore della cronaca informa che il Ragona non rivelò i nomi dei vicentini «espatriati per cause di religione e solamente da una sua lettera sappiamo che in casa del segretario Walsinghan abitava loco et foco Battista Trento eretico pertinacissimo».

Credo che il Trento abbia continuato a vivere presso il Walsinghan fino alla morte. Si sa che fece testamento il 2 marzo 1588, ma non mi risulta che tale documento sia stato pubblicato. [141] In esso ordinava di essere sepolto nella chiesa di S. Nicolò di Londra e che i suoi beni lasciati in Italia fossero venduti e il ricavato distribuito ai poveri di Costozza. Alla chiesa riformata italiana di Londra assegnò, oltre la somma di 400 scudi depositati sui banchi dei fratelli Pellizzari a Lione, parte dei suoi libri che conservava a Londra e a Ginevra. [142]

[139] G. DA SCHIO, *Memorabili*, alla voce: Trento. Ivi è detto che la confisca dei beni fu eseguita con atto pubblico scritto dal notaio Alvise Pilati da Maderno. Insieme col Trento fu condannato con la stessa sentenza Francesco Renalda di cui poi scompare ogni traccia.

[140] *Viaggi vicentini inediti compendiati*, Venezia, 1837: Viaggio di Anton M. Ragona..., p. 15. Non saprei dire se questo A. M. Ragona sia la stessa persona ricordata dal CALVI (VI, 149) come autore di un'orazione funebre in morte del co. Antonio Ferramosca, stampata nel 1661. Cosí pure non posso dire in quale grado di parentela egli fosse con la madre del nostro Gio. Battista Trento, Caterina fu Ludovico Ragona.

[141] G. DA SCHIO, *Memorabili*, alla voce: Trento.

[142] *Ibidem*.

Giulio Pace fu Paolo e Francesco da Porto

Il notaio Paolo Pace ebbe dal suo matrimonio con Lucrezia Angiolelli due figlioli che onorarono altamente il nome della famiglia e della città natale: Fabio insigne medico [143] e Giulio famoso giurista. [144] I profili che dei due illustri personaggi ha tramandato il Calvi sono forse i migliori, scritti dal nostro storico della letteratura vicentina e perciò non vale la pena di ripetere cose già note. D'altra parte ai fini della nostra ricerca interessa soltanto il nome di Giulio Pace e limitatamente al periodo da lui trascorso a Ginevra negli anni che ivi abitavano, per i suoi stessi motivi religiosi, i noti membri della famiglia Thiene. La storia della sua fuga non presenta molta diversità rispetto alle altre sopra accennate. Anch'egli, subito dopo la laurea, fattosi notare per le sue idee di favore alle novità religiose provenienti d'oltre Alpe, si accorse di essere sorvegliato e, per evitare il peggio, fuggí e si rifugiò in Svizzera, accolto nella chiesa riformata calvinista di Ginevra. Veramente, il suo nome non compare in nessun dei citati documenti vicentini relativi ai noti eretici della famiglia Thiene. Eppure si sa che arrivò a Ginevra nel 1575, nel quale anno ottenne una cattedra d'insegnante e l'anno successivo la «bourgeoisie». Nel 1582 fu nominato professore di filosofia e mantenne tale cattedra fino al 1585, quando la città di Ginevra non potendo piú stipendiare gli insegnanti a causa di difficili situazioni sopravvenute, pose Giulio Pace nella necessità di accettare l'invito rivoltogli dal duca Casimiro per la cattedra di diritto ad Heidelberg.

Qui egli insegnò per 10 anni fino al 1595. Sollecitato dal duca di Bouillon lasciò l'università di Heidelberg nel Palatinato per una cattedra di diritto a Sédan, ma nel 1596 fece ritorno a Ginevra ove riprese il suo insegnamento di filosofia. Di qui passò a Nimes e poi a Montpellier dove ebbe scolaro affezionatissimo il celebre Peirescio (Peiresch) il quale dedicò ogni cura per persuadere il maestro a ritornare nella chiesa cattolica. [145] A tale scopo furono

[143] Calvi, *Scrittori vicentini*, V, pp. 123-134; G. Mantese, *Per una storia dell'arte medica in Vicenza alla fine del sec. XVI*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1969.

[144] Calvi, *Scrittori*, V, pp. 137-171; G. Tiraboschi, *Storia della letteratura Italiana*, VII², pp. 764-768, Modena, 1791.

[145] La storia di tale ritorno al cattolicesimo si trova documentata quasi interamente nelle *Lettere d'uomini illustri che fiorirono nel principio del sec. XVII*, Venezia, 1744.

tentate tutte le vie per condurlo ad insegnare a Padova, da Valenza nel Delfinato dove si era trasferito nel 1616. Finalmente nel 1619 si dichiarò apertamente cattolico e accettò la cattedra dell'università di Padova, nonostante gli insigni favori decretatigli in Francia per persuaderlo a restare a Valenza. Sembra che la difficoltà maggiore alla sua abiura dell'apostasia gli derivasse dalla moglie, decisamente contraria ad abbandonare la Riforma. Infatti non mi risulta che abbia seguito il marito nel 1619 quando questi si trasferí all'insegnamento di Padova. Si chiamava Elisabetta Venturina, [146] una gentildonna di Lucca, che il Pace aveva sposato a Ginevra subito dopo la sua fuga da Vicenza.

Da quel matrimonio nacquero dieci figli, quattro dei quali furono i maschi: Paolo, Lorenzo, Giusto e Giacomo. Lorenzo e Giusto morirono a Montpellier e anche questa grave disgrazia contribuí al ritorno al cattolicesimo di Giulio Pace. La moglie Elisabetta era certamente già morta nel 1621 quando egli si restituí a Valenza e forse era già morta nel 1620 quando Giulio salpò per l'Italia accompagnato dal quartogenito Giacomo, il quale pure, in quello stesso anno si convertí al cattolicesimo. Il suo arrivo a Padova avvenne verso il 20 aprile, ma dopo appena un anno d'insegnamento aveva già deciso il suo ritorno a Valenza dove aveva lasciato i suoi figli, all'infuori di Giacomo.

Credo che l'atto di donazione di 350 ducati scritto di sua propria mano il 17 luglio 1621 a Vicenza in casa del fratello Fulvio arcidiacono della cattedrale, abbia coinciso con la partenza definitiva dall'Italia. Lo riporto integralmente, cosí come l'ho trascritto dal protocollo del notaio vicentino Febo Crivellari. [147]

«Per la presente scrittura fatta di mia man propria, dichiaro io Giulio Pace vicentino, consigliere del re Christianissimo, [148] cavalier all'ecc.mo Senato Veneto [149] e primo professore di legge nell'università di Valenza nel Delfinato et publico lettore in legge nello Studio di Padova (presente et humilmente con render de-

[146] Era fuggita d'Italia e si era rifugiata come i Thiene, il Trento e lo stesso Giulio Pace nella Chiesa riformata di Ginevra. Fu ricevuta tra gli abitanti di Ginevra il 14 ottobre 1557: «Lorenzo et Ventura Venturini Lucquois» (Geisendorf, p. 93).

[147] Arch. di Stato, Febo Crivellari, alla data.

[148] *Lettere d'uomini illustri*, cit., p. 314. Il re lo aveva nominato consigliere nel Parlamento di Grenoble con l'annua pensione di 600 scudi, per dissuaderlo a lasciare l'insegnamento a Valenza.

[149] Vedi il decreto datato il 7 maggio 1619 riferito dal Calvi, *Scrittori*, V, p. 151.

bite gratie accettante) [150] ho donato et dono al dott. Giacomo Pace mio figlio legittimo et naturale et nato di legittimo matrimonio contratto tra me et damigella Elisabetta Venturina di bona memoria... [151] la somma di trecento cinquanta ducati da esser presi nella portione che mi appartiene nella dote materna, la quale somma di ducati 350 potrà domandare, esigere et conseguire per ogni miglior modo, via che di ragion si potrà, et d'essa disponere ad ogni suo beneplacito come legittimo patrone in virtú della presente donatione fatta inter vivos irrevocabile con patto però espresso che sia tenuto precontar la detta somma nella legittima che può, dopo la mia morte pretendere nei miei beni perché io faccio la detta donazione per avanzarli parte della detta legittima». [152]

Come si può dedurre dal contenuto del surriferito documento, Giulio Pace abbandonò qualche tempo dopo l'Italia per ricongiungersi ai figli rimasti a Valenza. Da una lettera scritta da Valenza all'amico Paolo Gualdo, il quale pure si era molto interessato al suo ritorno alla chiesa cattolica, sappiamo che in data 31 ottobre 1621 era da tempo arrivato a Valenza. [153] Qui egli morí nel 1635 all'età di 85 anni e ripetendo la sua professione di fede cattolica. [154]

[150] L'autografo si legge con difficoltà, ma sembra doversi interpretare nel senso che aveva deciso di riassumere l'insegnamento a Valenza, pur continuando a qualificarsi lettore pubblico in Padova.

[151] La moglie di Giulio era dunque già morta nel 1621 e ciò fa ritenere che sia deceduta prima della venuta del marito a Padova, altrimenti lo avrebbe seguito in Italia.

[152] Se si tiene presente quanto Giulio dirà nel suo testamento a proposito del figlio Giacomo, viene il dubbio che quell'anticipazione sull'eredità non fosse seriamente motivata ma soltanto esigita da Giacomo per accontentare i suoi capricci. Infatti nel testamento il padre gli rinfaccia furti domestici, gravi debiti e ribalderie (Calvi, *Scrittori*, V, p. 155). È significativo che fin dal 1621 e mentre ancora si trovava con detto figlio in Vicenza pensasse di lasciargli la sola legittima nell'eredità. Infatti nel testamento nominava universale erede il suo primogenito Paolo. Il Calvi mostra di aver letto tutti e tre i testamenti di Giulio Pace, ma oggi non se ne conosce la sorte.

[153] Bibl. Bertoliana, E 146. «Dopo essere arrivato a Valenza non ho havuto commodità di scriverle ch'una volta sola, ma si smarrì come un baleno. Ho trovato le cose per di qua in peggior stato ch'io non sperava perché nissuna casa era in questa città senza malati, eccetto la nostra sola. Hora siamo in guerra la quale s'incrudelisce ogni dì più; di modo che silent leges inter arma. È stato sempre detto e creduto che non sarebbe guerra nel Delfinato: ma ora l'absenza dell'Ill/mo sig. Mar. de l'Esdiguiere dona coraggio agli inimici di correr fin alle porte della città et predare ciò che trovano. Il fuoco è acceso et prego Dio che mandi una buona pioggia della sua gratia per estinguerlo...».

[154] Calvi, *Scrittori*, V, p. 156.

Chiuderemo questa nostra rapida rassegna di eretici vicentini che nella seconda metà del secolo XVI cercarono rifugio nella comunità calvinista di Ginevra, con un semplice cenno a Francesco da Porto. Mi limito ad un semplice cenno non perché l'argomento non meriti di piú, ma perché non sembra che Francesco appartenesse alla famiglia da Porto di Vicenza: nessun documento autorizza a ritenerlo.

Con certezza si sa che nacque a Rhétymno nell'isola di Creta nel 1511 ma non mi è stato possibile appurare se uscisse da un qualche membro dei Da Porto di Vicenza portatosi da quelle parti per ragioni di servizio, agli ordini della Serenissima. [155] Dopo una formazione culturale assai buona ricevuta a Venezia e a Padova, la sua professione di insegnante lo portò ad incontrarsi con Renata d'Este, dalla quale sembra abbia ricevuto una spinta decisiva alle novità religiose. Infatti nel settembre 1561 arrivava a Ginevra raccomandato da Renata d'Este e presentato allo stesso Calvino. Nel 1562 fu ricevuto gratuitamente nella borghesia di Ginevra insieme con i tre figli Senofonte, Ermadoro ed Emilio: aveva già ricevuto la cattedra di greco che tenne fino al 1582, anno della morte. [156]

Forse gli era già morta la prima moglie e a Ginevra passò a seconde nozze con Renée Lepage. [157] Oltre i suddetti tre figli ebbe anche due figlie: Lucrezia sposata a Francesco Ceruto oriundo piemontese e domiciliato a Vevey [158] e Anna sposata a Giobbe Veyrat professore di Filosofia. [159]

Concludendo questa ricerca sui protestanti vicentini che nella seconda metà del sec. XVI ebbero relazioni con la chiesa calvinista di Ginevra, bisognerà ammettere che i ripetuti richiami dei pontefici Clemente VII e Pio V sulla gravità della propaganda a

[155] Papadopoli, *De Gymnasio patavino*, II, p. 238. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana, Modena*, 1792, VII, pp. 1097-1100; E. Legrand, *Bibliographie hellenique des XVe et XVIe siècles*, Paris, 1885, II, pp. VII ss.; Idem, *Bibliographie hellenique du XVII siècle*, Paris, 1895, III, pp. 112 ss.; Baud-Bovy, *Un Cretois au Collège de Genève au XVe siècle*. François Portus, in «Annales du Collège de Genève», 1949, pp. 22-27.

[156] L'iscrizione funeraria composta dal successore di Calvino, Teodoro Beza, fu più volte pubblicata e si può leggere anche nel nostro Faccioli, *Musaeum lapidarium II*, ma correggi la data di morte 1571 con 1582.

[157] Il suo testamento con codicillo si trova presso l'Archivio di Stato di Ginevra, Notaio Jean Jovenon V, 252, 577.

[158] Arch. di Stato di Ginevra, notaio Jean Jovenon, IV, 393.

[159] Ibidem, notaio Jean Jovenon, IV, 47.

Vicenza erano ben giustificati. A parte il risentimento generato da una pretesa sottovalutazione, aveva certamente buone ragioni il suffraganeo (Francesco Vaschien) del card. Ridolfi quando, in data 27 febbraio 1547 da Trento, denunciava una situazione preoccupante circa detta propaganda a Vicenza. «Che dirò di Vicenza? Che Redolfi (= card. Ridolfi) con li soi mali ministri che tien ha facto lutherana quella città: et perché io era contrario a lutherani mi levò di quel loco aciò potessero fare pezo che mai. Poi andò la persona sua (m. 1550) et potius sono augumentate tal heresie et pigliato fomento grandissimo che diminuite».[160]

Forse merita di essere rilevato il fatto che tutti i vicentini protestanti di cui si è trattato in questa ricerca poterono abbandonare Vicenza senza previe denuncie da parte dei concittadini.

Può essere questa una conferma della qualità ammirata da Wolfango Goethe nei vicentini del suo tempo, abitualmente non curanti delle cose degli altri, ma sempre gentili e premurosi quando uno avesse chiesto un favore.

Se anche nella seconda metà del cinquecento e precisamente nei riguardi degli eretici, i vicentini rimasero fedeli a questo loro costume, ciò vuol dire che preferivano mostrarsi umani e rispettosi alle idee altrui, fosse pure passando sopra a precisi avvertimenti della Chiesa.

Infatti, era certo in vigore, nella seconda metà del sec. XVI, l'obbligo della denuncia degli eretici, chiaramente sancito nelle Costituzioni sinodali del 1583 dal vescovo Michele Priuli.[161]

Ritengo che questo atteggiamento nei riguardi dei calvinisti vicentini dipendesse anche da una situazione religiosa cittadina venutasi aggravando progressivamente fino al 1565 circa, ossia fino all'ingresso del primo vescovo della Riforma tridentina, Matteo Priuli (1565-1579).

I suoi predecessori, vescovi o cardinali amministratori, non risiedevano, e i loro Vicari non dovevano avere nè forza nè zelo

[160] A. Stella, *Dall'anabattismo al socianesimo nel cinquecento veneto*. «*Ricerche storiche*, Padova, 1967, p. 56.

[161] «Omnibus non modo Clericis sed etiam laicis in memoriam revocamus eos sub pena excumunicationis alias late teneri denunciare, nisi malint accusare Sancto officio Inquisitionis, quoscumque ex eorum dictis factisque sciunt aut suspicantur haereseos labe infectos. Qui quidem denunciatores sive accusatores secreti si voluerint habebuntur. Hortamur tamen omnes ut faciant zelo veritatis ac fidei, non autem animo nocendi, apertius autem monemus ne quemquam calumnientur» (*Constitutiones et decreta... MDLXXXIII*, Vincentiae 1584, p. 7).

sufficienti ad affrontare una cosí difficile situazione. In tale stato di disorientamento religioso, prodotto dalla stampa e dalla propaganda anti-cattolica, la Riforma protestante tra il 1530 e il 1560 ebbe una notevole affermazione.

Il fatto non riguardava soltanto Vicenza, ma l'Italia in genere se si vuol credere a quanto scriveva in data 20 luglio 1570 Alessandro Trissino al nostro Odoardo Thiene, da Chiavenna dove era stato nominato pastore: «Sono molti nella patria nostra, illustrissimo sig. Conte, gli quali, quantunque abbiano fatta professione d'aver la cognizione dell'evangelio, sono però stati in diversi modi talmente dal diavolo ingannati che a quest'ora non si trovano nè caldi nè freddi, ma tiepidi e di una tiepidezza tale che io grandemente dubito, se essi non sono tosto tosto sollevati dalla mano del Signore, che quella luce della quale si vantano, non sia per convertirsi non dirò in tenebre di ignoranza, ma, quello che è peggio, a poco a poco, in uno bestiale ateismo et alla fine in orrenda rabbia di perseguitare Gesú Cristo nei suoi membri».[162]

Ma piú che la situazione religiosa vicentina intorno alla metà del '500, a questo nostro sguardo conclusivo interessa un giudizio che spassionatamente e senza ombra di vecchio spirito polemico offra una reale e serena valutazione dell'atteggiamento assunto e perseguito da questi novatori vicentini. In altre parole, ci si chiede se in questa loro, chiamiamola pure avventura, furono spinti da vera convinzione religiosa.

Ripeto che sarebbe un cadere nell'anacronismo se, in questo clima nuovo creato dal movimento ecumenico, si volesse continuare il vecchio discorso che cattolici e protestanti portarono avanti fino a questo nostro dopo guerra, quasi sempre pervaso da spirito polemico. Sono noti i mutamenti nella interpretazione cattolica della figura di Lutero, nella storiografia cattolica contemporanea.[163]

Pur con i limiti, in tale interpretazione evidentemente necessari, non c'è chi non veda gli aspetti positivi che presenta an-

[162] Faccio notare che Alessandro Trissino, in tali suoi apprezzamenti, si riferiva quasi esclusivamente all'ambiente vicentino, come apparirà meglio più avanti. Cfr. A. Olivieri, *Alessandro Trissino e il movimento calvinista vicentino*, appendice, lettera a Odoardo Thiene, p. 77.

[163] H. Jedin, *Mutamenti della interpretazione cattolica della figura di Lutero e loro limiti*, in «Rivista di St. della Chiesa in Italia», XXIII (1969), pp. 361-77. Vedi ivi un'informazione degli studi italiani su Lutero, di Achille Olivieri.

che l'atteggiamento dei nostri novatori vicentini. L'argomento comporterebbe un lungo discorso che illustrasse distintamente i vari casi, cosa non consentita in questo nostro rapido sguardo, ma qualche rapida osservazione generale può almeno orientare il nostro giudizio. Il personaggio che spicca fra tutti è Odoardo Thiene, onesto cittadino, amico del Palladio e dei di lui figli, sposato ad una donna della piú alta nobiltà bolognese, ricchissimo conte di Cicogna. Era certamente in relazione intima col suddetto Alessandro Trissino e come lui aspramente contestatore della Chiesa cattolica. Non abbiamo motivo però di mettere in dubbio la sua sincerità quando affermava di essere fuggito per obbedire ad un preciso bisogno della sua coscienza. Anche sul letto di morte egli faceva scrivere al notaio che fissava le sue ultime volontà: «Il rend grâces a Dieu de ce qu'il l'a conduict en l'eglise de son filz Jesus Christ notre seigneur seul sauveur».

Gli era accanto come testimonio il famoso teologo calvinista e successore dello stesso Calvino nonché direttore della Accademia per l'insegnamento teologico, *Teodoro Beza* (m. 1605). Nessuna acredine traspare dal suo testamento e dai testamenti degli altri vicentini rifugiati come lui nella chiesuola calvinista di Ginevra, contro la Chiesa Cattolica e gli antichi fratelli nella fede, pur lasciando intendere un atteggiamento di contestazione. Sotto questo aspetto i novatori di casa Thiene e gli altri studiati in questa nostra ricerca si distinguono nettamente da Alessandro Trissino, il cui linguaggio appare pieno di veleno e di valutazioni che solo rare volte e parzialmente appaiono fondate. Ecco, per esempio come questi si esprimeva nei riguardi della religione cattolica e dei cattolici stessi.

«Gli papisti non hanno eglino ribellato contra il Cristo riconoscendo il papa ancora per capo della chiesa e seguitando la dottrina di quello, lasciata quella di Cristo? Non si fa il papa adorare e ubbidire come un Dio in terra?... dimostra anche S. Paolo scrivendo anche agli Efesini che la vera chiesa è quella fondata sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti... e gli papisti nel contrario dicono la pietra sopra la quale è fondata la chiesa essere, la persona di Pietro continuata nei papi i quali si vantano di essere successori di Pietro e perciò sopra questo falso fondamento hanno fabbricato mille diaboliche invenzioni le quali nè esso Pietro nè alcuno altro degli apostoli nè meno dei profeti, giammai si sognarono. Poiché nelle sante scritture non ve ne è posta menzione alcuna come, per cagion d'esempio, dicanmi quando mai il buon Pietro o alcuno altro degli apostoli o de' profeti insegnò mai a dar culto a santi ed invocarli?
chi andare in pelegrinaggio?
chi dire il rosario?
chi vietare il matrimonio a sacerdoti?
chi tanti divieti di cibi?
chi andarsi a serrare fra due muri come fanno le monache per meglio poter servire a Dio come loro è dato ad intendere?
chi tanti ordini di monaci?
chi il divorzio de' legittimi matrimoni? chi che preti e frati, monaci e monache non siano sottoposti al magistrato?
chi gli purgatorii?
chi l'opere di supererogazione? chi l'auricolari confessioni? chi le indulgenze? chi la plenaria remissione di tutti li suoi peccati con andare ogni venticinque anni a Roma al gran Giubileo? chi tante vigilie, tante feste de' santi e messe per morti? chi che noi possiamo soddisfare alla legge di Dio con le forze del nostro libero arbitrio? chi che le opere nostre possono meritare la grazia o sia de *condigno* ovvero de *congruo*? chi dare il battesimo alle campane? benedire artiglierie? Agnus Dei? corone, candele, olivo, cenere di Quaresima, ovi di Pasqua, zocchi di Natale, acqua dell'Epifania contra le streghe, sassi, vestimenti e mille altre sciocchezze indegne d'essere recitate?... Non è egli stato l'Anti-Cristo e li suoi seguaci che hanno posto dentro della Chiesa tutte queste cose senza alcun testimone delle scritture sante»?

La parola d'ordine del Trissino era una sola: «Fugite de medio Babylonis... exite de illa ut ne participes sitis delictorum eius»; invito a fuggire «dalla chiesa satanica ed idolatra e di andare in quella di Dio»; invito ad uscire da quella puzza» e il florilegio potrebbe riempire qualche pagina. Ma a noi interessa ribadire che questo ambiente cattolico cosí abominevole agli occhi e alla mente di Alessandro Trissino era Vicenza, anche se in nessun punto egli lo afferma esplicitamente.

E a questo riguardo riferirò un passo del «Ragionamento» nel quale il Trissino allude agli errori dottrinali che serpeggiavano nel «regno dell'Anti-Cristo» e che, a mio avviso, egli assegnava specialmente all'ambiente vicentino.

«Vedete quanti anabattisti, [164] quanti ariani, [165] quanti servetani, [166] libertini [167] e mille altri eretici siano tra di voi; e questo perché non essendo molto esercitati nelle scritture sante... si cacciano in testa mille false opinioni... Alcuni volgiono Cristo essere concepito dal seme di Gioseph contra la parola del vecchio e nuovo testamento, altri vogliono, inanti che nascesse della Vergine Maria, non esser stato niente cioè cosa alcuna sostanziale; [168] altri contentandosi d'un interiore inspirazione dello Spirito, rifiutano la parola di Dio la quale è il vero seme e il nutrimento perpetuo della nostra rigenerazione; altri, usando male la libertà cristiana, non vogliono che il cristiano sia piú obbligato a osservare i comandamenti di Dio...». [169] Dopo questo quadro cosí desolante ritornando a quelli che avevano promesso di vivere «nella Santa Chiesa di Gesú Cristo» (=calvinista), egli trovava che allora «si beffavano dell'evangelio... per non si partire dagli agi del mondo... e per essersi dati in preda alle vane filosofie le quali gli hanno condotti a termine tale, che... con gran fatica ora credono che dopo questa ci sia altra vita». Non tutti però, perché c'erano alcuni, tra quelli che si erano legati alla riforma protestante, i quali seguivano l'esempio di Nicodemo (Nicodemisti) il quale, essendo segretamente discepolo di Gesú, «di notte andava nascostamente a ritrovarlo». Questi sostenevano che «si può ben essere cristiano e vivere a casa sua ancora con tacere e ritenere dentro di sè quella verità che si conosce...».

[164] Credo che il Trissino alluda alla scoperta fatta in data 17 ottobre 1551 (una decina d'anni prima della sua fuga da Vicenza) di una chiesa anabattista in Vicenza composta di ben 60 membri e diretta da un certo Giacometto Stringaro (P. PASCHINI, *Venezia e l'Inquisizione romana da Giulio III a Pio V*, Padova, 1959, pp. 87 ss.; G. MANTESE, *Memorie storiche*, III, p. 2, pp. 103-104; B. MORSOLIN, *L'Accademia dei Sociniani in Vicenza*, in «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», (1879), pp. 137; G. ZORZI, *Il teatro Olimpico*, Neri Pozza, 1969, pp. 11-16.

[165] Col termine Ariani, il Trissino non poteva che alludere ad eretici antitrinitari, forse i sociniani, che certamente interessarono Vicenza, anche se troppo poco è venuto alla luce relativo alla Accademia dei sociniani (B. MORSOLIN, *l'Accademia...*).

[166] Si allude evidentemente ai seguaci del famoso medico spagnolo fatto bruciare come eretico da Calvino a Ginevra nel 1553, panteista neoplatonico che aspirava ad un superamento della dottrina trinitaria ed a una radicale trasformazione della dottrina protestante circa la giustificazione (J. F. FULTON, *Michael Servetus*, N. Jork, 1953). Non è escluso però che il Trissino intendesse alludere generalmente agli antitrinitari.

[167] Si tratta di una setta panteistico-antinomistica diffusa specialmente in Francia nel secolo XVI. Non ho mai trovato traccia da queste nostre parti.

[168] Si sa che gli Anabattisti vicentini e delle città limitrofe nel 1550 tennero un segreto convegno a Venezia per trattare delle loro divergenze circa la divinità di Cristo.

[169] Forse il Trissino alludeva ai *Liberi pensatori*, espressione dell'umanesimo radicale.

Erano, per Alessandro Trissino, tutte vie sbagliate, come quella di coloro i quali si illudevano «che basta assai essere uomo da bene e non pigliare quello d'altrui e non far dispiacere ad alcuno ed essere veridico ed uomo della sua parola...».

«Riducendovi con gli altri idolatri — egli ammoniva — ad adorare in quei templi costí nel papato, voi senza alcun dubbio rimarrete alla fine partecipi dell'eterne pene».

Credo proprio che Alessandro Trissino in questo appello acremente anticattolico e sostanzialmente esagerato e ingiusto, avesse presente soprattutto l'ambiente nobile e colto di Vicenza. La splendida vita rinascimentale vicentina aveva certo i suoi aspetti deteriori che devono essere documentatamente rilevati; e la ricerca storica non mancherà a questo suo preciso compito.

Per ora, volendo rispondere alla domanda postaci a conclusione di questo nostro studio sui novatori vicentini del secondo Cinquecento, dobbiamo convenire che anche il piú radicale tra gli apostati e avversari della Chiesa Cattolica, Alessandro Trissino, come tutti gli altri di casa Thiene, nella loro vicenda religiosa non vanno riguardati come facili avventurieri.

Avevano tutti o quasi tutti un problema religioso che li angosciava e che cercarono di risolvere in modo che potrà essere giudicato variamente, ma in ogni caso con rispetto e comprensione. *

GIOVANNI MANTESE

* Anche da queste pagine desidero esprimere la mia riconoscenza al prof. P. G. Meersseman dell'Università di Friburgo, al prof. Henri Meylan della Facoltà Teologica di Losanna e alla sig.na dott. Catherine Santschi dell'Archivio di Stato di Ginevra.

DOCUMENTI

I

TESTAMENTO DI TEODORO THIENE

Arch. Not., Pietro Cogollo, alla data: 1577, 30 aprile.

«Nel nome del Spirto Santo

Dovendo io fra pochi giorni partirmi per le parti de Germania per recuperare quella facoltà lassata dal co. Odoardo mio fratello nè sapendo io ciò che habbi disposto il Signore Idio del fatto mio in ogni evento che a sua divina Maestà piacesse di chiamarmi a sè lontano d'Italia (che in questo e nel resto sia fato sempre il suo volere) pertanto che sia il corpo mio se possibil sarà in Vicenza, non volendo io essere sepolto fra quelle gente nemiche di Sua D. Maestà et della SS. Lege sua, lascio et ordino che la sig.ra Isabella mia consorte amatissima facia ch'io sia sepolto nella Chiesa nostra di S. Corona nella nostra cappella apresso a miei non mi curando di pompe ma invece per l'anima mia e per l'amor di Dio siano per una volta tanto vestiti 25 poveri di mendichi della nostra città. Apresso se per voler de Signore Dio in questo punto si ritrovasse la sig.ra Isabella mia consorte gravida, stia intanto la facoltà mia concessa nel presente al governo et soto la cura della sig.ra Isabella et sigg.ri comissari che qui nel fine saranno nominati, sino al parto et essendo figlio maschio sia bategiato a tempo debito et postoli nome Giulio Cesare che così era il mio primo nome et questo lassio herede universale de tota la mia facoltà, il quale sarà nutrito sotto la cura et custodia della sig.ra Isabella mia consorte et la qualle amo et ho amato nel resto della mia vita caramente per l'honestà sua et perché conoscevo esser da lei amato parimente d'amore reciproco si che me le trovo molto obligato, la quale voglio io pregare che lo vadi di tempo in tempo et secondo li anni della sua età educando sempre in buoni et lodevoli ammaestramenti, et costumi di virtù in virtú non li manchando di tenerli Maestri che lo erudischi nelle scienze, et come sarà nell'età oportuna per esser mandato alli studi, sia mandato o in Bologna o in altra città di Studio, eceto che in Padova, cerchando che acquisti quelle scienze che a gentil'huomo sono necessarie per saper discorere fra gli altri signori et gentil'huomini suoi pari, et dopo l'esser stato un tempo nelle corti di Mantova o Roma o simili, le qualli non meno conoscho essere necessarie a ben vivere et a costumare ogni uno di quello

che si facino le lettere, nell'età di 18 in 20 anni sia (?) acasato in giovane nobille, de buoni costumi et savi sopra ogni altra cosa, che a questo solo si deve havere la principalle mira, che questa è la più cara et preciosa giogia che si possi desiderare fra le altre parti di una moglie et in questo prego la sig.ra mia consorte et li sig.ri miei parenti de Gonzaga ad haver la principalle cura a questo mio figliolo herede. Et se dopo maritato non potesse stare insieme con la mia consorte sua madre, si come suole accadere spesso ne figli del nostro tempo, voglio et ordino che se la casa del castello si sarà recuperata, le sia data quella o quella di Porta S. Pietro a sua elletione, et se non fusse recuperata lasso che esso mio figliolo le habi a mantenere una casa da pari sua de 60 o 70 ducati d'affitto con due stanze o una stanza et una salla adobata da pari sua, et di più oltre alla sua dote le habi ad assignare per suo vivere vedovando 300 ducati d'entrata ogni anno in vita sua, stando costì a Vicenza, come in Mantova et dopo se retornino nella casa non ne potendo dispore per niuna maniera.

Lasso ancho che immediate dopo la mia morte, se cossì lei vorrà, le sia assegnato fori la sua dote della quale per l'istrumenti che si hanno l'ha ricevuto sin hora è de scudi d'oro in oro 8 mille quaranta sete scudi di sopra dove che si sono havuti in ori, mobilli et altre cose simili nel donativo fatoli dall'Ill.mo sig. Giulio Colonna Cesarini suo zio mandatoli sino da Roma, come di tutto ciò ne appare istr.° per Aless.° de Sorafanno (?) mantovano nel 1570 al quale in tutto per tutto s'habbi rellacion, et il simille nell'istr.° sponsalicio et de dote constituta fato sino del 1565 ultimo marzo per Ant.° de Classono nodaro mantovano; et l'altro di Alessandro Sorafanno pur nodaro mantovano 1571, 27 luglio li quali tutti sono apresso di essa mia consorte. Et perché li 4 mille sora (?) di che si ebero ultimamente come nell'istr.° sopranominato 1571 s'hebero per liberare una possessione in Povegliana lavorata al presente per li Zampieri, nominata credo li Roverati posta in Semenigo, salvo il vero, questa per questa somma voglio che le sia hipotechata specialmente oltre alli altri miei beni...

Intendendosi anche ch'io voglio ch'essa mia consorte resti alla cura et al governo de tutta questa facoltà sino che il figliolo habbi anni 20 il quale non possi domandarli nè farle domande di amministracione nè conti de sorte alcuna imaginabili. Ma tutto sia da lei governato con quella diligenza e buona cura che a sua madre et tutrice si conviene pregando li sigg. comcomissari prestarle agiuto consiglio et favore... La quale mia facoltà lassio sotto le concesse condicioni che hanno lassato a me medesimo li progenitori miei cioè il magn.co cav. sig. Hier.° Thiene mio zio paterno de tutta la villa de Cicogna et il m.co Zuane Thiene de tuta la villa de Pov(ogliana) (Granfion) nel suo testamento de dì 19 luglio 1505 alli quali dui istr.i si habi in tutto et per tutto relatione, nè in parte alcuna trasgredire. Et perché ho provato per esperienza che le divisioni delle facoltà in più casi sono principale rovina della famiglia, lascio che Cicogna tutta con le fabriche... vadi de primogenitura in primogenitura in perpetuo... et in Vicenza habbi la sua habitatione la casa nostra domenicalle de Porta San Pietro con tutto

il sito che si ritrova circumcirca alla casa; et quella di Castello se sarà recuperata...

Di più ordino et voglio che queste due mie figliole che mi ritrovo siano al tempo debito maritate a qualli sia dato per ognuna di esse di dote duc. 7 mille... All'ospedale Mendicanti... della Misericordia... Per il matrimonio e dote di tre donzelle...

Voglio et ordino ancho che sia dato al maritare de una figliola de mess. Gio. Battista Bondi bolognese che habita hora in questa nostra città, musico virtuoso, homo da bene et mio compadre et mastro de casa mia et di mie figliole cioè alla prima sua figliola primogenita ducati 25 et non havendo figliola femina siano dati al primo figliolo del tempo che sarà ne maggior studi suoi accioché habi maggior in il comodo di potersi dare all'acioni virtuose, et questo per l'amor et benevolentia che sempre ho portato et porto a esso mio compadre.

Ordino et lasso ancho che a mess. Alessandro Milano come cittadino et ben noto della nostra città virtuoso al quale porto molta affectione sia dato al tempo de maritare de sua figliola duc. 25...

Et perché sempre è stato costume lodevole per esempio a quelli che hanno a venire che a quelli tutti che o ne studii delle lettere o nella milicia hanno facto opere condegne alle famiglie loro, de perpetuarli al mondo con edificarle statue o cose simili dalle qualli n'apari per sempre la memoria loro, Essendo stato in co. Marcho Thiene mio germano tale che come ben è noto et nella nostra città come in qualche altra apresso pochi o nulli si possono eguagliarsi de nostri sin hora, essendo molto ben ragionevole che la memoria di un tale huomo non resti senza qualche honorevole et debito esempio, voglio che nel spacio di un anno o di due al più sia fatta una testa di bronzo dal mento in su come si suole ordinariamente fare, o una statua di marmo et a ciò sia eletto uno de' piú eccellenti nell'esercicio che sia in queste parti, la quale sia fata con tute quelle diligenze et circostanze che si recerchano ad un'opera tale la quale testa voglio che sia posta nella chiesa di S. Corona sopra la nostra collona o sopra la capella con poche parolle ma belle et di un latino molto terso; sia notato dal principio alla fine tutta la vita sua et a questo perché l'Ecc.mo sg. Hercole Fortezza la magior parte del tempo consumò seco nelli studi in Bologna et Roma, sì che può benissimo dar conto della vita sua di essi anni, Voglio pregare sua Signoria per l'amore che portava a un tanto huomo per il debito dell'amicitia et ancho per amor mio a voler in ciò prestare tuto l'agiuto suo che pur si sente consolacione a chi caramente in vita s'ha amato vederne memoria ancho dopo la morte et in questo prego principalmente li detti comissari li far et haverli a usar ogni diligenza per far cosa così giusta et lodevole. Et poiché il Maganza nostro l'ha molto nella idea come quello che molto tempo visse seco, Voglio che esso per quell'istesso amore che li portò in vita, voglia far un modello primo, cavato da quella testa dietro alla finestra della camera d'avanti nella salla, la

quale egli me devono fare in cartoni, che per quanto molte volte mi ha deto è molto simile al naturale et aciochè magiormente l'acrescha l'animo voglio che et per questo et per l'amor che mi porta li sia donato al marito di una di due figliole 20 ducati et in vita sua una di quelle case mie nella quale puossi habitare gratis con condition però che se nel termine di doi mesi al più non farà questo modello decada imediate d'ogni ragione sua sopra questo mio legato, quando però non vi sia ragione et causa legitima; che in questo caso voglio che passi abile ma purché la causa s'intendi sempre legitima in fatti et non in aparenza. Et sopra di questa particolare torno di nuovo a pregare mia consorte amatissima et li sigg. comisari a non manchare a questa opera così laudabile de tutta quella diligenza et spesa che recercherà un'opera de questa importanza.

Nel scrigno de fero nella camera del studio di Vicenza ho posto tute le scriture de magior importanza si della cità, come de Cicogna et de Povegliana et a tutte ho posto il nome del locho che apartengono acioché siano più facili a ritrovarsi in ogni occasione che ocorrà valersene. Vi sono riposte ancho tre libri uno in foglio coperto di rovano, uno in quarto pur coperto di rovano et uno in foglio coperto di biancho li quali tutti tratan dell'acquisti fatti da nostri maggiori in diversi luochi et in quel biancho vi sono quelle poche cose che sono passate per mano mia et che io ho acquistato in diverse volte, permutato et cose simili et questo libro gioverà assai per dimostrare in ogni occasione che occoresse quello che io ho fatto dopoché son restato padrone.

Et perché ho io disposto delle cose mie sino a qui della maniera che ho saputo et che dal Signor Dio sono stato disposto, restami solo ricordare a mio figliolo che si ricordi esser nato nobile si che procuri con gli affetti et costumi esser reputato per tale et sappi che da miei progenitori non sono mai state fatte operationi per le quali habiano posto macchia alla nostra famiglia cossi nelle accioni pubbliche come private si che a questi desidero che cerchi d'aguagliarsi quanto per lui sarà possibile. Cerchi di acquistare lettere si che nel conversare et ragionare fra pari suoi sapi ben discorere et parer fra gli altri non in tutto ignorante; havendo per esempio il sig. conte Marcho nostro germano felicis memorie che se a quello cercherà imitare nelle lettere, nell'armi et in tutte le acioni sue potrassi reputare fra buoni et honorati cavalieri de nostri tempi.

Habi sempre in tutte le acioni il timore di Signor Dio et da quello reconoscha quanto ha di buono et di bello né si persuada nulla da sé, ma tutto per bontà di quella Maestà divina. Habi la religione sopra di tuto né voglia credere più di quello che se li conviene, ma tanto quanto l'obliga la Santa Madre chiesa; sia amatore della pace, ami il prossimo, sia misericordioso al povero, fugga la superbia, faccia esempio ad ogni uno et quanto comporta il dovere et l'honesto et sopra ogni altra cosa dopo il Signor Dio et Jesu Christo suo figliolo ami et honori la madre, questa obbedischa, honori quanto honorar si può cuore mortalle, la socori in tutte

le sue necessità et in summa presupponga certo a questa dopo Dio esser obligato si che potendo socorere et agiutare in tuti li suoi bisogni et non lo facendo cometa cosa indegna a se medesimo et degna de molto castigo aspetandone dal Signor il giusto giudicio. Et dopo questo ami il suo principe, a lui sia fedelle né mai per qual si voglia occasione sia rebelle, ma in tutte le occasioni se li mostri... in quanto occoresse, che Dio non lo voglia, caso di ribellione, sapendo che tali si le dimostrarono li magiori nostri quando che per merito loro vene la cità nostra di Vicenza alla devocion di questa Ill.ma Signoria si che questo in caso talle li serva per esempio, fuga le malle compagnie come quelle dalle quali naschono poi molti mali et finalmente rovina et desolatione delle case et famiglie.

Molto havrei ancho da racordarli in questo proposito che per brevità lassio che a questo supliscano li sigg. comissari, li quali in questo prego essere molto diligenti et nell'età giovanile incomincino a eruditlo sino che trovarano disposto l'animo ad aprendere perché come habiamo per proverbio chi vuole piegare un bastone è di necessità non lo spezzi et sopra tuto lo tengano nel timore de Dio che è lo principale che havendo questo ogni cosa sempre le prospera di bene in meglio perché il Signore non abbandona mai a chi lo serve et reconosse da dovere. Et questa sia cura principale ancho della sig.ra mia consorte. Quando piacesse al Signore Dio di non concedermi figlioli maschi apresso a queste figliole da hora mi ritrovo havere per bontà sua, lassio che queste siano heredi universali di tutta questa mia facoltà et mobilli et quanto mi ritrovo possedere nel tempo della morte mia delle quali lassio la cura et governo alla sig.ra mia consorte amorecolissima et di sigg. comissari... le quali come saranno all'età debita di maritarsi si debano acompagnare et acioche le facoltà restino nelle famiglie... Voglio che una sia data ad un figliolo del sig. co. Apollonio Thiene che fu figliolo dell'ecc.mo et sempre memorando d.no Ferdinando giureconsulto celeberrimo et primario de suo tempo della città nostra le quali doverano haver per metà egualmente tuta la facoltà cioè una Cicogna con tutte le terre, livelli et quanto s'aspetta a quella parte et l'altra Poveglana parimenti con tutti li livelli et ogni altra cosa in essa villa et pertinentie et tutti quelli livelli che si retroverano essere siano obligati a quella parte sola dove saranno li fondi obligati. Alla primogenitura Vicenza sia dato Poveglana con la casa domenicalle di Vicenza con tutto quel sito di intorno ad essa casa. A Malgareta secondo genita sia dato Cicogna tutta con tutto quel che sono nelle pertinentie di essa sopra il Padovano et se la casa del Castello si recupera le sia assegnata quella et in tanto le sia dato la casa parimenti a Vicenza acquistata da Toso, intendendovi ancho con quella la stalla et quella casetta contigua acioche si possi fabricare una casa comoda honestamente.

Nassendo una figliola voglio che questa succeda per metà nella facoltà di Poveglana et di Vicenza eceto nelle cose disposte, volendo io che la Cicogna non vadi divisa, pregando mio genero a compiacersi che quella villa di Cicogna stia sempre nella primogenitura. Et in caso che una di que-

ste figliole manchasse avanti che si mariti e dopo senza figlioli, Voglio che l'altri succedano egualmente eceto il caso di Cicogna che questa doverà restare sempre in una sola...

Ordino et voglio ancho che in questo caso ch'io non habi maschi che della facoltà ch'io recupero di mio fratello, mille ducati di quelli siano dati alla fabrica della Chiesa della Santissima Madre di Gratie de Monte di Vicenza nel spacio de un anno dopo recuperati et non si fabricando all'hora siano depositati sopra il Sacro Monte di Pietà che in occasione di fabricha et non in altra possino esere levati, perché voglio che vadino nel servitio di quella Santissima Casa. Anzi quando havessi ancho figliolo maschio voglio recuperando quella facoltà sia dati li mille ducati...

Comissari sarano il Clar.mo Francesco Molino mio compadre et padrone, il sig. co. Antonio Thiene, il sig. co. Leonardo Thiene, il co. Leonida Porto mio cognato et mess. Pietro Cogollo... et l'ecc.mo sig. Hier.° Feramoscha mio compatre.

Fatto in Cicogna nella camera mia di studio nel capo del pogiolo scrito de mia mano et perché vi sono alchuni lochi ove sono cassate alchune parole dico che queste sono state fate per mano mia... Laus Deo.

Adì ultimo aprile 1577 in Cicogna.

Voglio et ordino che avendo figliolo maschio come ho deto et manchando senza figlioli... Lasso che il mio barbaro sia dato al sig. March'Ant.° Gonzaga mio cognato et la cavalina al figliolo magiore del co. Leonida Porto mio cognato.

II

TESTAMENTO DI ODOARDO THIENE

Archive de Genève, Pierre de la Rue, notaire, vol. 13, f. 8-11.

Leus pour les héritiers
Leu et expédié une copie de la
clausulle faisant en faveur du seigneur
conte Julio de Thiene et de Thize
son fils et les heritiers de feu spectable
Nicolas Balbani, à la
requeste de noble
Horace Miqueli tuteur
d'iceux vaucans (?)
par moy Estivant (?)
de Monthenz comissaire
ce 17 avril 1601
Leu et expédié à
damoiselle Lavinia

de Thienne femme de
noble Samuel d'Aubonne
f. fille de ser Nicolas
de Thienne, et est (?)
ung double du
présent testament en papier [1]

Testament de noble et jllustre seigneur Francisco de Thiene.

Au nom de Dieu. Amen. Sachent tous que l'an mil cinq centz septante six et le lundy dix septiesme jour du mois de septembre, par devant moy notaire publicq juré et citoyen de Genève soubsigné, et en présence des tesmoings soubznommés, personellement s'est constitué et estably noble et illustre seigneur Edouard de Thienne compte de Chicongnie et fils de feu illustre seigneur Francesco de Thienne, le quel se voyant affligé de griefve malladie par le voulloir de dieu, néantmoings par la grâce d'icelluy sain de son esprict et entendement comme de ce est apparu aux tesmoings et a moy dict notaire, et cognoissant que par ordonnance divine tout le genre humain est subject a la mort naturelle, a conçeu et pensé en luy, avant qu'en estre saisy, de faire apparoistre quelle est sa dernière volonté et ce qu'il a deslibéré de faire et disposer des biens que dieu luy a donnés. Donc a ceste considération et pour son bon plaisir faict et ordonne son testament nuncupatifz et déclaration de sa dernière volonté selon et ainsy que pour estre en perpétuelle mémoire il est rédigé par escript a sa requeste comme s'ensuict: Premièrement il rend grâces a dieu de ce qu'il l'a conduict en l'eglise de son filz Jésus Christ nostre weigneur et seul sauveur, et faict cognoistre en icelluy le seul remède de son salut, se préparant luy rendre son âme quand il luy plaira la séparer du corps, laquelle il luy prie recepvoir et congréger avecq celles de ses esleus en attendant la résurrection bienheureuse, de laquelle il s'asseure, et qu'en icelle il sera participant et jouissant en corps et âme du Royaulme des cieux et de la vie éternelle par le moyen d'icelluy nostre seigneur et seul sauveur Jésus Christ, qui comme membre de son église luy a acquis telles grâces avecq pleinne rémission de ses péchez, protestant vivre et mourir en ceste fin comme nous l'avons receue par le sainct évangille. Quant à la sépulture de son corps, il vult et ordonne qu'elle soit faicte à la manière accoustumée d'ensevelir les corps des fidèles trespassés. Tou-

[1] Questa premessa del documento non fa parte del testamento di Odoardo: è un «promemoria» segnato dal notaio e che ho riferito solo perché può interessare per una prima conoscenza degli eredi nominati nel testamento stesso. Il testamento di Odoardo e tutti gli altri atti notarili rogati a Ginevra sono scritti con l'ortografia dell'epoca che, per esempio, usa raramente l'apostrofo e tende ad unire gli articoli e le preposizioni ai nomi. Ho creduto opportuno attenermi strettamente al codice per non creare confusioni.

chant des biens que dieu luy a donnés, dont une partie sont situés et concistent au pays d'Ytallie, desquelz il ne jouyt par le présent, en tous telz biens d'Itallie il faict et institue son héritier particullier illustre seigneur Théodore de Thienne son frère et les siens, à la charge de payer en retirant les dictz biens par son dict frère ou les siens, à noble Attilia leur seur ou aux siens la somme de cinq centz escuz de cinq florins que le dict testateur donne et lègue a sa dicte seur ou aux siens *des dictz biens*, et aussy à la charge de payer semblable somme de cinq centz escuz à raison que dessus, *que pareillement il donne et lègue* aux enfans de leur aultre seur ou aux leurs, avecq aultres cinquante escuz de valleur que dessus, qu'il donne et lègue à Pierre Cogolle qui a esté procureur en la maison de luy testateur. Et au regard des biens appartenantz a luy testateur qui sont hors d'Ytallie et qu'il a retirés ou aultrement acquis par deça Ytallie, il en exclud et déjette entièrement son dict frère, seurs, nepveuz et nyèces et les leurs saufz ceux desquelz est faicte mention cy dessuz. Et des suz dictz aultres biens estantz hors Ytallie, il en donne et lègue pour l'entretènement du collège de ceste cité de Genève la somme de mil florins payables incontinent après son déceds par illustre dame la comtesse Diamante de Pepoli sa femme et héritière soubznommée. Item plus il donne et lègue aux pauvres estrangiers de l'église ytalienne la somme de cent florins, et semblable somme aux pauvres de l'hospital général de ceste dicte cité, payables par sa dicte femme comme dessus, incontinent apprès son déceds. Item et au cas que noble Léonard de Thienne filz du compte Marc de Thienne et Sypion Ceregut filz de la seur de luy testateur se retireroient de la papaulté pour vivre selon la réformation du sainct évangille, jl donne et lègue à chescung d'iceux la somme de mil escuz de cinq florins pièce, payables lors et au dict cas par sa dicte femme, à laquelle en oultre il recomande de faire son debvoir envers ceux de leur famille pour les attirer à venir vivre selon la dicte réformation évangélicque. Item il donne et lègue à la petite fille du fu compte Nycollas de Thienne qui demeure de présent avecq luy testateur et sa dicte femme, la somme de mil livres tournois pour sa dotte et mariage et lorsqu'elle sera mariée, laquelle jusque à ce debvra demeurer soubz l'obéissance de sa dicte femme et se marier par son advis et conseil.

Item plus il donne et lègue à Camilla sa servante la somme de cent florins, et lègue à la servante de cuisine vingt cinq florins: à Alexandre Marc Chanoie (?) qui le sert de présent en sa malladie, cinquante florins; a Iehan Marie Duplumarc (?) qui est sorti de son service, cinquante florins; à ung aultre qui est fermier de Natron (?), qui se nomme Gervais, vingt cinq florins; et cinquante florins à la Magdalainne, payables le tout incontinent apprès son dict déceds par sa dicte femme et permet (?) à la dicte (?) dame comtesse de donner à sa discrétion à leur[s] aultre[s] serviteur[s], qui les ont bien servi. Item icelluy testateur des biens que a acquis en les pays de par deça, il en donne et lègue a [fu] comp-

te Jiullio de Thienne et a Thize son fils la cheuvance [1] dicte Donnaloye [2] au bailliage d'Yverdon pour en faire et disposer à leur plaisir et volonté, la possession de laquelle ils pourront prendre et s'en saisir incontinent apprèc son déceds, les instituant en ce ses héritiers particuliers. Et de sa vaiselle d'argent il en donne et lègue au dict compte Jiullio jusques à la somme de cent escuz à cinq florins pièce, ensemble toute la somme que le dict compte Jiullio luy doibt et pour laquelle il luy a baillé de gaige certainne vaiselle d'argent, laquelle par ce moyen il vult et ordonne luy estre rendue et restituée. Et à l'endroit de l'aultre filz du dit compte Jiullio, nommé Anthonino, icelluy testateur s'abstient de luy riens donner parce que a des biens à suffisance et l'exclud de tous ses biens. Item plus le dict testateur de ses dictz biens acquis par deçà il en donne et lègue au dict (f.) compte Nycollas de Thiene deux aultres cheuvanches de luy testateur: l'une appelée Corselle [3] et l'aultre Syssy,[4] desquelles près son déceds, les instituant en ce ses héritiers particuliers. Et de sa disposer à son plaisir et l'institue son héritier particullier aux dictes deux cheuvanches, et en oultre de son argenterie luy en donne des gobelletz jusques à la somme de soixante escuz de cinq florins pièce, ensemble un gros bassin d'argent et une aiguière d'argent, et quant à l'aultre aiguière d'argent qui est toute dorée, il la laisse à sa dicte femme avecq le gobellet où il y a une chasse. Et au reste de tous et ung chescungs ses aultres biens, droicts et actions desquels il n'a faict mention cy dessus et de quelle qualité qu'ilz soyent, il y a faict, nommé et institué, nomme et institue de sa propre bouche, héritière universelle et généralle sa dicte femme à la charge de continuer par elle à vivre selon la saincte réformation évangélicque, comme il espère qu'elle fera, et faisant au contraire, ce qu'il n'estime d'elle, au dict cas au lieu d'icelle a institué et institue, substitué et substitue pour ses héritiers les dictz comptes Jiullio et Nycollas de Thienne, et veult que inventaire soit faict de ses biens. Et au cas que sa dicte femme se remarieroit et convolleroit à aultre mariage, il luy a donné et donne la partie de dix à onze mil livres, estant esté (?) mariée de nobles Jehanbaptiste et Claude de Pellissari, avecq ses vestementz, bagues et joyaux, jusques à la somme de quattre mil livres. Telle que dessus, il dict et déclare estre sa dernière volonté, qu'il veut valloir en jugement et dehors par testament nuncupatifz et ne pouvant valloir ainsy, qu'elle vaille par codicilles, donations accause de mort, et par quelconque aultre genre de disposer en dernière volonté que plus seurement pourra valloir, constituant exéquteurs du contenu de ce dict sien testament spectables Théodore de Besza et Nycollas Balbani, ministres de la parole de dieu et bourgeois du dict Genève, lesquelz il a prié

[1] Cheuvance, cioè un bene, un podere (=chevance).
[2] Donnaloye presso Yverdon, cantone di Vaud.
[3] Corcelles sur Chavornay, presso Yverdon.
[4] Suchy, presso Yverdon.

en voulloir prendre la charge, en révocquant, cassant et annullant tous aultres testamentz, codicilles, donnations faictes accause de mort et toutes aultres dispositions de dernière volonté qu'il pourroit avoir faictes par cy devant, priant et réquérant les tesmoings icy assemblés en estre records et mémoratifz et que par moy dict notaire en soit faict publicqs instrumentz. Faict, leu et prononcé au dict Genève en la maison de madame de Sully (?) en la rue de la Bollengère, le dict testateur estant gissant au lict mallade, à ce présentz avecq les dictz spectable de Besze et Balbani, spectable Germain Colladon docteur aux loys, Pierre Auguste ministre de la parole de dieu, Jehan du Pont clerc, Franc Taruffo, tous bourgeois, Allexandre de Grandis, Pompee Diodati et Paul Arnulphini, habitantz du dict Genève, tesmoings par le dict testateur comme dict est, priés et requis.

III

Archive de Genève, Jean Ragueau notaire, t. XIII, pp. 307-311.

Achapt dune maison faict par hon[orable] Marin Buffe, bourgeoys de Geneve, de Noble Jacques Campagnola, aussy bourgeoys de Genève.

Au nom de Dieu, sachent tous qui ces presentes letres verront, liront et ourront, que lan mil cinq centz septante et le dernier jour de may, pardavant moy Jehan Ragueau, notaire public et bourgeoys de Geneve soubzsigné et les tesmoingtz soubznommés sest personnellement constitué noble /p. 308/ Jacques Campagnola bourgeoys de Geneve, lequel certain et bien advizé en ses droictz et affaires, de sa pure et libre volonté, tant pour luy que ses hoirs ou ayans cause de luy, a vendu, cedé, quicté, remis et transporté, et par ces presentes vend, cede, quicte, remect et transporte par tiltre de pure, perpetuelle et irrevocable vendition, et aultrement a la meilleure forme et maniere que faire se peult et entendre, a honeste Marin Buffe, bourgeoys de Geneve, ouvrier de soye, present, stipulant et acceptant pour luy, ses hoirs ou ayans cause, Ascavoir une maison franche, haulte et basse a luy vendeur appartenant par tiltre dacquisition et achapt quil en a faict de Noble et puissant seigneur Conte Julio de Thienes et damoyselle Jehanne de Montbrun sa femme située en ceste cité de Geneve en la rue dicte de la Cité, devant la place de la Juifverye, qui jouxte la maison de Noble Pierre Guect, citoyen et conseiller de Geneve qui fut a defunct noble Claude Vendel devers orient et la maison des Pierre Bize, Pierre Bebel, des hoirs de feu Pierre Jacqueno, de la Thevene, relaissee de Jacques Hipolite, et de Ripha devers le couchant, la grange de Claude Testuti et places dudit Testuti devers bize et ladicte rue publique de la cité devers le couchant, avec ses aultres confins et limites plus veritables si aulcungs y ha, entrees, sortyes, aizances, dependances, appartenances et commoditez quelzconcques, pour icelle maison avoir, tenir, posseder, et dicelle pouvoir faire et disposer par ledict achepteur et ceulx qui deluy auront cause a ladvenir / p. 309 / a

leur plaisir et volonté et comme de leur bien propre et legitimement acquis, et ce moyennant le priz et somme de troys centz septante une livres tournois monoye du Roy de France, dont ledict vendeur a receu comptant, reaulment et de faict en ma presence et des dictz tesmoingtz la somme de cent six livres tournoys dont il sest tenu et tient pour content, solu et satisfaict, et en a quicté et quicte ledict achepteur et ses ayans cause, avec paches et promesses expresses de nen plus jamais riens demander ny quereler. Et quant au reste qui est deux centz soixante cinq livres, ledict achepteur et les siens seront tenuz de le payer a cinq termes et cinq payemens, toutesfoys et quantes que bon leur semblera, durant lequel temps et jusques adce quilz ayent payé entierement ilz seront tenuz comme il a promis et promect payer le profict ou soyt cense chascung an de ce qui restera a payer, et ce a raison de ledict de noz treshonnorés Seigneurs de ceste cité, qui est dung pour quinze. Et laquelle susdicte maison ledit vendeur vend franche et de franc alleau et sans aulcune adstriction ne cense a aulcung seigneur ou seigneurs quelz quilz soyent. Donnant ledict vendeur audict achepteur toute prevalse presente et future parce que ainsy luy plaist. Soy devestant ledict vendeur de la proprieté, possession et seigneurye de ladicte maison et ses appartenances, en a investu et investist ledict achepteur et les siens par la tradition dune plume manuelle de moydict notaire et expedition des presentes comme en tel cas est accoustumé, et sest / p. 310 / constitué et constitue icelle tenir et posseder cy apres pour et au nom dudict achepteur et des siens jusques ad ce quilz en ayent priz la vraye, actuelle et corporelle possession, laquelle il a consenty et consent quilz puissent prendre toutes foys et quantes que bon leur semblera sans authorité ny mandement de personne ou seigneurye. Promectant ledict vendeur par sese foy et serment prestez es mains de moydict notaire observer et entretenir le contenu cy dessus et ny jamais contrevenir en maniere et facon que ce soyt, et ladicte maison maintenir, guarentir et debriguer envers tous et contre tous de toutes censes, charges, molestes, troubles et empeschemens quelzconcques et de franc alleau jusques a ce jourdhuy; prenant et retenant a soy toute charge de plaict et peril deviction generale et particuliere, et ledict achepteur de payer le reste dudict priz et profict diceluy comme dict est, et ce soubz lobligation et hipotheque de tous et chascungs leurs biens meubles et immeubles presens et avenir, lesquelz pource chascung deulx respectivement a submis et submect a toutes cours et jurisdictions ou trouvés seront, et a renuncé et renunce a tous droictz, statutz, libertez, franchises, privileges et benefices par le moyen desquelz il y pourroyt contrevenir, mesmes au droict disant la generale renuntiation non valloir si la speciale ne precede, et pour plus grande seureté de sa maintenance des choses susdictes, ledict vendeur a baillé en ma presence audict achepteur ung instrument dacquisition estant en parchemin et scellé du sceau de ceste cité, receu et signé par egrege Anthoine Froment, notaire de Geneve le neufvieme de febvrier lan mil cinq centz cinquante huict, par lequel ap-

pert que egrege Jehan de Ripha, notaire de Geneve, et / p. 311 / Jacqueme Pellis sa femme ont vendu la susdite maison a Nobles Gaspard de Thes, seigneur de Cleles en Daulphiné, et a damoyselle Jehanne de Montbrun sa femme pour le priz de deux centz trente escutz dor sol. Item ung aultre instrument dacquisition estant en parchemyn, receu et signé par egrege André Bussod, notaire royal et delphinal estably au lieu de Charpey, diocese de Valence le quatorzieme de novembre lan mil cinq centz soixante cinq, et encore soubzsigné par Noble Giulio Thiene, Sebastian Lilian et Fabritio Brancuti tesmoins, par lequel appert que ledict Giulio Thiene, lhors mary de ladicte damoyselle Jehanne de Montbrun, a vendu audict Campagnola la susdicte maison pour le priz de deux centz livres tournoys. Voulans aussy lesdictz vendeur et achepteur que a chascung deulx soyt faict ung instrument public des choses susdictes ou plusieurs si besoing est que lon puisse dicter et amender par ladvis de gens doctes et expers en ce sans toutesfoys muer la substance. Faict et receu par moydict notaire les jour et an susdictz en mon domicille et habitation prez la place de la Tacconerye, presens Avantin Raju, bourgeoys et libraire de Geneve, et Jehan Durant, habitant de Geneve, tesmoingtz ad ce requiz et appellez.

IV

Archivio di Stato di Ginevra, Jean Raguau notaire, t. IV, pp. 20-25.

Vendition de maison

[en marge:] Levé pour ledit noble Des Plans.

Au nom de Dieu sachent tous qui ces presentes letres verront, lirront et ourront, que lan mil cinq cens soixante et le douzieme jour de septembre pardavant moy Jehan Ragueau notaire public et bourgeoys juré de Geneve soubzsigne et les tesmoingtz soubznommés sest personnellement constitué noble Nicolas Balbani Lucquoys habitant de Geneve. Lequel certain, bien advise, de sa pure et libre volonté, au nom et comme procureur de noble et illustre seigneur conte Julio de Thienne de Vicence et parcy davant habitant en ceste cite comme appert par la prouve et mandement cy apres insere, a vendu, cedé, quicté, remys et transporté et par ces presentes, vend, cede, quicte, remect / p. 21 / et transporte par tiltre de pure, perpetuelle et irrevocable vendition et a la meilleure forme et maniere que faire se peult et entendre, a noble seigneur messire François des Plans, chevalier, et a noble dame Anne d'Aulbeterre, femme dudict seigneur des Plans, presens stipulans et acceptans pour eulx, les leurs ou ayans cause deulx mesmes, lad. noble dame d'Aulbeterre, de lauthorité dub. noble chevalier son mary present et lauthorisant pour faire et passer le contenu au present public instrument ascavoir la moictyé par indiviz d'une maison et curtil situés en ceste cité de Geneve, en la rue appellee des chanoines qui jouxte du cousté d'orient la maison de

spectable Michel Cop, ministre du sainct évangile en ceste cité, et devers occident la maison de noble Jacques des Landes dict des moulins, et la rue publique devers le vent, et la maison en partye des hoirs de feu Pertemps et aultres ses meilleurs confins et limites plus veritables si aulcungs y ha, avec les entrees, yssues, commodités, fondz droictz, aisances et appartenances dicelle moictyé de maison que ledict noble vendeur a acquise de spectable François Bourgoing, ministre du sainct evangile en ceste cité; auquel Bourgoing elle auroit esté abergee par noz magnificques Seigneurs de ceste cité comme appert par labergement faict et signé par noble Michel Roset secretaire de nosdictz seigneurs le huictieme de decembre mil cinq cens cinquante six. La presente vendition faicte par ledict noble vendeur a la charge de la cense de douze deniers deue a nosdictz magnificques seigneurs pour toute ladicte maison qui est six deniers pour ladicte moictyé comme est contenu aud. abergement et pour le priz et somme de troys cens quarente deux escutz d'Italie que ledict noble vendeur audict nom confesse avoir heue et receue des dictz nobles achepteurs, tellement quil sen contente et les en a quictés et quicte avec paches et promesses expresses de / p. 22 / nen plus jamais riens demander ny quereler, deuvant aussy led. noble vendeur audict nom ausdictz nobles achepteurs la prevalence de ladicte moictyé de maison au cas que pour le present ou a ladvenir elle vaille plus que ladicte somme. Soy devestant et demectant audict nom de la moictyé de maison et droictz susdictz en a investé et investit lesdictz nobles achepteurs par la tradition dune plume manuelle de moy dict notaire et expedition des presentes comme en tel cas est accoustumé, et s'est constitué et constitue icelle tenir et posseder au nom d'iceulx nobles achepteurs jusques ad ce quilz en ayent priz la vraye, actuelle et corporelle possession laquelle il a consenty et consent quilz puissent prendre toutesfoys et quantes que bon leur semblera sans authorité ny mandement de personne ou seigneurye. Promectant ledict noble vendeur aud. nom par sed foy et serment prestés es mains de moyd. notaire observer et entretenir le contenu cy dessus et ny jamais contrevenir en manière et facon que ce soyt, mesmes ladicte moictyé de maison et curtil maintenir, guarentir et débriguer envers tous et contre tous et icelle rendre louee de tous lodz et censes de tout le temps passé jusques aujourdhuy, sauf de ladicte cense pour le temps a venir et des lodz de la presente vendition et ce soubz lobligation et hipotheque de tous et chacuns les biens meubles et immeubles presens et a venir dud. noble conte Julio, lesquelz pource, ensemble sa personne et comme procureur susdict, il a submis et submect a toutes cours et juridictions ou trouvés seront et a renuncé et renunce à tous droictz, statutz, libertés, franchises, privileges et benefices par le moyen desquelz il y pourroyt contrevenir, mesmes au droict disant la generale renuntiation non valloir si la specialle ne precede. Faict et receu par moy dict notaire les jour et an susdictz en la maison de noble Odet de Laicé seigneur de Bout située en la rue des Chanoines; presens spectable Germain Colladon, docteur es droictz et

bourgeoys de Geneve, et hon[orable] Jacques Bienvenu, citoyen de Geneve, tesmoingtz ad ce requiz et appellez.

Sensuyt / p. 23/ la teneur de ladicte procuration: Nos Stephanus Sturm, magister, et senatus Reipublice Argentinensis, omnibus ac singulis presens constitutionis instrumentum visuris vel audituris significamus quod coram nostris ad huiusmodi negotia specialiter deputatis personaliter constitutus fuerit illustris et generosus comes dominus Julius a Thiene, Vicentinus, quondam illustris et generosi domini comitis Anthonii a Thiene filis, uqui, certus jurium suorum et sibi rebusque suis consulens, sponte ac libere; et tam nomine suo quam liberorum et heredum suorum, aut ab eo jushabentium seu habiturorum, et omni meliori via, jure et forma, qua et quibus melius fieri potest, aut debet et presentes publici et veri instrumenti serie ac tenore fecit, nominavit, constituit et ordinavit, facitque, constituit, nominat et ordinat suos veros, legitimos et indubitatos procuratores et certos nuntios speciales, ita tamen quod specialitas non deroget generalitati, nec econtra scilicet nobilem et magnificum virum dominum Nicolaum Balbani Lucensem juriscon[sultum], generum suum, et Jacobum Campagnola Veronensem, nunc incolas Genevenses et eorum quemlibet in solidum tam conjunctim quam separatim atque ita ut siquid per dictos suos procuratores aut eorum alterum ceptum fuerit per alium prosequi, mediari vel terminari possit et econtra generaliter quidem ad dicti constituentis nomine et pro eo comparendum coram quibuscumque judicibus, magistratibus et aliis personis publicis seu privatis et coram eisdem eundem presentandum et excusandum, eiusque nomina, jura et actiones exigendum, procurandum, defendendum et prosequendum tam in judicio quam extra judicium, omniaque ea agenda, que stylus judiciorum et ordo juris requirent pro supra dictis agendis etiam si talia fuit que mandatum specialius exigerent. Et adhuc specialiter, ita tamen quod specialitas non deroget generalitati nec econtra: ad nomine dicti constituentis vendendum cedendum et alienandum omni meliore modo et via quibus fieri potest / p. 24 / mediam partem domus et horti pro indiviso que ad dictum constituentem pertinet omneque jus quid habet seu habere potest quovis modo in dicta domo et horto que sita est Geneve, in vico vulgariter nominato vicus canonicorum, que confinis est a plaga orientali domui spectabilis viri Michaelis Copi ecclesiaste evangelii in dicta civitate Genevensi, et a plaga occidentali domui nobilis Jacobi des Landes, a plaga septentrionali domui que fuit des Partemps et a plaga meridionali dicto vico canonicorum, quam domum et hortum dictus constituens emit et possidet pro indiviso cum nobili viro Joanne Baptista Trento Vicentino, nunc incola Genevensi; et hoc persone seu personis pro pretio trecentorum quadraginta duorum scutorum Italicorum aut alio pretio seu pretiis de quibus et prout dictis suis procuratoribus et cuilibet vel alteri eorum videbitur et placebit et dicte partis domus et horti pretium recipiendum et de recepto liberationem dandum ipsorumque corporalem possessionem tradendum et concedendum et quoscumque emptores seu eorum procuratores, tanquam in rem suam ponendum et constituendum et de ipsorum defensione et evictione et in casum evictionis de pretii restitutione promittendum et cavendum et huiusmodi venditionum et alienationum instrumenta conficiendum cum omnibus et singulis partis promissionibus, obligationibus, renuntiationibus et cautionibus, in talibus assuetis et usitatis per stilum notariorum vel reipublice Genevensis atque etiam de quibus et prout dictis suis procuratoribus aut eorum alteri videbitur, et ad supradicta agenda substituendum unum vel plures procuratores cum simili aut limitata potestate eosdemque revocandum quoties dictis suis procuratoribus, aut eorum alteri visum fuerit, ac generaliter quidem ad ea omnia et singula agenda; que dictus generosus dominus comes constituens, facere, dicere et procurare posset, etiam si talia sint que specialius / p. 25 / mandatum requirerent. Dans, concedens et committens dictis suis procuratoribus et ab eo substituendis, plenum, liberum generale et speciale mandatum, cum plena, libera generali et speciali mandato administratione et potestate omnia etsingula faciendi super predictis et quolibet eorum connexisque et dependentibus ab eisdem. Promittens insuper per fidem juramenti vice prestitam corporaliter, dictus constituens recipientibus et stipulantibus dictis deputatis nostris pro omnibus et singulis quorum interestz, intererit aut interesse poterit quomodolibet in futurum se perpetuo firmum, ratum et gratum habiturum omne et quicquid per sepedictos suos procuratores aut eorum alterum, substitutos aut substituendos in prescriptis et eorum annexis vel accessoriis, actum, dictum vel procuratum fuerit nec contradicturum vel reclamaturum per se vel per alium quacumque ratione, jure, modo vel caussa, de jure vel de facto, in judicio vel extra, sed ita accepturum ac si per ipsum dominum constituentem acta, dicta et procurata fuissent. Relevans denique et relevare volens constitutos suos aut substituendos vel eorum quemlibet in solidum ab omni onere satisdandi, judicio sisti, judicatum solvi et tempore ferende sententie in judicio si opus sit et commode fieri possit comparendi que omnia et singula etiam solemniter promisit, sub hipotheca et obligatione sui suorumque heredum et bonorum omnium ac singulorum mobilium et immobilium presentium et futurorum probe absque omni dolo et fraude in praemissorum fidem et testimonium, nos praedicti magister et senatus reipublice argentinensis sigillum nostrum in talibus et maioribus uti solitum his literis apponi fecimus. Que date sunt die Jovis decima quinta augusti, anno a Redemptore mundi nato supra sesquimillesimum sexagesimo. Et au dos de lad. procuration y ha ung sceau de lad. cité de Strasbourg en cire verde.

RAGUEAU

V

Archive de Genève, Jean Ragueau notaire, t. VII, pp. 706-708.

Procuration de Noble Anthoine de Thiennes, seigneur de Clelles, faicte a hon[orable] Jehan Malval.

[en marge:] levé et expédié

Au nom de Dieu, sachent tous qui ces presentes letres verront, lirront et ourront que lan mil cinq cens soixante cinq et le vingthuictieme jour daoust, pardavant moy Jehan Ragueau, notaire public et bourgeoys juré de Geneve soubzsigné, et des tesmoingtz soubznommés sest personnellement constitué noble et puissant Anthoine de Thiennes, seigneur de Clelles, filz de noble et puissant Julles, conte de Thiennes, lequel, certain et bien advisé en ses droictz et affaires, de sa pure et libre volonté a nommé, constitué et ordonné et par ces presentes nomme, constitue et ordonne son procureur general et certain messager special, tellement toutesfoys que par la specialité ne soyt derogé a la generalité ny au contraire, ascavoir hon[orable] Jehan Malval de Charpé en Daulphiné, combien quil soyt absent, pour et au nom de luy constituent demander compte et reliqua avec ledit noble, puissant et magnificque compte de Thienes son père des despens, fraiz et mises par iceluy son père faictz pour et a cause de la reemption et afin de reachepter et achepter les biens, heredite et succession de feu noble Gaspard de Cleles, pere de noble Geneure, femme de luy constituant, qui estoient imbriguez, enguagez, hipothequez et venduz a plusieurs et diverses personnes pour plusieurs et diverses sommes et causes, et generalement pour allouer et avoir agreable ou debatre toutes et chascunes les mises, fraiz et despens faictes et / p. 707 / souffertes par ledit magnificque compte de Jules (*sic*) son pere ou aultres pour luy a son adveu et mandement, aux fins et pour les choses susdictes comparois pardavant tous juges, seigneurs, magistratz de justice, arbitres et aultres personnes publiques ou privées et devant icelles sa personne representer, excuser et exonier, faire et bailler demandes, requestes, conclusions, defenses, repliques, dupliques, objectz contredictz, salvations, ouyr droict et sentences interloquutoires ou diffinitives, dicelles appeller, les appeaulx relever, soustenir et y renuncer si besoing est, demander, affermer et faire taxer despens, iceulx adjugez, recepvoir et en bailler acquict, eslire domicille, decliner court et jurisdiction, substituer ung ou plusieurs procureurs avec telle puissance ou limitee, iceulx revoquer si bon semble, et generalement pour les comptes, despens, fraiz et mises et aultres negoces et affaires faictz pour les achaptz et reachaptz susdictz, leurs accessoires et dependences pour et au nom dudit constituant ou aultrement faire, dire et procurer tout ce que lordre du droict et stile de justice requerra et que luy constituant faire, dire et procurer pourroyt si present en sa personne y estoit, encores que le cas requist mandement plus special. Promectant ledit constituant par ses foy et serment prestez es mains

de moydict notaire avoir agreable, tenir pour ferme, stable et vallide a perpetuel tout ce que par sondit procureur et ses substitutz sera faict, dict et procuré, iceux relever, acquicter, indemnizer, et ce soubz lobligation et hipotheque de tous et chascungs ses biens meubles et immeubles presens et a venir, lesquelz pource il a submis et submect a toutes cours et jurisdictions ou / p. 708 / trouvés seront; et a renuncé et renunce a tous droictz, statutz, libertez, franchises, privileges et benefices par le moyen desquelz il y pourroyt contrevenir, mesmes au droict disant la generale renuntiation non valloir si la speciale ne precede. Faict et receu par moydict notaire les jours et an susdictz, en la maison dhabitation de noble et spectable Nicolas Balbani, ministre du sainct evangile en leglise italienne de ceste cité, presens iceluy Balbani, et noble et magnificque Galleaze Carraciolo, bourgeoys de Geneve, et hon[orable] Appollonio Meranda, et Hieronime Sifardo, tous Italians, habitans de Geneve, tesmoingtz ad ce requiz et appellez. Et moy Jehan Ragueau notaire susdict ay receu le present instrument,[1] lequel en tesmoignage de ce et approbation du contenu jay soubzsigné avec ledit noble Anthoine de Thienes, seigneur de Clelles.

Ragueau — Jay faict la rature despuys ce mot combien jusques a ce mot de main

Anthoyne Clelles.

VI

Archive de Genève, Jean Ragueau, notaire, t. VII, pp. 703-705.

Procuration de nobles Anthoine de Thiennes, seigneur de Clelles et damoiselle Genevre de Clelles sa femme, faicte a hon[orable] Michel Chabot. [en marge:] levé et expédié.

Au nom de Dieu, sachent tous qui ces presentes letres verront, lirront et ourront que lan mil cinq cens soixante cinq et le vingthuictieme jour daoust pardavant moy Jehan Ragueau notaire public et bourgeoys juré de Geneve soubzsigné et les tesmoingtz soubznommés sest personnellement constitué noble Anthoine de Thiennes, seigneur de Clelles, filz de noble et puissant conte Jules de Thiennes et avec luy noble damoyselle Genevre de Clelles sa femme de luy authorisee pour faire et passer le contenu au present public instrument. Lesquelz certains et bien advisez en leurs droictz et affaires, de leurs pures et libres volontéz, et chascung deulx tant conjoinc-

[1] La cancellatura confermata da Antonio Thiene riguarda le seguenti parole: «combien quil soyt escript daultre main».

tement que separament ont nommé, constitué et ordonné et par ces presentes nomment, constituent et ordonnent leur procureur general et certain messager special, tellement toutesfoys que par la specialité ne soyt derogé a la generalité ny au contraire, ascavoir hon[orable] Michel Chabot de Carpentraz, combien quil soyt absent, pour et au nom deulx vendre, aliener et transporter une maison situee en la ville ou prez et joignant de Cahors au pays de Gascongne ou Quercy selon ses confins, en laquelle demouroyt feu noble et spectable [.....] [1] de Clelles, luy vivant chanoine et chancelier en leglise de Quercy, oncle paternel de ladicte de Clelles, ensemble tous et chacuns les meubles qui furent et appartindrent audict defunct son oncle de quelquez priz, valleur et estimation quilz soyent ou puissent estre et en quelques lieux quilz soyent situés et assiz. Et ce a tel priz et pour telles sommes de denièrs / p. 704 / et a telles personnes; ou bien icelle maison bailler a tiltre de location, adcense ou admodiation a telles personnes et pour tel priz et temps et soubz telles conditions que bon semblera a sondict procureur et quil cognoistra estre a faire et expedient des susdictes venditions, alienations, transportz, locations ou adcenses, en faire et passer tous et telz instrumens avec telles clauses et soubz telles conditions, obligations et submissions quil sera requis et necessaire et que led. procureur cognoistra estre expedient, et pardavant notaires et aultres personnes et en tous lieux quil appartiendra, aux fins et pour les choses susdictes comparoir pardavant tous juges, seigneurs, magistratz, notaires, tabellions ou aultres personnes publiques ou privees et devant icelles leurs personnes representer, excuser, exonier, faire et bailler demandes, requestes, conclusions, defenses, repliques, dupliques, objectz contredictz, salvations, ouyr droict et sentences interloquutoires ou diffinitives, dicelles appeller, les appeaulx relever, soutenir et y renuncer si besoing est, demander, affermer et faire taxer despens, iceulx adjuger, recepvoir et en bailler acquict, eslire domicille, decliner court et jurisdiction, substituer ung ou plusieurs procureurs avec telle puissance ou limitee, iceulx renvoyer si bon semble et generalement es affaires et negoces susdictz leurs accessoires et dependences et tant en jugement que dehors faire dire et procurer tout ce que l'ordre du droict et stile de justice requerra et que les dictz constituans et chascung deulx, tant conjoinctement que separement, faire dire et procurer pourroyent si presens en leurs personnes y estoient, encores que le cas requist mandement plus special. Promectant lesdictz constituens et chascung deulx par leur foy et serment / p. 705 / prestez es mains de moy dict notaire avoir agreable, tenir pour ferme, stable et vallide a perpetuel tout ce que par leurs dictz procureurs et substitutz et chacun deulx aura este faict, dict, et procuré. Et iceulx relever, acquicter et indemniser. Et ce soubz lobligation et hipotheque de tous et chascungs leurs biens meubles et immeubles presens et a venir lesquelz pource ilz ont submis et submectent a toutes cours et jurisdictions ou

[1] Lacune.

trouves seront, et ont renuncé et renuncent a tous droictz, statutz, libertez, franchises, privileges e benefices par le moyen desquelz ilz y pourroyent contrevenir, mesmes au droict disant la generale renuntiation non valloir si la speciale ne precede, et encores lad. noble Genevre, de lauthorité susdicte, au benefice du senatusconsult velleian par lequel les femmes ne se peuvent obliger pour aultruy. Faict et receu par moydict notaire les jour et an susdictz en la maison dhabitation de noble et spectable Nicolas Balbani, ministre du Sainct evangile en leglise italienne de ceste cité, presens iceluy Balbani, et noble et magnificque Galleaze Carraciolo, bourgeoys de Geneve, hon[norable] Appolllonio Meranda, et Hieronime Sifardo, tous Italians et habitans de Geneve, tesmoingtz ad ce requiz et requis et appellez. Et moy Jehan Rageau, notaire susdict, ay receu le present instrument, lequel en tesmoignage de ce et approbation du contenu jay soubzsigné avec lesd. partyes.

J . Ragueau
Anthoyne Clelles
Geneure de Clelles

VII

Archive de Genève, Jean Ragueau notaire, t. XI, pp. 575-577.
Procuration de Noble Tiso Thiene.

Au nom de Dieu, sachent tous qui ces presentes lettres verront, lirront et ourront, que lan mil cinq centz soixante neuf et le vingt quatrieme jour de may, pardavant moy Jehan Ragueau notaire public et bourgeoys / p. 576 / de Geneve soubzsigné et les tesmoingtz soubznommés sest personnellement constitué noble Tiso filz de noble et puissant conte Julio Thiene *aagé de vingt* ans comme il a dict et confesse. Lequel certain et bien advisé en ses droictz et affaires, de sa pure et libre volonté, a nommé, constitué et ordonné, et par ces presentes nomme, constitue et ordonne son procureur general et special, la specialité non derogeant a la generalité ny au contraire, ascavoir Noble et Spectable *Nicolas Balbani son beaufrere* present, pour au nom dudit constituant, demander, exiger, poursuyvre et recepvoir de toutes personnes quil appartiendra et en tous lieux, tous et chascungs les biens, droictz, noms et actions a luy constituant competans et appartenans et qui a luy cy apres pourront competer et appartenir par quelque tiltre et moyen que ce soyt, diceulx receuz en faire et bailler quictance, iceulx biens bailler a tiltre de cense ou admodiation, en transiger, accorder et pacifier avec toutes personnes et pour telz priz et sommes de deniers et avec telles conditions et charges que sondit procureur cognoistra estre expedient, en faire et passer tous et telz instrumens et avec toutes obligations, adstrictions et clauses en telz cas requises, aux fins susdites comparoir au nom dudit constituant pardavant tous juges, seigneurs, magi-

stratz de justice, notaires et aultres personnes publiques ou privees tant en jugement que dehors, et illec sa personne representer, excuser et exonier, faire et bailler demandes, requestes, conclusions, defenses, repliques, dupliques, objectz contredictz, salvations, ouyr droict et sentences interloquutoires ou diffinitives, dicelles appeller, les appeaulx relever, soustenir et y renuncer si besoing est, demander, affermer et faire taxer despens, iceulx adjugez recepvoir / p. 577 / et en bailler acquict, elire domicille, decliner court et jurisdiction, substituer ung on plusieurs procureurs a mesmes fins ou limitees, iceulx revoquer si bon semble, et generalement en tous et chascungs les affaires et negoces dudict constituant, leurs accessoires et dependances, faire, dire et procurer tout ce que par lordre du droict et stile de justice sera requiz et necessaire, encores que le cas requist mandement plus special. Promectant ledict constituant par ses foy et serment prestez es mains de moydict notaire, avoir a gré, tenir pour ferme, stable et vallide a perpetuel tout ce que par sondict procureur et ses substitutz et chascung deulx aura esté faict, dict et procuré, et iceulx relever, acquicter et indemniser, et ce soubz l'obligation et hipotheque de tous et chascungs ses biens meubles et immeubles presens et a venir; lesquelz pource il a submis et submect a toutes cours et jurisdictions ou trouvés seront; et a renuncé et renunce a tous droictz, statutz, libertez, franchises, privileges et benefices par le moyen desquelz il y pourroyt contrevenir, mesmes au droict disant la generale renuntiation non valloir si la specialle ne precede. Faict et receu par moydict notaire les jour et an susdictz en mon domicille et habitation prez la place de la Tacconerye, presens noble Pompee Anaute et Paul Muscarde, maistres, Anthoine Maurice et Pierre Thibaud escolliers, habitans de Geneve, tesmoingtz ad ce requiz et appellez.

Ragueau

VIII

Archive de Genève, Nicolas Romain notaire, vol. unique, fos 20-22.

20 r°/ Testament de noble damoyselle Jehanne, fillie de feuz noble Aymard du Puy, seigneur en son vivant de Mombron aux Baronyes, vesvez de feuz noble Gaspard de Theys en son vivant seigneur de Clelles en Daulphiné, a present femme de noble Julle comte de tyenne residant a present a Geneve. [En marge:] Levé en faveur de lheritiere et expedié aud. noble Julle, conte de Thienne. Il est relevé en faveur de lad. heritiere par vertus dung man dement dillus. Seigneurs et supérieur signé Gallatin.

Au nom de Dieu tout puyssant ainsy soyt part la theneur du present publique instrument a ung chascungs soyt notoyre et magnifest que lan de grace prins ad la Nativité de Notre Seigneur courant mille cinq cent septante et le penultieme jour du moys de decembre par devant moy Nycollas Romain cytoien notayre juré de Geneve soubsigné et en presence

des tesmoingtz soubz nommés cest personnellement constituee et establie noble damoyselle Jehanne, fillie de feu noble Aymard du Puy, seigneur en son vivant de Mombron aux Baronies, vesvez de feu noble Gaspard de Theys en son vivant seigneur de Clelles en Daulphiné, femme a present de noble Julle, comte de Tyenne, residant a present a Geneve, Laquelle, saine de sens, dentendement et estant en bonne memoyre par la grace et vollonté de Dieu, combien quelle soyt dethenue en malladie, considerant quel nest riens sy certain que la mort et chousse moings certenne que lheure dycelle mort, et que notre droyt repos nest pas en ce monde mays nous fault experer la vie eternelle, laquelle part vraye et vive foy nous obtiendrons en nostre Seigneur et seul saulveur Jesus Christ, part quoyt / 20 v° / voullant dispouser et ordonner des biens que Dieu de sa grace luy az donnes pendant que reyson gouverne lentendement affin que apprest son decest ne soyent meheues questions, querelles, debatz, noyses out procest entre les survivant, desirant et les veulliant leysser en paix autant que ad elle est possible, elle fayt, condhuyt, ordonne et declayre son dernyer testament nuncupatifz, dernyere volonté, disposition et ordonnance aut mode suyvant. Et premyerement elle recommande son corps et son esperit a Dieu le createur luy priant au nom de son sien filz bien aymé notre Seigneur Jesus Christ que la vuillie thenyr en sa protection et saulvegarde et que son bon pleysir soyt que quant son esperit seraz separé de son corps quil la vuillie recepvoyr en son bienheureulx royaulme des cyeulx avesque les bienheureulx. Item veult et ordonne ladite noble testatrixe que appres que Dieu luy auraz clos ses jours que son corps soyt ensepvelly cellon lordonnance de nos seigneurs et superieurs assavoir en la commune sepulture de Plain pallex de ceste cité de Geneve sy elle trespasse en ceste cité de Genevre. Item donne et legue ladite noble testatrixe ad la boiste des povres estrangiers de ceste cité de Geneve assavoir six escus dort aut solloyl pour une foys, payables appres le trespas delle ad la discretion du mary de la dite testatrixe. Item donne et legue ladite noble testatrixe ad la boiste des povres estrangiers pour redresser lesglise de / 21 r° / Romans en Daulphiné di escus dort au solloyl pour une foys et pour la substentation des povres a Charpé prest de Romans six escus dort aut solloyl aussy pour uneffoys, payables tant lesdits dix escus solloyl d'aultre ad la discretion du mary de lad. noble testatrixe appres le trespas delle Item donne et legue ladite noble Jehanne du Puy testatrixe, et part droyt de legat et institution particulliere elle delaysse a noble Charles du Puy, seigneur de Mombron es Baronies son frère et ad nobles Isabeaulx et Blanche du Puy ses seurs a chacungs desond. frere et seurs cinq escus dort aut solloyl pour uneffoys a les leur debvoyr ballier, poyer et delivrer par son heritiere soubnommee out soyt par le mary dycelle textatrixe. Tout incontinant que sond. frere et sesd. seurs viendront a demander ou quereller aulcune chousse sus les biens et heritaige de ladite noble testatrixe et cest pour tous droys, tiltres, xertain et legittime que sond. frere et sesd. seurs porroyent pretendre havory, demander out quereller a lavenir

en tous les biens et heritaige de ladite testatrixe per le moyen desquel legat dessus declayrés la dite noble testatrixe veult et ordonne que sond. frere et sesd. seurs soyent exclus et dejectés de tous ses aultres biens meubles, immeubles quelquilsoyent et que par la theneur du present instrument de testament elle les en excluz et dejecte et tous sesd. biens suslesquel biens de lad. / 21 v° / testatrixe icelle noble testatrixe veult que sond. frere et sesd. seurs ne puyssent et ne doebgent riens demander ny quereler aultre chousse fors lesd. cinq escus solloyl dessus a chacungs dyceulx legués. Item donne et legue lad. noble textatrixe a noble Catherine de Pariso dame de Mombrom sa mere ascavoyr la somme de trois cent lyvres mon. du roy pour uneffoys, lesquelles elle veult et ordonne estre poyees a sadite mere part son heritiere soubnommee ont bien part le mary dycelle testatrixe, tout incontinent que led. seigneur de Mombron frere de ladite testatrixe auroy entierement poyé aut mary de lad. noble testatrixe tout ce que led. seigneur de Mombron doyt ad ladite testatrixe pour reste de son mariage; en dejectant et excludissant par ce moyen lad. noble Catheryne de Pariso sad. mere de tous ses aultres biens meubles, immeubles, quelquil soyent. Item donne et legue ladite noble testatrixe tout ce que led. seigneur de Mombron doyt ad ladite testatrixe pour reste de son mariage; en dejectant et excludissant par ce moyen lad. noble Catheryne de Pariso sad. mere de tous ses aultres biens meubles, immeubles, quelquil soyent. Item donne et legue ladite noble testatrixe a noble Catheryne de Theys sa fille, vesvez de feuz noble Philippe Arjat, ascavoyr la somme de cinq cent livres mon. de Roy pour uneffoys, lesqueulxlles elle veult et ordonne estre poyees ad sad. fillie aut mode dessus ordonné ad sad. mere, lesquelles cinq cent livres dessus donnees et leguees sont par tous droys tiltres et legittimes que lad. catheryne sad. fillie porroyt avoyr et quelle poroyt pretendre, demander ou quereller a lavenyr de biens et heritaige de ladite noble testatrixe en dejectant et excludissant lad. Catheryne sad. fillie de tous ses aultres biens meubles, immeubles / 22 r° / quelquil soyent. Item donne et legue lad. noble testatrixe a noble Genyevre de Theys sa fillie, femme de noble Anthoyne de Thyenne la somme de mille franc mon. de Roy ensemble tous ses abillementz de quelque estoffe et quallité quil soyent, le tout pour uneffoys. Lesquels mille francs ladite testatrixe veult et ordonne estre poyés ad ladite Genyevre sad. fillie au mode quest ordonné de poyé les legat de sad. mere et fillie et quant ausd. habillement ladite Genyevre les porraz ad elle retyrer appres le trespas dycelle testatrixe et dyceulx habillement y fayre ad sa volunté; en dejectant et excluant part ce moyen lad. Genyevre sad. fillie de tous ses aultres biens meubles, immeubles quelquil soyent. Item donne et legue lad. testatrixe a noble Elizene de Theys sa fillie ascavoyr la somme de troys cent escus dort aut solleyl aussy pour uneffoys, lesquel lad. testatrixe veult et ordonne luy estre peyés assavoyr tout incontinant que led. noble Julle conte de Tenne mary de lad. testatrixe seraz poyé de ce quest dheuz ad lad. noble textatrixe sus le bien ded. feuz seigneur de Clelles, feuz pere desd. fil-

lies; lesquel troys cent escus dor solloyl sont pour tous droys tiltres et legittime que lad. noble Elizene porraz prelever et quereller a lavenyr sus les biens et heritaige [de] ladite noble testatrixe; en dejectant et excludissant / 22 v° / part ce moyen lad. Elizene de tous ses aultres biens meubles, immeubles quelquil soyent. Item donne et legue lad. noble testatrixe a Suzanne de Lenfant sa chambriere, en contemplation des bons et aggreables services que ladite Suzanne a fayt a ladite noble testatrixe durant le temps de sa malladie a scavoyr dix testons et un cottillyon rouge avesque ses brassieres, de mesme poyables appres le trespas de ladite testatrixe. Et en tous et chacungs ses aultres biens meubles, immeubles, bagues, joyaulx, pierrerier et pur droys, avis, tiltres, actes, institutions, substitutions et tous aultres biensgeneralement ad lad. noble testatrixe apartenantz desquel elle ne az encores dessus disposé, ordonné ny fayt aulcune mention, ordonnance, disposition ny legat, ladite noble damoyselle Jehanne du Puy testatrixe fayt et institue son heritiere universelle et generalle seulle et particuliere en tous ses dits biens et de sa propre bouche elle la nommee et la nomme, ascavoyr noble Esther fillie de noble Anthoyne de Thyenne et de lad. noble Genyevre de Theys sa femme fillie de lad. noble testatrixe, et les siens enfants naturel et legittimes, et sy lad. noble Esther decede de ce monde sans enfans legittimes, lhors ledit cas avenans lad. noble testatrixe veult et telle est sa volonté que ledit noble Julle conte de Thyenne / 27 r° / sond mary puysse et doebge eslierre ung heritier out soyt une heritiere ainsy que bon luy sembleraz des aultres enfans procedés dud. Anthoyenne de Thyenne son filz et de lad. Genyevre sa femme fillie de lad. testatrixe entens que iceulx Anthoyne de Thyenne et lad. Genyevre heussent enfans lungs de laultre. Et sy yceulx Anthoyenne de Thyenne et lad. Genyevre navoyent enfans lungs de laultre, ladite noble testatrixe substitue a lad. noble Esther esdits biens assavoir ladite noble Genyevre sadite fillie, mere dycelle Esther. Item ladite noble testatrixe veult et ordonne et tel est son bon pleysir et volunté que ledit noble Julle comte de Thyenne sondit mary puysse et doebge jouyr et gaudyr de tous et chacungs les biens quelquil soyent de ladite noble testatrixe, saufz lesdits legat susmentionés, et cest sa vie durant sans contredite ny empeschement quelcunque. Et appres le trespas dycelluy, lad. testatrixe veult et ordonne que lesdits biens et heritage de ladite noble testatrixe doebgent et doebge revenyr et apartenyr a ladite noble Ester de Thyenne sadite heritiere au mode dessus ad elle institué. Item ladite noble testatrixe dict et declayre havoyr ung petit coffre marquetté de blant avesque tout ce quest dedans. Item dict havoyr troys cippes dargent dont niaz une rompue / 27 v° / et une faycte a puinte de dyament et en laultre az aut fond Jacob et Rachel. Item deulx sellieres dargent et une escuelle dargent ultre plus tout ce qui se troveraz dans le gabinet estant en la meyson de Villette soyt tapisserie ou aultre qui debvraz estre toute baillé ad lad. noble Ester sad. heritiere. Plus veult que soyt ballié et delivré ad sad. heritiere ung grand tapis de leine que ladite testatrixe dict avoyr fayt de sa main ave-

sque assavoir la garnytture de lyct de soye avesque les rydeaulx et le garniment dependant dudit lyct; pour laquelle sad. heritiere dessus nommee la dite noble testatrixe veult et ordonne le contenus du present testament estre observé et accomply au mode dessus ordonné et sans forme de procest appres le trespas dycelle noble testatrixe. Revocant, cassant, adnullant et abollissant ladite testatrixe par la theneur du present testament tous aultres testamens, codicelles et donations ad cause de mort et aultrement quelle porroyt avoyr fayt avant le present instrument de testament et veult yceulx et ycelles estre de nulle efficasse et valleur, vuilliant ladite noble testatrixe le present instrument de testament estre son dernyer testament nuncupatifz, dernyere volunté, disposition et ordonnance, lequel il veult que vallie par droyt de testament nuncupatifz / 28 r° / out par droyt de codicelle, out par droyt de donation a cause de mort out entre vifz et part droyt dune chacune dernyere volunté, disposition et ordonnance et part tous les mellieurs droys comme myeulz porraz et debraz valloyr tant de fayt que de droyt. Requerant aussy ladite testatrixe aux tesmoingtz soub nommés que du present testament et de son contenus il ayent a il tenir secret jusque il soyt le temps et lieu opportun et lors en estant requis quil ayent a en dire et testiffier de pure verité appres le trespas dycelle testatrixe. Priant a moydictz soubsigné que de cestuy testament et de son contenus jen fasse et delivre ung instrument publique et tant de letres quil seraz de bissoing et a quy il apartiendra pour sen servyr en jugement et dehors sub le seaulx de la presente cité de Geneve. Fayct a Geneve en la meyson dhabitation dudit noble Julle comte de Tyenne et de ladite testatrixe. Presentz spectable seigneur Nycollas Balbany ministre yttalien, le sieur Jacques Campagnyolle, seigneur Sebastian Jullian ministre, Hon. laurent Alfonse Genvuys le sieur Jehan Baptiste Trente, Camylle Bonanomme, yttalien, sieur Appolyno Merandaz yttalien et hon. collette chapponaz aussy Ittalyen tous tant bourgeois que habitants de Geneve, pour tesmoingtz requis et appellez.

IX

Archive de Genève, Jean Jovenon notaire, t. 5, fos 281 r° - 282 r°.

Testament de illustre seigneur comte Jullio Thienne de Vincense habitant a Geneve.

Au nom de Dieu. A tous soit notoire que lan de notre seigneur Jesus Christ courant mil cinq cens huictante troys, le vingt deuxieme jour du moys de feburier, par devant moy notaire public juré de Geneve soubzsigné et en presence des tesmoings apres nommés, s'est personnellement estably illustre seigneur comte Julio Thienne de Vincense habitant a Geneve, lequel de son bon gré, estant en son bon sens et entiere memoyre par la grace de Dieu, combien quil soit malade de son corps, se voyant

constitué en aage de grande vielhesse, considerant et sachant bien qu'il n'y a chose plus certaine que la mort ne plus incertaine que l'heure d'icelle, pour obvier a ce que apres son deces entre ses enfans et successeurs ne se puisse mouvoir aucun different a locasion de sez biens et heritages par faulte de disposition testamentaire, pour ces causes et autres bonnes considerations a ce le mouvans a faict et ordonné par ces presentes son dernier testament nuncupatif, derniere et extreme volonté, en la forme et maniere que sensuyt: premierement il rend graces a Dieu de tant de biens qu'il luy a faictz et singulierement de ce quil a eu pityé de luy l'ayant appellé a la cognoissance de son sainct evangille sans avoir esgard a son indignité ne a ses faultes et pechez, mais par sa seulle grace, le priant de continuer ses benedictions envers luy, n'ayant autre espoir ne refuge que a son adoption gratuyte a laquelle tout son salut est fondé, embrassant la grace qu'il luy a faicte en notre seigneur Jesus Christ et acceptant le merite de sa mort et passion, afin que par ce seul moyen tous sez pechez soient ensevelys. Le priant aussi de tellement le laver et nettoyer du sang de ce grand redempteur qui a esté respandu pour tous pouvres pecheurs, quil puisse comparoistre devant sa face comme portant son ymage et qu'il luy face la grace de perseverer en l'invocation de son sainct nom jusques au dernier souspir de ceste vie. Il desire et ordonne aussi que lors quil plaira à Dieu lappeler, son corps soit ensevely chrestiennement a la maniere acoustumee en ceste cité de Geneve en atendant le jour de la bienheureuse resurrection. Et / 281 v° / quant aux biens quil a pleu a Dieu luy donner, il en dispose et ordonne par ce present son dernier testament en la maniere suyvante. En premier lieu donne et legue a l'hospital general de ceste cité de Geneve cinq livres tournois, au paouvres de leglise italienne establye audit Geneve cinq livres tournois, et a Jaquemo Puerarys son secreteire en recompense des services qu'il luy a faictz la somme de dix escus pistoletz; lesditz troys legatz payables pour une foys incontinent apres son deces par son heritier apres nomme. Item dict et declare ledit seigneur testateur que noble et spectable Nycolas Balbani son gendre, ministre de la parolle de Dieu en leglise italienne, bourgeois de Geneve, luy a toujours rendu bon et loyal compte de tout ce qu'il a manié et administré pour ledit seigneur testateur de ses biens et deniers ainsi qu'il appert par lez comptes qu'ilz ont faict et arresté ensemble et par lacte d'obbligation que ledit seigneur comte luy a passée, receue par moy notaire soubzsigné, a laquelle il se raporte, declarant que la somme y contenuë luy est bien et loyallement deüe par ledit seigneur testateur pour les causes y declarees et specifiees et desirant que payement en soit faict audit spectable Balbani, il veult et ordonne par expres que la somme de cent diz escus a luy deuë par noble Cesar Balbani soye payee et delivree aud. spectable Balbani en dedution dudit debte et davantage que tous et chacuns les meubles quil a et se trouveront luy appartenir en ceste cité lors de son deces soient baillés et delivrés audit spectable Balbani ou bien ce qui proviendra de la vente diceux, le

tout en dedution dudit debte. Et ce qui pourra rester d'icelluy debte, il prie son heritier après nommé le vouloir payer sans aucun refus ne difficulté, d'aultant que ledit spectable Balbani a employé lesditz deniers tant pour l'entretenement dudit seigneur testateur que de sez enfans. Item declare ledit seigneur testateur que pour le regard de noble seigneur Anthoine Thienne, seigneur de Clelles, son filz, que en consideration du mariage entre luy et damoyselle Genevieve de Theys, fille de feu noble [...] [1] de Theys en son vivant seigneur de Clelles et de damoyselle Jehanne de Montbrun il auroit achepté a sondit filz au pays de Tourane et Sarpé en Daulphiné des biens et heritages jusques a la somme de huict mil livres tournois, desquelz biens ledit seigneur testateur en a tousjours laissé jouyr son dit filz, combien qu'il se fut reservé l'ususfruict d'iceux, en consideration / 282 r° / de quoy il luy deffend par expres de rien demander ne quereller a son heritier apres nommé pour raison de l'institution hereditaire qu'il faict par son present dernier testament, ny moings audit spectable Balbani son gendre, ne aussi a sondit heritier apres nommé pour raison des comptes cy-dessus mentionnés, ne pour chose quelconque que ledit spectable Balbani aye manié et administré pour ledit seigneur testateur en quelque maniere et par quelque moyen que ce soit, tant pour ledit seigneur testateur que sez enfans. Luy ayant du tout rendu bon et loyal compte comme il a cy-dessus declaré et que pour toute reste il luy doibt ce qu'est porté par ladite obligation susmentionnée. Et lequel seigneur Anthoine Thienne sondit filz en ratiffiant et confirmant la donnation quil luy a faicte desditz biens de Daulphiné, il le nomme par ce present son dernier testament son heritier particulier tant en la proprieté d'iceux biens et heritages que fruictz d'iceux qu'il s'estoit reservé comme dict est, a la charge qu'il ne demandera jamais aucune chose a son heritier universel apres nommé pour raison de ses autres biens et heritage, ny moings audit noble Balbani son gendre, mais qu'il se contente desditz biens de Daulphiné, sans pouvoir autre chose quereller ne prethendre sus les autres biens dudit seigneur testateur. Et daultant que le chef et fondement d'un chacum bon, parfaict, dernier et vallazle testament nuncupatif et volonté extreme est l'institution de lheritier, a ceste cause ledit seigneur comte Julio testateur, en tous et chacuns sez autres biens, droictz, noms, raisons et actions, meubles, immeubles presens et advenir quelconques desquelz n'a point cy dessus disposé ne ordonné, disposera ne ordonnera cy apres, mesmes en tous et chacuns lez biens et heritages qui luy ont été donnés et leguez par feu illustre seigneur Odoardo Thienne par son dernier testament, situez au lieu de Donneloye, terres des magniffiques seigneurs de Berne, ensemble en tous et chacuns lez fruictz d'iceux biens prins et perceuz par sondit heritier apres nommé jusques a present et qui seront par luy prins et perceuz ci apres, a faict et institue son heritier / 282 v° / universel, le nommant de sa propre bouche, assavoir

[1] Gaspard

noble Theze Thienne son filz, luy seul et pour le tout, et par lequel veult et ordonne que tous ses debts, legatz et autres choses par luy deües, disposees et ordonnees soient payés et satisfaictz a qui apartiendra. Executeur de son present dernier testament a faict et nommé noble et spectable Jehan Baptiste Rota, ministre du sainct evangille en leglise de ceste cité, le priant en prendre la charge, et lequel il a saisy de tous et chacuns sez biens tant meubles que immeubles jusques a l'entier accomplissement de tout le contenu, en sondit testament cassant, revoquant, annullant et mettant entierement au neant tous autres testamens, codicilz, donnations a cause de mort et toutes autres dispositions de derniere volonté que par le passé pourroit avoir faictz, le present seul sien dernier testament nuncupatif et volonté extreme demeurant en sa force, valeur et efficasse perpetuel, et lequel a voulu et ordonné valoir par droict de dernier testament nuncupatif et volonté extreme. Et si ne vault pas droict de testament veult quil vaille par droict de codicil, donnation a cause de mort, fideycomys et par toute autre disposition de derniere volonté et meilleur forme et maniere par laquelle mieulx pourra et devra valoir tant de droict que de coustume et par lez ecditz de ceste cité. Et si a prié et requis lez tesmoings cy apres nommés quil a a cez fins faict appeller et par luy singulierement recognus que du contenu en son dit present testament ilz ayent souvenance pour en temps et lieu en pouvoir depposer la verité si requis en sont. Et moy notaire juré soubzsigné en prendre et relever acte et instrument pour l'expedier et clauses d'icelluy en temps et lieu a qui apatiendra. Faict a Geneve dans la maison d'habitation dudit seigneur testateur, en presences de illustre seigneur Galeas Caraciolo, marquis de Vigo, bourgeois de Geneve, Adrian Cornyano, Jehan Anthoine Sala, Paul Moscardo, ledit spectable Jehan-Baptiste Rota, Joseph Bondiolo, Pierre Galey, tant bourgeois que habitans dudit Geneve, tesmoings a ce appellez, priez et requis, et moy notaire public juré dudit Geneve soubz signé.

'X

UN PROCURATORE DI GIULIO THIENE NE VENDE I BENI IN VICENZA

Vicenza, Biblioteca Bertoliana, FA II.

1566 - 29 dicembre Vincentie in ora strate magne in domo spect. d. Horatii de Comitibus presentibus egregio viro Pasqualino q. Zanini de Zanini, egr. viro Iohanne Iacobo q. gasparis de Buschetis de Monticulo Maiori... Sub die primo mensis decembris instantis factum fuit manuscriptum et promissio de vendendo infrascriptam possesionem per egr. virum Franciscum Boronum procuratorem et intervenientem nomine magn.ci Iulii de Thienis infrascripti nobili Iohanni de Clericatis q. d. Bartholomei infrascripti, modis et pactis precio et condicionibus infrascriptis

et prout seriosius in dicto manuscripto per ambas partes subscripto apparebat. Ibidem coram dictis testibus et nobis notariis (Alvise dalle Ore e Alvise Antonio Massaria) viso et lecto et per ipsas partes confesso ac de ipsarum voluntate lacerato post eiusdem registrationem infrascriptam. Idcirco pro executione premissorum prefatus Franciscus Boronus fq. Pauli procurator generalis prefati magn.ci d. Iulii de Thienis fq. magn.ci equitis d. Antonii cum auctoritate vendendi et alienandi bona generis cuiuscumque ipsius d. constituentis pro quocumque pretio ac precium et denarium recipiens ut in publico apparet instrumento dicte procure in publicam formam relevato manu, ut videtur, d. Francisci Crimilelli de animassia (?) territorii Montones (?) patrie Fonssigniaci ditionis regis Francie de anno 1557 die secundo mensis decembris cum bulla legalitatis appendenti, ibi viso et lecto a nobis notariis predictis in presentia ut supra constitutus coram ipsis testibus et nobis notariis tempore presentis contractus dicto nomine agens, dedit, vendidit, tradidit in perpetuum alienavit nobili viro Iohanni q. d. Bartholomei de Clericatis antedicto stipulanti pro se et heredibus suis, unam possessionem camporum centum novem minus tabulis sex, ad mensuram Comunis Vincentie, terre partim arative partim prative cum duabus domibus muratis et cupatis et duabus tegetibus paleatis et duobus furnis positis in pertinentiis ville Bulzani vicentini districtus in hora de le Chasalbeghe, apud nobiles de Thienis versus sero, apud bona hospitalis de Protis et d. Leonardum de Thienis a meridie, apud viam Comunis a mane apud nob. virum Franciscum Bachinum et egr. virum Petrum de Bambagrinis a monte et forte apud alios.. Et hoc pretio finito et terminato ducatorum 44 auri, ad grossos triginta unum pro quoque ducato, pro quoque campo et in ratione campi... In presentia ut supra dedit solvit et exbursavit dicto Francisco Borono ut supra recipienti ducatos mille trecentos auri ad rationem ut supra, in tot auri et pauca moneta argentea bonis et usualibus ad computum pretii possesionis antedicte et promisit per totum mensem augusti proximi futuri dare et exbursare prefato Francisco ut supra stipulanti et recipienti alios ducatos septingentos pro complemento ducatorum duorum millium, omni et quacunque exceptione remota...

In Christi nomine amen, Anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo septuagesimo primo, inditione XIV, die vero lune XII mensis februarii, Vincentie in Camera Argentorum Sacri Montis Pietatis dicte civitatis presentibus nob. viro Hieronimo Broglano q. d. Francisci, d. Iulio Franzano q. d. Francisci et Iohanne Petro Frizerio q. Dominici omnibus testibus. Cum, vigore instrumenti aquisitionis scripti in consonantia per dd. Alovisium ad Horis et Alovisium Antonium Massaria notarios sub die 29 decembris 1566, nob. vir d. Johannes fq. nob. viri d. Bartholomei de Clericatis pro resto dicte aquisitionis teneretur solvere ducatos 165, tronos duos et marculos quindecim de interrusurio omni anno pro capitali ducatorum 2757 tronorum 3 et marculorum 2 magn.co d. Iulio de Thienis q. magn.ci Antonii et nunc magn.cis dominis Thiso et Antonio fratribus

et cessionariis suprascripti magn.ci d. Iulii eorum patris, Et cupiens nunc predictus magn.cus d. Iohannes de Clericatis liberari et affranchari a ducatis nonaginta de interrusurio predicto omni anno de corpore interrusurii sive affictu ducatorum 165 tronorum 2, marculorum 15, Quamvis esset livellarius ab egr. viro d. Francisco Borono procuratori generali predictorum magn.corum dd. Thisi ed Antonii de Thienis, presente et contestante ut apparet procure mandatum manu d. Philippi Geiselbachio notarii libere civitatis Spire sub die decimo octobris 1569 cum legalitate a me notario visum et lectum, Idcirco in presentia suprascriptorum testium et mei notarii infracripti antedictus d. Iohannes de Clericatis presens agens pro se et heredibus suis, dedit, solvit, numeravit et exbursavit antedicto Francisco Borono, procuratori ducatos 1500 in ratione grossorum 31... per ipsum d. Iohannem habitis, receptis et levatis a magn.co d. Iuliano de Plovenis equite dign.mo thesaurerio dicti Sacri Montis Pietatis...

In Christi nomine amen, anno domini a nativitate eiusdem 1575, inditione tertia die martis vigesimo secundo mensis novembris, Vincentie in communi palatio iuris ad banchum officii sigilli presentibus d. Alovisio Malabarba q. Francisci et d. Dominico filio d. Ioseph Valdrigi testibus... Cum sit quod in instrumento rogato manu mei notarii infrascripti de anno 1571, 12 februarii, magn.cus d. Iohannes de Clericatis fq. nob. viri d. Bartholomei restaret debitor magn.corum dominorum Thisi et Antonii fratrum et filiorum et cessionariorum magn.ci d. Iulii de Thienis sive egr. d. Francisci Boroni eorum procuratoris de ducatis 1257 cum dimidio in ratione grossorum 31 pro quoque ducato. Pro quibus tenebatur solvere interesse in ratione sex pro centenario videlicet ducatos 75 tronos duos, marculos quindecim, denarios decem, cum termino eidem concesso ad se liberandum annorum quatuor tunc proxime futurorum et ut in ipso instrumento ad quod habeatur relatio... Antedictus Franciscus Boronus procurator et agens liberavit, absolvit et affranchavit eumdem d. Iohannem de Clericatis presentem et stipulantem et recipientem pro se et heredibus suis ab interesse sive affictu ducatorum 24 in anno...

Et ego Ioseph de Gattis q. Hieronimi publicus imperiali auctoritate notarius et civis Vincentie his omnibus et singulis interfui eaque rogatus publice scripsi.

XI

Testament du comte Nicolas de Thienne. 19 mai 1579.
Archive de Genève, not. François de Laissu, vol. 9, fol. 64-68.

Testament du conte Nycolas Thienne de Vincence en Itallie, habitant a Vilette, au mandement de Galliard, pays de Son Altesse.

L'an mil cinq centz septante neuf, et le neufze jour de moys de may, en presence de moy notaire ducal soubsigné et des tesmoings soubznommez, s'est personnellement estably conte Nycolas Thienne de Vincence en

Itallie, a present demorant a Villette, lequel estant a present par la voulonté de Dieu detenu de maladie corporelle, toutes-foys sain d'esprit et entendement, la grace a Dieu, considerant qu'il n'est rien plus certain que la mort et plus incertain que l'heure d'icelle, et qu'il vault myeulx prevenir que d'estre prevenu, et vivre ayant testé que soubz esperance de plus longue vie mourir intesté, a ceste cause, desirant mettre ordre a ses affaires et laisser en reposceux qu'il veult luy succeder es biens que Dieu luy a donnés en ce monde, il faict et condict son testament nuncupatif et sa derniere voulonté et disposition nuncupative au mode que s'ensuyt: En premier lieu, recommande a Dieu. Item veult estre ensepvelly comme ung crestien, ut dicit. Item donne et legue et par droit de legat donne et legue led. testateur a conte Hermes son filz absent, moydit notaire present, acceptant, stipulant pour luy et les siens, obmis, en consideration de la bonne amytié qui luy porte et en prorogative, assavoir tous et chascungs les biens meubles et immeubles aud. testateur advenans et appartenans par le decès et heritage de feu sgr. conte Oddoardo Thienne, parent dud. testateur, assis et situés lesd. biens au balliage d'Iverdon riere les terres et pays des seigneurs de Berne, quelz qu'ilz soyent, a en pouvoir par led. Hermes fere et disposer a son plaisir, après le decès dud. testateur, sauf des uffruys* d'iceux biens, lesquels uffruys et prises** led. testateur donne par donation pure a cause de mort a damoyselle Angella sa femme, a jouyr a sa vye durant et sans aulcung enpeschement.

Item plus donne et legue led. seigneur compte testateur a lad. damoyselle sa femme tous les meubles qu'il a en ceste maison de Villette, quelz qu'ilz soyent, a en pouvoir fayre et disposer a son plaisir.

Item donne et legue led. testateur et par droit de legat et instituttion delaisse a Lavignya, sa fille absente, moydit notaire stipulant et recepvant pour elle et les siens, assavoir la somme de deux cens livres tournoys, payables dans troys ans après qu'elle sera mariee, par ses heritiers soubznommez, sans ce qu'elle en puisse demander aulcungs interestz pendant lesd. troys ans, veuillant que de cela elle sen doibge contenter, d'aultant qu'elle a deja mille livres tourn. de constitution a elle faicte par led. seigneur comte Oddoardo Thienne, la desvetant par ce de tous ses biens qu'il a par descaz, sans prejudice de ses droys pour le regard des biens d'Itallie.

Item veult et ordonne que Marietta, sa chambriere, soyt nourrie et entretenue tant de bouche que aultres choses necessaires a sa vye durant par sad. femme et Hermes son filz, honnestement avec eulx. Et veult et ordonne que tous ses debtes qu'il a par desca soyent payees par led. Hermes son filz, incontinent qu'il en sera requis sans figure de procès.

Et en tous ses aultres biens, droys, noms, actions que led. testateur

* «Uffruys» doit etre une forme vulgaire du sout «usufruit».
** «Prise» signifie chez nous «récolte».

a et peult avoir en Itallie, il faict, institue et nomme de sa propre bouche ses heritiers universels et particuliers, assavoir Prosper et led. Hermes et Attillio, ses enfans masles, chascungs d'eulx par esgalle portion, veuilliant le present testament estre le sien dernier, qu'il veult valloir par droit de testament et par tous aultres mellieurs moyens qu'il pourra mieulx valloir tant de droyt que de coustume, cassant et annullant tous aultres testaments, declarations et codicilles qu'il pourroyt avoir cy devant fayt a cause de mort, commandant etc. priant les tesmoings etc. Faict en aud. lieu de Villette, en la maison des hoirs de feu no. Pierre Tissot, habitation dud. testateur, presentz no. Nycolas Balbani, ministre a Geneve en l'eglise des Italiens, sgr. Adrian Cornellie, de Venise, habitant a Verna, hon. Mermet Rey, Jaques De crest, Amblard Cudet, dict Rognet, Pierre, filz dud. Jaques Decrest et Pierre, filz de feu Thivent Sermoz de Lossier, tesmoings requis.

Item plus donne et legue led. testateur a Sintia, Helena, Hermyna, ses fillies, a chascune d'elles, cinq florins, poyables par lesd. hoirs incontinent après son decès, les desjetant par ce de tous sesd. biens etc. obmys dessus.

J. de Laissu

XII

Testament de noble Julio de Thienne. 4 novembre 1588.
Archive de Genève, not. François Blècheret, vol. I, fol. 186-188.

A tous presentz et advenir soyt notoyre et manifeste comme ainsi soyt que noble et genereux seigneur Jullioz de Thienne, conte au lieu de Thienne en Italie, par temps habitant a Genève, ayt faict son testament, sa derniere disposition par escript de sa propre main et signe de son seing manuel et cacheté de son seau et cachet accoustumé, s'estant adressé a moy Francoys Blecheret, citoyen et notaire juré dud. Geneve soubsigné, et m'ayant remis en main sond. testament et ordonnance, a requis par moy recepvoir et stipuler la declaration que se jourd'hui cinquiesme de novembre mille cinq centz octante huict qu'il a faicte par devant moy dit notaire et les tesmoings soubznommez, a savoir que l'escript qu'il m'a ballié presentz lesd. tesmoings clos et cacheté contient son testament et l'ordonnance et disposition de sa derniere volonté, veuilliant et commandant par moydit notaire, en temps et lieu et quand besoing feroyt, l'exiber et presenter en justice pour iceluy ouvrir et fayre emologuer auctanticquement et comme le cas le requierra.

Et ceste presente declaration a esté faicte aud. Geneve, en la mayson des hoirs de feu spectable Nycolas Balbani, de son vivant ministre du sainct evangille aud. Geneve, habitation dud. noble de Thienne, presentz honorable Jaques de Lonnex, Jehan Martin, Adrian Cornellie, Jehan et

Pierre Grangeon, pere et filz, Loys Sorret, et Pierre Lactier, tous tant citoyens bourgeoys que habitans dud. Geneve, tesmoings a ce requis, et demandez, et lesquels tesmoings, hormis led. Jehan Grangeon, sont tous signés auprès de la stipulation de moydit notaire, au replis dud. escript et testament.

Et après, en l'annee suyvante mille cinq centz octante neufz, led. escript testament a esté ouvert, emologué et sur celluy interposé l'auctorité judiciayre, par devant les seibneurs lieutenant et auditeurs du droict de ceste cité de Geneve, comme appert de lad. emologation sy après tenorizee, et apres laquelle semblablement est contenu led. escript testament, le tout comme sera sy bas secutifvement et separement contenu.

Teneur de lad. emologation: Nous lieutenant et auditeurs du droict et sommayre justice dud. Geneve, a tous par ses presentes savoir faysons que l'an mille cinq centz huictante nefz, et le lundy troiziesme jour du moys de febvrier, judicialement par devant nous sont comparus nobles Manfredo Balbany et Oracio Micaeli, faisans exibition d'une feullie de papier close et fermee de quatre cachetz, au reply d'icelle, et dans laquelle, comme apert par la declaration contenue au reply, est escript le testament et finale disposition faicte par deffunct noble et genereus homme Jullioz de Thienne, luy vivant conte dud. Thienne, de tous ses biens par devant egrege Blecheret notayre versu au cinquiesme jour de novembre dernier, dont ilz requirent estre faicte ouverture, et iceluy emologuer et y interposer nostre decret judicial, suyvant laquelle requeste, ayantz faict fayre ouverture et lecture dud. testament par nostre secretayre soubsigné, et par icelle trové lad. disposition y estre contenue, avons led. testament emologué et en tant que de besoing a icelluy interposé nostre decret judicial, sans en ce derogier ès edictz de nos souverains seigneurs ny au droict du tiers. Sy mandons aud. egrege Blecheret qu'il aist a expedier acte dud. testament en faveur des heritiers institués, et les clausules servans ès legatayres y nommez. Donné a Geneve, judicialement au lieu de noz audiences, les an et jour predictz, soubz le scel de lad. justice et scing manuel de nostre secretayre soubsigné, par nosd. lieutenant et auditeurs Ainsi signé: Guillermet.

Teneur dud. testament: Je Julli Thienne, ayant invoqué premierement le nom de Dieu nostre Pere et de Jesus Christ nostre Seigneur, lequel regist et governe le tout par sa providence, disposant toutes choses par sa puissance, sapience et bonté, selon sa volunté et arbitre, me governe en toutes mes actions par son Esprit et specialement en ce present acte, afin que toute mienne disposition procedat de luy seul avec bonne fin, ayant consideré l'incertitude de ceste vie, et combien la morte est certaine et combien soyt incertaine l'heure d'elle, et que nul est asseuré du temps qu'il doibt vivre, et considerant les divers impedimens qui soulent advenir, que l'homme ne peult disposer de sa derniere volunté, et que chacun doibt toutesfoys estre dispost a morir a l'heure que Dieu le vouldra appeler, partant, moy estant sain de memoyre et de cors par la

bonté de Dieu et a temps de povoir disposer de toutes mes choses et de mes enfans qu'il a pleu au Seigneur me donner en gouvernement, laquelle je veulx que soyt executee après mon decès et que soyt vallable non seulement comme testament, mais aussi comme codicille et derniere volunté et en toutes aultres maniere et forme que puisse valloir, tellement qu'il sorte effaict, annullant tout aultre testament.

Premierement je laisse que les hoirs de feu maistre Nycolas Balbani, mon gendre, soyent satisfaictz en ceste forme, ascavoir je laisse heritier universel Anthoenne mon filz, et l'aultre mon filz Thise le laisse legatayre des biens de Donnaloye, a savoir tout la possession que le feu conte Odoardo Thienne m'a laissé, et que led. Thise n'ais charge aulcune pour payer mes debtes, d'aultant que je cognois avoir donné aud. mon filz Anthoenne, comme apert par mes livres et par le notayre Torrette de Valence, environ troys mille escus, sans compter les ususfruictz de ceste somme, que je m'avais reservé, que jamais les ay receus. Je luy laisse doncques la susd. portion. Et touchant les choses d'Italie, je les laisse heritiers egalement. Et ceste cy je veulx qui soyt ma derniere volunté, annullant et cassant tous aultres testamentz qui j'eusse faictz jusques a ce jour, priant le Seigneur nostre Dieu qu'il veullie mettre la paix et la concorde entre ceulx qui sont de d'eglise syenne, comme j'espere qu'il fera. Et ainsy soyt, en Geneve, le quatriesme de novembre mille centz huictante huict, au jour que je naqui et qui est le premier jour que suys entré en l'année huictante sept. Ainsi souscrit par led. testateur comme s'ensuit: Je Jullioz Thienne, j'ay escript et souscript le present testament de ma propre main.

XIII

Archive de Genève, Jean Jovenon notaire, t. V, fos 73-74.

Accord faict et passé entre illustre dame Dyamante Pepoly et Seigneurs comte Jullio de Tienne et Hermes de Tienne.

[en marge:] levé pour ladite dame Angela. Levé pour ladite dame Pepoli.

A tous soit notoire que comme ainsi soit que nobles seigneurs comte Jullio de Tienne et comte Hermes fils de feu seigneur comte Nicolas de Tienne, tant en son nom que de ses frères, prethendissent avoir quelque droict et action sur lhoyrie de feu illustre seigneur comte Edouardo de Tienne lequel par son testament auroit nommé son heritiere illustre dame Dyamante Pepoly sa femme, et substitué lesditz seigneurs comte Jullio et Nicolao de Tienne au cas que ladite dame ne percisteroit a vivre selon la saincte reformation evangelique, ce que toutesfoys il n'estimoit, lesquelles prethensions estoyent a cause du second mariage advenu de ladite dame. Laquelle avoit de quoy se defendre tant parce que lesditz seigneurs comte Jullio et Nicolao nestoyent expressement substituez en cas de second mariage de ladite dame, que aussi apres avoir paye tous les

legatz portez par icelluy testament et prins le legat a elle faict au cas quelle se remarieroit ne restoit rien des bien dudit feu seigneur comte Edouardo, Joinct aussi laccord par elle faict en leur presence avec noble seigneur comte Theodore de Tienne frere dudit seigneur comte Edouardo, par lequel accord resultent encores plus amplement les raisons par lesquelles lesditz seigneurs Julio et Nicollao ne peuvent prethendre aucun droict sur les biens dudit feu seigneur comte Edouardo soit a cause des substitutions conditionnees portees par sondit testament ou autrement avec plusieurs autres raisons que ladite dame pouvoit alleguer. A quoy lesdites parties desirent mectre fin par amiable accord. Pour ce est il que pardevant moy Jehan Jovenon bourgeois et notaire public juré de Genève soubzsigné et en presence des tesmoings apres nommez, se sont personnellement establys ladite dame Dyamante Pepoly pour elle et en son nom dune part et le dit seigneur comte Jullio de Tienne aussi pour luy et en son nom et ledit seigneur comte Hermes de Tienne tant en son nom que de ses freres dautre. Lesquelles parties de leur bon gré, pure et franche volonté pour bien de paix et pour entretenir lamityé entreux, procedant au present acte par ladvis de spectables Theodore de Besze et Charles Perrot ministres du saint Evangille et illustre seigneur Galleas Caraciolo marquis / 73 v° / de Vigo, tous trois bourgeois de Geneve, priez et requis par les parties respectivement. Icelles parties sont condescendues a laccord amiable qui sensuyt: Assavoir que pour tous droictz, noms, actions et querelles que pourroyent prethendre lesditz seigneurs comte Jullio et les siens et ledit seigneur comte Hermes et ses freres et les leurs soit de present ou a ladvenir sur les biens delaissez par ledit deffunct seigneur comte Edouardo a ladite dame Pepoly sa femme quels quils puissent estre tant a cause des substitutions conditionnees apposees audit testament que pour autre cause que ce soit, ladite dame a quicté et remis audit seigneur comte Hermes esditz noms de luy et de ses freres, assavoir la somme de six cens dix sept florins petit poids et unze sols que ledit feu seigneur comte Nicolao son père debvoit a ladite dame, comme appert obligation receue par egrege Noé Cornillau, bourgeois et notaire de Geneve en datte du vingtsixieme de juing mil cinq cens septante sept, ensanble la somme de cent cinquante florins aussi a elle deue par ledit defunct comte Nicolao par sa cedulle datee du quatorzieme de juing mille cinq cens septante cinq, lesquelles obligation et cedulle ladite dame a reallement rendues et remises audit seigneur Hermes, consentant a la cancellation dicelles moyennant le present accord et en outtre icelle dame Pepoly a promis et promect payer, bailler et constituer comme elle constitue et assigne par ces presentes sus tous ses biens quelconques auditz seigneurs comtes Jullio et Hermes esditz noms la somme de cent escus de trois livres tournois piece par chacun an et payables tous les ans a quatre termes de trois en trois moys et par quart a chacun terme a commencer dez le premier jour dapvril dernier passé assavoir audit seigneur comte Jullio les deux tiers de ladite somme de cent

escus et lautre tiers pour la parte dudit seigneur comte Hermes et de ses freres, payable ledit tiers a dame Angela leur mere, laquelle du consentement dudit seigneur comte Hermes audit nom de luy et de sesditz freres a esté mise et subrogee en leur propre lieu, droict et place pour le regard de leur / 74 r° / part et portion de ladite rente. Le payement de laquelle sera continué ainsi que dessus est déclaré durant la vye desditz seigneurs Jullio et de ladite dame Angela respectivement et non plus oultre. Et a condition toutesfois que si ledit seigneur comte Jullio predecede ladite dame Angela mere dudit seigneur comte Hermes, icelle dame Angela aura et luy sera payé durant sa vye comme dessus la moityé de ladite rente de cent escus en lieu du tiers et au contraire si ladite dame Angela predecede ledit seigneur comte Jullio, icelluy seigneur comte Jullio retirera et percevra durant sa vye comme dit est toute ladite pension de cent escus. Et apres le deces diceux comte Jullio et de la dite dame Angela, icelle pension de cent escus demeurera entierement estaincte et amortie au proffit de ladite dame de Pepoly et des siens ayans droict et cause delle sans que les heritiers et successeurs desditz seigneurs comte Julio et Hermes ne sesditz freres ny aussi de ladite dame Angela puissent prethendre aucune chose sur icelle pension fors seulement les arrerages qui pourront estre deubz lors du decez diceux comte Jullio et dame Angela. Et si ladite dame contesse vient a deceder avant ledit seigneur comte Jullio, ladite dame mere dudit seigneur comte Hermes, le payement de ladite pension sera neantmoings continné par ses heritiers et ayans droict et cause delle durant la vye dudit seigneur comte Jullio et de ladite dame Angela tant seulement comme dit est, sinon au cas que ladite dame contesse leur fit pareil ou plus grand benefice et advantage par son testament ou autre disposition, auquel case le payement de ladite pension cessera et nen pourra jamais estre rien demandé par ledit seigneur comte Jullio ne ladite dame Angela ny moins par ses enfans moyennant ledit benefice et advantage que leur pourra estre faict par ladite dame contesse. Et moyennant les choses susdites les ditz seigneurs comte Jullio et comte Hermes esditz noms de luy et de ses freres ont quicté, cédé, remis et transporté a ladite dame Pepoly et aux siens heritiers et successeurs quelconques tous et chacuns les droictz, noms et actions, querelles et demandes, qu'ils pourroyent prethendre tant de present que a ladvenir sus les biens et heritages tant meubles / 74 v° / quimmeubles quels quils soyent a elle delaissez et donnez par ledit feu seigneur comte Edouardo son mary tant en vertu du testament dudit defunct seigneur comte Edouardo que substitutions apposees en icelluy testament ou autrement en quelque maniere et par quelque moyen que ce soit, avec promesse de faire jamais demande daucune chose sur iceux. Et si promect ledit seigneur comte Hermes du tout faire tenir quicte et garentir pour tousjours ladite dame Pepoly envers sesditz freres. Lequel present accord et tout son contenu lesdites parties contrahantes chacune delles comme les touche et concerne promectent moyennant leur serment presté avoid a tousjours agreable, le tout tenir,

garder, observer et accomplir de poinct en poinct sans jamais venir au contraire par moyen que ce soit, a peine dune part et daultre de tous despens, dommages et interestz et soubz lobligation de tous et chacuns leurs biens meubles, immeubles, presens et advenir quelconques a toutes cours et contrainctes et chacune dicelles seule, et ont renoncé et renoncent a tous et chacuns droictz, exceptions de deception, privillieges, moyens, cauthelles et secours de droict et de faict par lesquels pourroyent a ce dessus contrevenir, et au droict disant la generalle renonciation ne valloir si le specialle ne precede. Faict et passé audit Geneve, dans la maison dhabitation de ladite dame contesse de Pepoly, le vintroisieme jour du meys de may lan mil cinq cens huictante un, en presence dudit seigneur marquis de Vigo et desditz spectables Theodore de Besze et Charles Perrot, tous trois bourgeois dudit Geneve, tesmoings a ce appellez. Et moy notaire public juré dudit Geneve soubzsigné.

Jovenon

XIV

Archive de Genève, Jean Jovenon notaire, t. V, f° 75 r°-v°.

Accord et promesse passee entre illustre dame Dyamante Pepoly et seigneur comte Hermes de Tienne.

A tous soit notoire que comme ainsi soit que illustre dame dyamante Pepoly, relaissee de feu illustre seigneur comte Edouardo de Tienne et de present femme de noble seigneur Manfredo Balbani bourgeois de Geneve, ait ce jourdhuy faict et passé accord avec noble seigneur comte Jullio de Tienne et noble seigneur comte Hermes de Tienne, fils de feu noble seigneur comte Nicolao de Tienne, faisant tant pour luy que pour ses freres de tous et chacuns les droictz, noms et actions, prethentions, querelles et demandes quils pourroyent avoir et prethendre de present ou a ladvenir sur les biens et heritages dudit feu seigneur comte Edouardo delaissez a ladite dame Pepoly sa femme soit en vertu de son testament et ordonnance de derniere volonté et substitutions conditionnees apposées en icelluy testament ou autrement en quelque maniere que ce soit, ledit accord fait pour et moyennant la rente de cent escus de trois livres tournois piece que ladite dame leur auroit assigné et autres sommes de deniers qu'elle auroit remises et quictees audit seigneur comte Hermes. Comme le tout est amplement declaré par ledit accord receu par moy notaire soubzsigné du jour et datte des presentes et dautant que par icelluy accord ledit seigneur comte Hermes sest fait fort pour tous sesditz freres et envers iceux a promis faire tenir quicte ladite dame Pépoly de tout ce quils voudroyent demander et prethendre contre elle pour raison des biens a elle donnez et delaissez par ledit seigneur comte Edouardo son mary. Neantmoings la dite dame entend descharger de ladite promesse ledit seigneur comte Hermes pour le regard du seigneur comte Prospero de Tienne son frère tant seulement soubz les conditions cy apres declarees. Pour ce est il que par devant moy Jehan Jovenon, bourgeois et notaire public juré de Genève soubzsigné et en presence des tesmoings apres nommez, sest personnellement establye ladite dame Pepoly et ledit seigneur comte Hermes dautre, lesquels de leur bon gré, pour eux et les leurs, ont convenu et accordé entreux que au cas que ledit seigneur comte Prospero de Tienne, frere dudit seigneur comte Hermes feroit cy apres aucune querelle ou demande a ladite dame Pepoly ou es siens successeurs quelconques pour sa part desdites prethentions mentionnees par ledit accord, ladite dame audit cas ne pourra avoir aucum / 75 v° / recours contre ledit seigneur comte Hermes en vertu de la promesse par luy faicte audit accord et entant que concerne ledit seigneur Prospero tant seulement comme dit est en rendant et restituant neantmoings par ledit seigneur comte Hermes ou les siens a ladite dame Pepoly ou es siens tout ce que luy et dame Angela sa mere auront receu de la dite rente de cent escus jusques au jour quelle sera molestee et inquietée par ledit seigneur comte Prospero ensemble toutes les sommes de deniers que ladite dame Pepoly leur a quictées et remises par ledit accord et esquelles ledit feu seigneur comte Nicolao leur pere estoit tenu et obligé a ladite dame comme le tout est amplement declaré et specifié par ledit accord. A quoy ledit seigneur comte s'est volontairement soubmis et astrainct pour toute garantie envers ladite dame Pepoly contre ledit seigneur Prospero son dict frere seulement sans en rien deroger quant au surplus audit accord, lequel sortira son plein et entier effect tant pour le regard dudit seigneur comte Hermes que de ses autres freres, nayant esté faicte la presente promesse et declaration que pour le regard dudit seigneur Prospero, et laquelle ladite dame et ledit seigneur comte Hermes chacun deux comme les touche et concerne promectent moyennant leur serment presté avoir a tousjours agreable, le tout tenir, garder, observer et accomplir de poinct en poinct, sans jamais venir au contraire par moyen que ce soit a peine dune part et dautre de tous depens, dommages et interestz, et soubz lobligation de tous et chacuns leurs biens meubles, immeubles, presents et advenir quelconques quils ont soubmis et obligez a toutes cours, juridictions et contraintes quil conviendra avoir recours pour lentiere execution des presentes et chacune dicelles seules, et ont renoncé et rennocent a tous et chacuns droictz, exceptions de deception, privillieges, moyens, cauthelles et secours de droict et de faict par lesquels pourroyent a ce dessus contrevenir, et au droict disant la generalle renonciation ne valloir si le specialle ne precede. Faict et passé audit Geneve, dans la maison dhabitation de la dite dame Pepoly, le vingtroisieme jour du moys de may lan mil cinq cens huictante un, en presences de Illustre seigneur Galleas Caraciolo, marquis de Vigo, spectables Theodore de Besze et Charles Perrot, ministres du Sainct evangille, tous trois bourgeois dudit Geneve, tesmoings a ce appellez et moy notaire public juré dudit Geneve soubz signé.

Jovenon

XV

Archive de Genève, Jean Jevenon, notaire, t. VII, f°s 315 r° - 317 v°

Mariage faict et passé entre noble Samuel d'Aulbonne et damoyselle Lavignia de Thienne.

[en marge:] levé pour ladite espouse.

A tous soit notoire, comme ainsi soit que a la louange de Dieu ayt été tracté mariage entre noble Samuel d'Aulbonne, filz de feu noble Jehan d'Aulbonne seigneur de Gomoing, bourgeois et banderel de la ville de Morges pays des magniffiques seigneurs et princes de la ville et canton de Berne d'une part, et damoyselle Lavignia de Thienne, fille de feu illustre seigneur comte Nycolas de Thienne de Vinsense, pays dez magniffiques seigneurs Venisiens d'autre, et ce au pacté dez parens et amys communs des parties, lesquelles desirant acomplir ledit mariage moyennant la grace de Dieu, a esté que ce jourd'huy, septieme jour *du moys de septembre lan mil cinq cens nonante troys* pardevant moy Jehan Jovenon bourgeois et notaire public juré de Geneve soubz signé et en presence des tesmoins aprez nommez, se sont personellement establies lesdites parties susnommees, lesquelles de leur bon gré, pure et franche volonté, ladite damoyselle Lavignia procedant de lauctorité, bon vouloir et expres consentement de illustre seigneur *Hermes* de Thienne son frere demeurant a Corselles, pays de ladite seigneurie de Berne, de noble seigneur *Manfredo Balbani et illustre dame Dyamante de Pepoly* sa femme, et / 315 v° / en premieres nopces femme de illustre seigneur comte Odoardo de Thienne et *son heritiere universelle* a ce presentz et tous ensemble lauctorisans et conseillans au present pacte de mariage, ont icelles parties promys et convenu et parces presentes promettent et conviennent se prendre pour vrays mariez et celebrer ledit mariage solempnellement en leglise de notre seigneur Jesus Christ et assemblee dez fidelles apres leurs annunces suyvant lordre de ladite eglise, pour lequel mariage ledit seigneur Hermes de Thienne a constitué et assigné en dot et pour cause de dot et mariage a ladite espouse sa soeur et pour elle audit noble d'Aulbonne son espoux la somme de troys mil florins petit poids, monnaie courant a Geneve, en ce comprins un legat de la somme de mil livres tournois donnee et leguee a icelle espouse par ledit feu seigneur comte Odoardo de Thienne par son testament et ordonnance de derniere volonté, payable lorsqu'elle seroit colloquee en mariage a la charge quelle se marieroit par le bon advis de ladite dame de Pepoly sa femme et heritiere instituee par sondit testament, laquelle somme de troys mil florins ledit seigneur de Gomoin espoux cognoit et confesse avoir eue et bien receue dudit seigneur Hermes et de ladite dame de Pepoly heritiere susdite, dont estant bien content et payé lez en a quictez et quicte avec / 316 r° / promesse de leur en faire jamais demande ne aux leurs. Et davantage pour ce que par certain fydeycomys et ordonnance faicte par les ayeulz et prececesseurs de la maison dudit

feu seigneur comte Nycolas de Thienne pere de la dite espouse, est expressément dit que les enfans masles qui jouyront dez biens et heritages de la maison seront tenus payer le dot et mariage a chacune dez fllles dudit deffunct pere dicelle espouse et que les soeurs de ladite espouse qui on esté cy devant maryees ont eu pour leur dot chacune la somme de quatre mil ducatz monnaie d'Italye ou envyron, comme ledit seigneur Hermes a dict et declaré, a esté dict et accordé par le present pacte de mariage que ledit seigneur de Gomoing espoux, poursuivra pour ladite espouse le recouvrement d'icelle somme de quatre mil ducatz, promettant d'en faire tout devoir a luy possible tant par la voye de justice que par tous autres justes et honnestes moyens pour les retirer tant dez possesseurs dez biens de leur maison que de tous autres quil apartiendra. Et laquelle somme de quatre mil ducatz ou ce que d'icelle ledit espoux pourra recouvrer sera dez a present constituee comme dot a icelle espouse et de laquelle somme ou de ce que dicelle se recouvrera, comme dict est, icelle espouse prendra acroist sus lez biens de sondit espoux, suivant et a la forme des ecdictz / 316 v° / de ceste cité de Geneve, et duquel dot en le recevant icelluy espoux devra passer quictance et assignat au proffict de sadite espouse; et neanmoings en faveur de ce mariage dez a present, icelluy espoux a donné et donne a sa dite espouse par donnation de survie en acroist et augmentation de son dot et mariage, cas advenant qu'il vienne a deceder avant que elle, la somme de quinze cens florins petit poids qu'elle pourra prendre sus lez biens de sondit espoux incontinent apres son deces; ensemble luy donne par semblable droict de donnation de survie que dessus toutes et chacunes lez robes, bagues, habillementz et joyaulx qu'elle se trouvera a son usage lors du deces de sondit espoux; lequel, par lez mesmes presentes a icelle somme de troys mil florins par luy sus receue avec ledit acroist de quinze cens florins comme aussi toutes autres sommes de deniers qu'il pourra cy apres recevoir de sadite espouse et a cause d'elle avec lacroist d'icelles dez a present comme pour lors recogneues et assignees par specialle ypotheque sus tous et chacuns sez biens meubles, immeubles, presentz et advenir quelconques, et sur une chacune partie et particule diceuz seulle et pour le tout, lesquelz il veult et entend qu'ilz demeurent expressement et speciallement obligez / 317 r° / et ypotheques a sadite espouse et aux siens en sorte que la generalle ypotheque ne deroge a l'especialle, ne au contraire, afin que advenant lieu de restitution, le tout luy puisse estre rendu et restitué à elle, aux siens ou autres a quy de droict la restitution apartiendra. Laquelle restitution se fera par ledit espoux s'il survyt a sadite espouse incontinent apres le deces d'icelle, d'aultant que le present pacte et contract de mariage a esté faict et acordé entre les parties suivant et a la forme des edictz de ceste cité de Geneve suyvant lequel il promet de rendre audit cas de survie toutes les sommes de deniers qu'il a et aura receuses de sadite espouse et a cause d'elle; et pareillement aussi tous les habillementz, robes, bagues et joyaulx qu'elle aura aportez a son dit espoux. Lequel pacte de mariage et tout son contenu

lesdites parties contrahantes, chacune d'elles comme les touche et concerne, promettent moyennant leur serment presté avoir a tous jours agreable, le tout tenir garder, observer et acomplir de point en point sans jamais venir au contraire par moyen que ce soit, a peine d'une part et dautre de tous despens, dommages et interestz, et soubz l'obligation de tous et chacuns leur biens meubles, immeubles presentz et advenir quelconques qu'ilz ont soubmys et obligez a toutes cours, jurisditions et contrainctes qu'il conviendra avoir recours pour / 317 v° / l'entière observation et execution des presentes et chacune d'icelles seulle, et ont renoncé et renoncent à tous et chacuns droictz, exceptions de deception, privilleges, moyens, cauthelles et secours de droict et de faict par lesquelz pourroient a ce dessus contrevenir et au droict disant la generalle renonciation ne valoir si l'especialle ne precede. Faict et passé audit Geneve, dans la maison d'habitation dudit seigneur Balbani et de ladite dame de Pepoly le septieme jour du moys de septembre lan mil cinq cens nonante troys, en presences de noble Jerosme Victorio et honn[este] Jehan Chapuys bourgeois de Geneve, honn[este] Jehan Antoine Mossyn de Sondrye, pays des magniffiques seigneurs dez Ligues grises, habitant audit Geneve, tesmoins a ce appellez, et moy notaire public juré dudit Geneve soubzsigné.

Jovenon

XVI

Archive de Genève, Jean Jovenon notaire, t. VII, f°s 398 r° - 400 r°.

Mariage d'entre noble Hermes de Thienne et damoyselle Marie de Jauly. [en marge:] Levé pour ladite espouse.

A tous soit notoire, comme ainsi soit que a la louange de Dieu soit tracté mariage entre noble Hermes fllz de feu illustre comte Nycolas de Thienne, natif de Vinsense, terre de Venise, demeurant de present à Corselles balliage d'Yverdon au pays de Vaulx d'une part, et damoyselle Marye de Jauly, fille de feu noble Philibert de Jauly, luy vivant seigneur de Drassy lez Viteaulx au duché de Bourgoigne et de feu damoyselle Anne de Balé, sez pere et mere d'autre, et ce au pacté des parens et amys communs dez parties, lesquelles desirans acomplir ledit mariage moyennant la grace de Dieu, a esté que ce jourdhuy septieme jour du moys de septembre, *lan mil cinq cens nonante six*, pardevant moy notaire public juré de Geneve soubz signé et en presence dez tesmoins aprez nommez se sont personnellement establies les dites parties sus nommees, lesquelles de leur bon gré, ladite damoyselle de Jauly procedant au present acte par ladvis et bon conseil de noble et spectable Theodore de Besze, ministre du sainct Evangile bourgeois de Geneve et espectable Jehan Quinson, aussi ministre de la parolle de Dieu au balliage de Gex, a ce presentz et la conseillans,

ont icelles parties promis et convenu et par cez presentes promettent et conviennent se prendre pour vray maryez et celebrer ledit mariage solempnellement en l'eglise de notre seigneur Jesus-Christ et assemblee dez fidelles aprez leurs annunces suyvant l'ordre de ladite eglise. Pour lequel mariage ladite damoyselle / 398 v° / de Jauly espouse de ladvis et conseil cydessus, jouyssant de ses droictz, s'est constitué et assigné en dot et pour cause de dot et mariage a elle mesmes et pour elle audit seigneur comte son espoux, assavoir tous et chacuns sez biens meubles, immeubles, droictz, noms, raisons et actions presens et advenir quelconques en quelque lieu qu'ilz soient assiz et situez, en quoy quilz consistent, et de quelque chef quilz luy puissent competer et appartenir, desquelz elle a faict et constitué sondit espoux vray procureur legitime et irrevocable pour lez exhiger et recevoir, d'iceux jouyr, user et en faire lez fruictz siens et autrement en faire comme chacun vray et legitime mary peult et doibt faire des biens dotaulx de sa femme. En faveur et contemplation dunquel mariage ledit espoux a donné et donne à sadite espouse par donnation de survie et en acroist et augmentation de son dot et mariage, cas advenant quil vienne a deceder avant que elle, semblable somme que montera la tierce partie de toutes et chacunes lez sommes de deniers quil apparoistra avoir esté par luy receues lors de son deces de sadite espouse et a cause d'elle, et tant de celles qu'auront esté couvertes et employees en fonds que autres dont il sera jouissant lors de sondit deces. Lequel tiers elle pourra prendre sus lez biens de sondit espoux incontinent aprez son dit deces. Ensemble luy donne par semblable droict et donnation desurvie que dessus toutes et chacunes les robes, bagues, habillementz et joyaulx qu'elle se trouvera a son usage lors du deces de sondit espoux avec aussi son habitation sa vie durant en la maison l'icelluy espoux et dans la chambre quil luy plaira choisir en ladite / 399 r° / maison, icelle chambre garnie de tous meubles a elle necessaires pour son usage et service selon son estat et qualité. De laquelle chambre et meubles elle jouyra comme dict est tant qu'elle demeurera en viduité. Et venant a convoler en secondes nopces, ladite chambre et meubles telz quilz se trouveront seront renduz et restituez aux heritiers et ayans droict et cause d'icelluy espoux sans que pour la restitution diceux audit cas ladite espouse soit tenue bailler aucune caution ne autre seurté. Et lequel espoux sera tenu, comme il promet, passer bonne et vallable quictance a sadite espouse de tout ce quil recevra d'elle et a cause d'elle de son dot et droictz, et le tout luy recognoistre ainsi que par cez presentes dez a present comme pour lors il recognoist et assigne le tout par specialle ypotheque sus tous et chacuns sez biens meubles, immeubles presens et advenir quelconques et sur une chacune partie et particule diceux seulle et pour le tout. Lesquelz demeureront dez a present expressement et speciallement obligez et ypothequez a sadite espouse et aux siens en sorte que la generalle ypotheque ne deroge a l'especialle ne au contraire, afin que advenant lieu de restitution, le tout puisse estre rendu et restitué a elle, aux siens ou autres a quy de droict la restitution appar-

tiendra. Finallement a esté dict et accordé entre lez parties par conventions de mariage que ledit seigneur espoux ayant receu du dot et droictz de sadite espouse jusques a la somme le douze cens escus ou autre plus grande il sera tenu comme il / 399 v° / promet l'employer en biens immeubles qui seront acquis au nom de sadite espouse et de son consentement lors qu'il se trouvera un fondz propre pour ce faict, lequel fondz demerra propre a icelle espouse comme aquis de ses deniers dotaulx. Et lequel present tracté de mariage les dites parties veullent et entendent qu'il ayt lieu et soit observé tout ainsi que est cy-dessus escrit, renunceant a cest effect a toutes coustumes de lieux et pays faisans au contraire, tant du pays generallement quelz quilz puissent estre par le moyen desquelz ou desquelles coustumes ilz pourroient venir au contraire du present tracté de mariage. Lequel et tout son contenu lesdites parties contrahantes, chacune d'elles comme lez touche et concerne, promettent moyennant leur serment presté avoir a tousjours agreable, le tout tenir, garder, observer et acomplir de point en point sans jamais venir au contraire par moyen que ce soit, soubz l'obligation de tous et chacuns leur biens meubles, immeubles, presentz et advenir quelconques, quilz ont soubzmis et obligez a toutes cours, jurisditions et contrainctes quil conviendra avoir recours pour l'entiere execution dez presentes et chacune d'icelles seulle. Et si ont renoncé et renoncent a tous et chacuns droictz, exceptions de deception, privillieges, moyens, / 400 r° / cauthelles et secours de droict et de faict par lesquelz pourroient à ce dessus contrevenir, et au droict disant la generalle renonciation ne valoir si l'especialle ne precede. Faict et passé audit Geneve, dans la maison d'habitation de la dite espouse, ez presences de nobles et honorables hommes comte Thize de Thienne cousin dudit espoux, demeurant a Dorelat (?) pays de Vaulx, noble Samuel d'Aulbonne seigneur de Gomoing, banderel de la ville de Morges, Jherome Croto et Jehan Anthoine Sala bourgeois de Geneve, tesmoins a ce appellez. Et moy notaire public juré dudit Geneve soubz signé.

Jovenon

XVII

Vicenza, Arch. di Stato, fondo Notarile, Rigotti Medoro, alla data: 14 settembre 1617.

Havendo il molto Illustre sig. co. Leonoro Thiene fu del sig. Roberto nobile di Vicenza tolto ad interesse ducati mille corr. dal molto Illustre sig. Lunardo et fratelli Loschi per parte del pretio della casa venduta per essi sigg. Loschi alli molto Illustri sigg. Conservatori del Sacro Monte di Pietà di questa città et obligato perciò di suoi propri et particulari beni con quelle conditioni et carichi che appaiono nell'instrumento sopra ciò celebrato per d. Girolamo Marchesino nodaro publico di questa città sotto dì II del corrente; li quali ducati mille esso sig. Leonoro ha tolto sopra

li suoi beni per puro servitio delli figliolo del quondam molto Illustre sig. co. Alessandro Thiene fu del q. sig. co. Giulio et quelli immediatamente esborsati al sig. Antonio Zorzi per nome di essi detti figli acciò che con essi et altri possino soddisfarli sudetti Lorenzo et Antonio di Francia (q. Antonio, q. Giulio) per esecutione dell'accordo fatto et stabilito in Venetia tra essi figli da una et detti sigg. Thieni di Francia dall'altra; et essendo conveniente che il sudetto sig. co. Leonoro venghi di così gratioso servitio cautellato et del tutto conservato senza danno. Perciò la molto Illustre sig.ra co. Clelia rq. il sudetto sig. co. Alessandro madre, tutrice et governatrice delli predetti signori suoi figli, il sig. co. Giulio et sig. co. Annibale et co. Gabriele, presente et detto tutorio nomine facendo... ha dato, cesso et alienato sì come per virtù del presente instrumento dà, ciede et aliena al predetto co. Leonoro Thiene... tutte le case di qualsivoglia sorte con corte et horto et altro destinato per uso et esercitio dell'esercitar l'hosteria con tutte le sue adiacentie et pertinentie et altri instrumenti attinenti a tal esercitio del far l'esercitio dell'hosteria, poste et situate alle Torre chiamate delle Confine, sopra il territorio Veronese, Ad haver, tener con tutte le ragioni et giurisdittioni a detta Hosteria spettanti et pertinenti et con permissione di legittima difesa che detti beni venduti...[1]

XVIII

Documenti relativi alle case e terre di Cicogna e alle figlie di Teodoro Thiene Vincenza e Margherita sposa di C. Felice Malatesta.
Archivio Notarile, Medoro Rigotti, alle rispettive date.

1597 inditione X, giorno di venere XII del mese di settembre, in Vicenza in contrà di Stefano, nella casa dell'infrascritto magn.co d. Leonoro presente il magn.co sig. Marco figliolo del magn.co sig. Vincenzo di Negri et d. Alessandro Piovene q. Vicenzo, testimoni rogati.

Volendo le magn.che signore Vicenza et Malgaretta figliole et herede col beneficio della lege et inventario del q. Magn.co sig. Theodoro Thiene venir alle divisioni delli beni che fra di loro al presente sono comunemente possessi così nel territorio vicentino come nel territorio padovano, perciò havendo la sig.ra Vicenza elletto per suo procuratore et confidente il magn.co sig. Leonoro Thiene con autorità omnimoda di far le predette divisioni nel modo et forma che a lui apparerà, siccome di detta sua autorità appare procura di mano del sig. Thomaso Azzo nodaro pubblico sotto

[1] Da questo documento appare che Giulio Thiene fuggendo in Svizzera con i figli Antonio e Thiso aveva lasciato in Italia un figlio maschio di nome Alessandro (rinnovava nel nome Alessandro fu Iroldo, eretico) e le tre figlie Silia, Artemia e Lavinia ricordate, come si è visto, nei *Memorabili* del co. Giovanni Da Schio.

dì 9 zenaro prossimamnte passato... et l'illmo sig. Giacomo Malatesta marchese procuratore dell'ill.mo sig. Carlo Felice suo figlio uxorio nomine facendo sicome apar procura scritta per d. Gasparo Gaio nodaro padoano sotto dì 26 settembre 1593... elletto et substituito il magn.co sig. Leonida de Porto con autorità generale di far tutte quelle cose che potria fare detto ill.mo sig. Carlo Felice uxorio nomine, precipe con la predetta sig.ra Vicenza come appare dalla sua procura scritta per d. Christoforo Mazi lì 27 agosto 1594... Quindi è che detti sigg. procuratori et confidenti alli giorni prossimi passati si sono conferiti alla villa di Povegliana di Granfion et alla villa di Cicogna territorio padovano insieme con esso ill.mo sig. Giacomo Malatesta marchese per vedere essaminare et considerare tutti li beni, fabriche et possessioni che fra dette magn.che sorelle sono per indivisi et havendo condotto seco per tal effetto anco mes. *Nadal Baragia* muraro proto et perito per vedere et stimare le fabriche sopra essi beni afine che le predette divisioni habbino quella maggior equalità et giustitia che sia possibile; perciò doppo fatti molti discorsi et considerate molte cose circa il modo di far le predette divisioni et fatto dar la stima a tutti li terreni a persone di quelli lochi pratiche et esperte, finalmente hanno fatto due parti de tutti et cadauna sorte de beni che tra dette MM. sorelle possono cascare in divisione, assignando a cadauna di esse li carichi che gli toccano et doppoi havendole anco fatto vedere a una parte l'altra cioè al predetto ill.mo sig. Giacomo et alla detta sig.ra Vicenza le quali hanno detto piacerli hanno fatto quatro bollettini cioè duoi delle parti predette uno che dice Parte A et l'altro che dice parte B et duoi altri col nome di dette magn.che sorelle, uno che dice sig.ra Vicenza et l'altro sig.ra Margarita et havendoli messi in una beretta et doppoi ben mescedati, sono accordati che si debbano cavare a sorte volendo per maggior fermezza che per l'ill.mo sig. podestà gli sii interposto suo decreto da esser qui sotto registrato, ha cavato uno di essi bollettini che dice parte A et in un medesimo tempo ha (il nob. infante Ruberto figliolo del sud° Leonoro) cavato anco l'altro del nome di dette MM. sorelle et è venuto fuori il nome della sig.ra Margarita dove il predetto magn.co sig. Leonida suo procuratore ha accettata detta parte per sua et il predetto magn.co sig. Leonoro similmente procuratore ha accettata l'altra parte signata de la lettera B per sua, chiamandosi l'uno et l'altro per li nomi che intervengono contenti... salve però et reservate le conditioni et capitoli infrascritti da esser inviolabilmente da cadauna di esse parti osservati et esseguiti.

Primo. Che in caso di lite che venisse mossa contro et sopra li beni toccati a cadauna delle suddette parti la qual però dependi dal fatto del q. magn.co loro padre o suoi ascendenti o da dette MM. sorelle debba esser fatta a comuni spese et nascendo alcuna evittione che quella parte che sarà evitta debba esser refatta dall'altra della mittà di tutto quello che importerà l'evittione et perché al presente vi sono diverse liti che si

fanno per la conservatione delli sudetti beni, si dichiara che medesimamente si debbano trattare a comune spese con questa conditione che se alcuna di dette parti sarà negligente et in mora a dar fuori la sua parte della spesa che in tal caso possi esser astretta dall'altra summariamente et per via di stratto.

Secondo. Che le gravezze publiche così ordinarie come estraordinarie poste e da esser poste sopra li beni divisi si debbano pagar egualmente per mittà da esse MM. sorelle fin alla renovatione delli estimi et se altra di esse sarà in mora che sia obligata pagar tutti li danni, interessi e spese che per tal causa occorressero.

Terzo. Ch'el presente instrumento di divisione non facia alcun minimo pregiudicio alle ragioni di dette MM. sorelle intorno al livello fatto per l'ill.ma sig.ra Isabella Gonzaga madre di dette sorelle col Perinato al pagamento del quale esse non pretendono esser tenute ma se sarà terminato dalla giustitia che siano obligate a pagarlo che in tal caso quella parte alla quale toccherà il fondo obligato a detto affitto debba esser refatta dall'altra della mità.

Quarto. Che se si scopriranno beni non divisi, che ogni una habbi a conseguir la sua mità et parimente de tutte le ragioni che si atrovano havere per ritrovarsi molti beni impegnati et venduti che cadauna di esse sigg.re unitamente o separatamente possino far cadauna sorte di tal recuperatione con obligo però che sempre mai l'altra parte possi rihavere la sua mità et portion che fosse stata ricuperata con l'esborsation et pagamento di quanto sarà stato per detta sua mità speso.

Quinto. Che si debba fare a comuni spese un muro che habbi da cominciare alla fine del rustego del porton del Tezon dalle caneve et granari et al pie della scala di detti granari et habbi d'andar per retta linea alla passaglia dell'horto et mancando da una parte di concorrere alla spesa che possi esser astretta.

Sesto. Che quanto prima si habbino da far a comuni spese le destramezare dalle camere et delli granari de muro si come sarà dissegnato da sigg. confidenti et procuratori et non curandosi una parte di farlo possi esser astretta.

Settimo. Che quella parte alla qual sarà tocata la parte vechia sia obligata sarar tutti li fori che guardano verso la parte nova.

Ottavo. Che immediate debbano esser assignate a cadauna parte tutte quelle serrature che gli pervenirano per li beni come di sopra divisi.

Nono. Che li mollini da Povegiana li quali fra dette MM. sorelle sono restati pro indiviso insieme con le fabriche debbano di tempo in tempo et secondo il bisogno esser restaurati et acconciati di quello che li farà bisogno a spese comuni et essendo in mora...

Decimo. Che l'entrate et affitti delle possessioni da esser come di sopra divise si debbano scoder per mità fin al S. Martin prossimo et nel

modo che è stato fatto fin al presente et da S. Martin in poi ognuno facci la sua parte...

(Seguono gli atti relative alle nomine dei suddetti procuratori delle singole parti e poi le divisioni dei beni di cui riferiamo soltanto alcuni numeri che sembrano più importanti).

Parte A de Cicogna toccata alla sig.ra Margherita ditta la parte di sopra...

Primo. Il tezon novo dove al presente habita mess. Bortholomio Perinato affittuale stimato ducati mille trecento e trenta marchetti tredici — cioè 1330.0.13 — *Item li muri del cortivo con li fondamenti del Palazzo stimati ducati dosento e undese, troni, cinque, marcheti sei, duc. 211.5.6* — Item la mità del tezon dalla caneva et granari dalla parte verso la strada con tutto il portego di esso tezon stimato ducati settecento novanta cinque, troni uno, marchetti tredici val 795.1.13 — Il brollo di sopra con il cortivo et horto qual in tutto è campi dieci, quarti mezo; quali stimati a ducati sessanta il campo val ducati seicento e sette, troni tre, marchetti doi videlicet duc. 607.3.12 — La chiesura con casa da muro di sopra da esso brollo... duc. 81... La possession che al presente lavora li Piereti con casa da muro et da paglia sopra di campi settanta doi stimata a ducati quaranta sei il campo, importa ducati tremille trecento et vinticinque val 3325 — La possession che la presente lavora ser Francesco Franceschetto con li soi pradi et case da muro et da paglia sopra qual è de campi cento e tredici... stimata a ducati quarantacinque il campo importa ducati cinquemille novantanove val duc. 5099 — La possession che soleva lasciar Nadal di Zordani con casa da muro et da paglia sopra cioè un pezzo di qua dal reffosco verso casa de campi trentauno... a ducati quaranta cinque il campo monta ducati millequatrocento trentauno... val 1431 — Un'altra pezza di terra di detta ragion de campi sessanta nove... de là del reffoscho con li boschi a ducati trentasei... monta duc. domille quattrocento novantacinque... val duc. 2495 — La possession dalle campagnole con casa da muro et da coppi sopra che al presente è lavorata dalli Castellari, de campi ottanta stima duc. quarata il campo importa ducati tremille et dosento val duc. 3200...

Parte B di Cicogna tochata alla sig.ra Vicenza

Primo. Il cortivo et case dominicali vecchie stimate ducati millecento ventiquattro, marcheti disdoto, val duc. 1124.0.18 — La mità del tezon dalla caneva et granari dalla parte di sopra stimato con la mità del portego ducati settecento novantacinque, troni uno, marcheti tredici, val duc. 795.1.13 — La barchessa con il camaron attaccato al detto cortivo, stimato duc. trecento novanta, troni sei, val 390.6 — Il brollo di sotto con il detto cortivo vechio di campi dodici, quarti mezo stimato a ducati

quaranta importa duc. settecento e trenta, troni 5, marcheti 6, val duc. 730.5.6 — La possession lavora al presente li Silvaticon casa de muro et coppi sopra qual è de campi cento disesette, quarti uno e mezo stimata ducati quarantasei il campo, importa duc. cinquemille quatrocentotre troni due, marcheti quatro, val duc. 5403.2.4 — La possession che soleva lavorar li Stellati con casa de muro et da paglia sopra che al presente si fa a boaria dal Perinato... in tutto campi cinquantanove... stimata a ducato quarantasei il campo, importa ducati doimille settecentoquarantotto... val duc. 2748.4.9 — La possession che va dietro alla ditta et è de sotto dalla via nova... in tutto campi novanta sette... stimati a ducati quaranta il campo et li boschi a ducati quindese, importa tutto insieme ducati tremille ottocentoquarantatre... val duc. 3843.4.19 — La possession lavorata dalli Brisoti con casa da muro et coppi di campi centoquarantatre... stimati tutti a ducati quarantacinque il campo... importa ducati cinquemille seicentotrenta... val duc. 5630.1.6...

(Segue il decreto del podestà Benedetto Corer del 17 settembre 1597).

Alcuni gioielli e beni mobili di Margherita sposa di C. F. Malatesta

1594, 8 ottobre Vicentie domi infrascripte ill.me d. Isabethe Gonzaghe rq. ill.mi comitis d. Theodori de Thienis posita in contracta S. Viti, presentibus magistro Marco de Stephanis marangono... Dovendosi de giorno l'ill.ma sig.ra Margarita figliola de la ill.ma sig.ra Isabella Gonzagha rq. del molto illustre sig. co. Theodoro Thiene partir de qui et da Padova andarsene in Romagna in casa dell'ill.mo sig. Carlo Felice Malatesta suo consorte et figliolo del sig. Giacomo marchese, detta sig.ra Isabella ha dato et consignato a detta sig.ra sua figlia presente et accetta per se et heredi de consenso anco del molto illustre sig. co. Porto suo zio et procurator sustituto del detto suo consorte come di tal procura consta per instrumento di d. Gasparo Gaio nodaro padoano sotto dì 6 maggio 1594, tutti li infrascritti beni mobili, zoie, ori et argenti... Una filza di perle tonde da onza al n. 622. Item un scorpione d'oro smaltato zogiado con rubini picoli al n. di 18 con due smeraldi... Item para tre orechini d'oro con perlette pesano onze meza... Item para doi annelli da orecchie, un paio a bissa con smalto et due perlete et l'altro paro schieti, pesa q. I, c. 4. Item un altro paro de orechini in figura de cupido con quatro rubinetti in fondo et sei perlette pesa c. 24. Item dui anelletti da dedo, uno in fede con cagnolino et smeraldetto et l'altro con un fior con tre rubinetti et una perleta pesano c.27. Item quatro guchie da onza per cadauna pesa c. 9. Item due cernegialli da testa d'argento, uno con tre figure tutto dorato et tre perlette et l'altro picolo dorato nel piede pesano in tutto onze 3 e meza c. 13. Item tre scudeline et un guchion d'argento pesano onze 2 q. I c. 33. Item un piede da spechio con la sua cassetina di nogara sotto vernigata et dorata con le sopradette robbe d'argento dentro che

sono per uso di aconciar la testa. Item dui spechi cioè un grande de nogara vernigato con soaze dorate et l'altro più picolo con cassa di corame rossa et dorata. Item petini et altre robette nella cassetta da spechio... Item una peliza d'agnollo coperta de raso cavelin in opera usada et listada con una cordella d'oro e d'argento. Item un sottanin di panno cremesin listado di veludo dell'istessa sorte usado... Item una bobba (?) di pelle di varii coperta di raso carnadin.

(L'elenco continua con un ricchissimo assortimento di finissima biancheria e altri ornamenti femminili sempre lavorati in oro e argento).



1 - Ignoto del Secolo XVI: *Palazzo Thiene in Corso Palladio* (distrutto per eventi bellici il 14 maggio 1944).



2 - Ignoto del Secolo XVI: *Portale di Casa Thiene a Santa Lucia.*